ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Sabato 24 Dicembre 1910* MATTINO NUM. 35[illegible]

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	17 75	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Sulla voce fantastica
di una spedizione a Tripoli
Polemiche sul voto obbligatorio

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

L'esodo dei ministri per le feste natalizie è già cominciato. Il ministro delle finanze, on. Facta, è partito questa sera alla volta del Piemonte, donde ritornerà negli ultimi giorni dell'anno. Il Senato ha sospeso, per le feste natalizie, i suoi lavori, per riprenderli il 28 dicembre. Prima delle brevissime vacanze che preludono alle maggiori successive, l'ufficio centrale del Senato nominò i relatori del progetto di legge Daneo-Credaro nelle persone dei senatori Lucca, Mariotti e Scialoja.

A Montecitorio come a Palazzo Madama regna la più perfetta calma natalizia. Due questioni rimangono in campo nelle attuali vigilie natalizie; cioè il falso allarme prodotto dalla voce, destituita di ogni fondamento, di una spedizione italiana in Tripolitania e le polemiche sul pomo della discordia della riforma elettorale, cioè il voto obbligatorio.

La voce di una spedizione militare italiana in Tripolitania non poteva aver fondamento. Il ministero Luzzatti è assolutamente alieno da una politica che sarebbe definita politica di avventure, ed un'altra più grave ragione rende inammissibile la ipotesi di una spedizione in Tripolitania, cioè l'opportunità di non turbare i nostri buoni rapporti con la Turchia, anzi l'obbligo assunto dagli attuali governanti nel senso di un non intervento dell'Italia in Tripolitania. La cronaca dell'avvenimento viene del resto a confermare le recise smentite che partono dal ministero degli esteri.

Stamane è giunto a Livorno, proveniente da Genova, il piroscafo *Florio* della Società nazionale dei servizi marittimi, con 1100 uomini e 23 ufficiali. Il *Florio*, che si è ancorato al molo nuovo, ha imbarcato oggi altri 1116 uomini ed alcuni ufficiali, ed è ripartito nel pomeriggio per Napoli. L'arrivo del piroscafo ha fatto credere, per un momento, attendibile la voce circolante da alcuni giorni a Livorno di una imminente spedizione per Tripoli, voce che aveva guadagnato credito a Livorno (e non a Roma) per il fatto che un capitano marittimo, giorni sono, aveva rifiutato di imbarcare merci a bordo, dichiarando di dover rimanere a disposizione del Governo per imbarcare materiale e truppe. Risulta però in modo ineccepibile che i soldati oggi transitanti per il porto di Livorno a bordo del *Florio* sono reclute le quali raggiungono il luogo di destinazione, che non avevano prima potuto raggiungere a causa dell'epidemia colerica. La ministeriale *Tribuna* smentisce anche essa in modo assoluto la supposta spedizione in Tripolitania scrivendo: «Dalla mente del Governo italiano è più che mai lontano ogni proposito di esplicare verso la Turchia un'azione ostile che niente del resto, allo stato delle cose, giustificherebbe; manifestiamo la nostra meraviglia sul fatto che giornali seri si facciano divulgatori di notizie, le quali non possono avere altro effetto che di provocare una nuova incresciosa guerra di inchiostro. La questione tripolina è di quelle che la più elementare lealtà verso l'impero ottomano impone, allo stato degli atti, di tenere riservata. Risulta poi che non soltanto non avverrà alcuna spedizione italiana, ma viene rimandata *sine die* la spedizione scientifica austriaca in Tripolitania. Telegrammi da Tripoli annunziano che, in seguito agli avvenimenti dello Uadai, è compromessa ogni probabilità che la spedizione austriaca dell'Art. Laner, che poi ha carattere prettamente scientifico, possa effettuarsi. La ragione di ciò si comprende agevolmente: «la poca sicurezza delle strade consigliò al Governo turco di non assumere responsabilità che potrebbero riuscire troppo gravose, ed impose ai capi della spedizione una prudenza di carattere dilatorio, tanto più che ci si trova di fronte ad una agitazione che potrebbe anche diffondersi».

***

Quanto alle polemiche sul voto obbligatorio, esse si aggirano sulla doppia opposizione che a questa innovazione viene mossa dai clericali e dai socialisti. L'*Osservatore Romano* ritorna alla carica contro il voto obbligatorio ed osserva anzi tutto «che in un paese dove si è riputato dai legislatori espediente necessario l'obbligo del voto politico, quivi è decadenza di caratteri coscienti dei bisogni della collettività e si vive nella indifferenza per il miglioramento della cosa pubblica».

Sostiene poi la necessità del mantenimento, secondo la volontà del Vaticano, del *non expedit* il quale è in preciso contrasto con l'obbligo del voto. «Il *non expedit* — scrive l'organo ufficiale del Vaticano — date le condizioni anormalissime del diritto pubblico in generale e dell'italiano nei riguardi della situazione giuridica della chiesa, è una eccezione lodevolissima e giustissima alla massima filosofico-giuridica del concorso doveroso libero alla formazione di buon governo. Nessuna limitazione dunque di libertà nel *non expedit*, come nessuna ingerenza irragionevole nel sospenderlo, caso per caso, una norma e guida sicura per le coscienze non tumultuarie, non facilmente adattabili ma consce dei propri diritti e dei doveri».

La *Tribuna* difende il voto obbligatorio elencando i numerosi paesi di Europa che lo hanno adottato e ricorda che in Italia il voto obbligatorio non è, come proposta, cosa nuova. Nel 1882 il senatore Saredo, presidente del Consiglio di Stato, propose il quesito al pubblico esame, e più tardi, per ordine del presidente del Consiglio del tempo, on. Depretis, tradusse il disegno di legge il concetto della obbligatorietà del voto nelle elezioni politiche. Per ragioni di opportunità, che oggi più non esistono, quel progetto non ebbe più seguito. «Non si comprende — aggiunge la *Tribuna* — quali eccezioni possano muovere i socialisti contro l'obbligatorietà del voto, dappoichè questa, tendendosi con essa a far concorrere al potere la maggior parte possibile dei cittadini, corrisponde in modo assoluto e più ampio, ai principî fondamentali della democrazia. Praticamente poi i partiti popolari non possono lagnarsene, imperciocchè l'apparente coercizione che contiene la obbligatorietà del voto, che costituisce sempre apparentemente la parte più antipatica di quell'istituto, non li riguarda affatto. I partiti popolari sono quelli che più numerosi e più solleciti accorrono alle urne, e ciò torna a loro onore; non hanno bisogno nè di spinte nè di coercizioni per compiere il dover loro. Quindi non hanno ragione di lagnarsi della possibile coercizione fatta ad altri meno diligenti e meno ossequenti alla legge. E' vero che qualcuno degli onorevoli deputati di Estrema ebbe a giustificare la magra ostilità al nuovo istituto, con il timore che possa portare un numero maggiore di avversari alle urne politiche e diminuire così il numero dei socialisti in Parlamento; si comprende l'istinto di conservazione, ma un partito come il socialista, dovrebbe sentire più che qualunque altro che *noblesse oblige* e che il principio non deve essere sacrificato a considerazioni opportunistiche».

L'insolito movimento di truppe
è dovuto a reclute destinate al Mezzogiorno

Livorno, 23, notte.

Stamane è giunto, proveniente da Genova, il vapore *Vincenzo Florio*, della Società nazionale per i servizi marittimi, che aveva a bordo imbarcati 1100 soldati e 23 ufficiali, destinati al Mezzogiorno. A Livorno il *Florio* ha imbarcato altri 200 soldati e alcuni ufficiali. Questo fatto ha dato buona consistenza alle voci che già correvano, da alcuni giorni, a Livorno, che parecchie partenze di truppe, da me segnalatevi l'altro giorno, fossero avvenute, per uno sbarco in Tripolitania. Il fatto aveva avuto anche una certa riprova nella circostanza che il capitano di un piroscafo ancorato nel nostro porto si sarebbe rifiutato di imbarcare delle merci, dichiarando di dover rimanere a disposizione del Governo per caricare sul suo piroscafo, materiale e truppe.

Informazioni da me assunte però, mi permettono di affermare che le truppe oggi transitate per Livorno, sono costituite da un grosso contingente di reclute, le quali sarebbero destinate già da parecchio tempo al Mezzogiorno d'Italia, ma che non avevano potuto fino ad ora essere inviate al loro destino in causa delle condizioni sanitarie del Mezzogiorno. E' noto infatti che finchè durano i sospetti del colera, le reclute non vengono inviate ai reggimenti cui sono assegnati.

La situazione del Ministero Luzzatti
giudicata dal "Temps,,

Parigi, 23, notte.

L'articolo di fondo del *Temps* è dedicato stasera al Gabinetto Luzzatti ed alla riforma elettorale in Italia. Secondo l'autorevole giornale, dalle prime promesse di tale riforma, sembrava che la riforma stessa sarebbe stata completa, radicale, profonda.

«Luzzatti, infatti, è troppo intelligente per amare l'attuale sistema; ma d'altra parte, questo eminente opportunista constatò facilmente come a Montecitorio la maggioranza preferisca i mari stagnanti, poichè i medici, gli avvocati, gli agricoltori di villaggio, che compongono il grosso del Parlamento, sono soddisfatti del sistema che fruttò loro l'elezione. Parlare a costoro di rappresentanza proporzionale, è come invitarli al suicidio. Del resto, esso gioverebbe solo in Italia ai socialisti e ai clericali, gli unici partiti veramente organizzati.»

Fatto un esame delle impressioni varie dei partiti parlamentari di fronte al progetto Luzzatti, il *Temps* mette sopratutto in luce il paradosso rappresentato dal contegno dei socialisti, per i quali, attualmente, dove comincia la legge, finisce la libertà.

«Questi signori, come dei semplici borghesi, tengono gli occhi sopra il proprio collegio. Parlasi il principio morale e autetare del voto obbligatorio; ma si salvi la loro candidatura! Da ciò nasce uno spettacolo pittoresco. I liberali reclamano l'obbligo e i socialisti lo respingono, gli uni e gli altri, per semplice ragione d'interesse elettorale. Tali sono gli scherzi del parlamentarismo in Italia».

Concludendo, il *Temps* trova che la situazione del Gabinetto è delicata e che la soluzione dipenderà solo dalla decisione di Giolitti, rimasto padrone, malgrado tutto, della maggioranza. Se Luzzatti ha presentato il progetto, vuol dire che Giolitti vi ha aderito.

D'altronde, pare che Giolitti non desideri di andare al potere per il momento. Egli ha un vero orrore delle cerimonie di parata; orbene, il magnifico sforzo che l'Italia prepara per la sua esposizione di Roma e per quella di Torino procurerà al capo del Governo molti e pesanti doveri di protocollo. Tutti sono d'accordo nel ritenere che Luzzatti è capace quant'altri mai di adempirli brillantemente».

La Federazione Svizzera vota un credito
per le Esposizioni di Roma e Torino

Berna, 23, sera.

Le Camere federali approvarono all'unanimità un credito di 250,000 franchi per le spese di partecipazione della Svizzera alle Esposizioni di Roma e di Torino del 1911.

Superga a Roma!...

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 23, notte.

Superga a Roma! Tale è la proposta formulata dal senatore calabrese Barracco nella riunione di ieri sera della Commissione reale per il monumento a Vittorio Emanuele. In altri termini, l'on. Barracco propone di trasformare il monumento al gran re in un mausoleo dei re d'Italia. Questa proposta, che implicherebbe il trasporto da Superga a Roma delle tombe di Casa Savoia, non è nuova ed è a prevedersi che per un complesso di ragioni, che sarebbe lungo enumerare, finirà coll'essere abbandonata. Intorno questa proposta del senatore calabrese dà un nuovo orientamento agli studi della Commissione per la destinazione da darsi all'interno della mole. Importa ricordare come è sorta la questione sollevata dal senatore Barracco. Quando furono cominciati i lavori per il monumento a Vittorio Emanuele si constatò che l'estrema punta del colle capitolino sul quale sorge ora il monumento, anzichè essere la sommità di una collina di tufo da rivestirsi di marmo, era invece vuota all'interno e colmata in parte da terra di scarico. Il Sacconi modificò pertanto il suo progetto, trasformando i fianchi in larghe terrazze e scalee, sotto cui dispose tre ordini di gallerie; l'inferiore a livello di piazza Venezia per le corone e gli omaggi votivi al re; la mediana per i cimeli del risorgimento; la superiore nello stilobate del portico per le bandiere e i trofei di guerra. Però sorsero difficoltà a tale destinazione per le condizioni di luce e sopratutto perchè i musei del risorgimento delle principali città italiane non vogliono privarsi del loro materiale per mandarlo a Roma. Ieri sera la proposta del senatore Barracco ha dato una nuova orientazione agli studi della Commissione. Va notato come il Pantheon non può trasformarsi in tomba di re. Le obbiezioni topografiche e storiche furono già non poche per il sepolcro di re Umberto. Ma v'è qualche cosa di più. Possiamo noi impedire a chi è investito della suprema dignità dello Stato di far getto dei sentimenti domestici cari pure al cuore dell'uomo più umile? Il desiderio di avere l'eterno riposo con le persone amate, la religione delle tombe — aggiunse il senatore Barracco parlando ieri sera — è inibita al re d'Italia. Le loro spoglie mortali giacerebbero al Pantheon, ma quelle della Famiglia Reale saranno a Superga. Il senatore Barracco propose che i locali interni servano ad accogliere le tombe reali, per modo che la mole sarebbe ad un tempo monumento al gran re, scopo questo precipuo voluto dal popolo italiano, e insieme altare della patria: Superga di Roma.

Altro commissario, il senatore Lavi, ricordò che il Sacconi aveva manifestato non diversa idea, ed altri approvarono in massima la proposta, affidandone lo studio pratico alla Sotto-Commissione, la quale esaminerà in merito. Il piano del Sacconi in proposito era assai semplice: considerato che il sotterraneo della chiesa dell'Ara Coeli, adiacente al monumento, corrisponde al museo del risorgimento, ossia al punto di mezzo del monumento, poneva in comunicazione l'uno con l'altro per mezzo di una semplice apertura; in tal modo rimarrebbe immutato il carattere civile del monumento ed il carattere sacro della cripta.

I Sovrani detronizzati
Il soggiorno dell'ex-scià di Persia
a Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

L'ex-scià di Persia, Mohamed Alì, passa il tempo viaggiando: nelle brevi soste che fa nelle metropoli europee, cerca svagarsi e dimenticare i fasti del trono. Mercoledì mattina alle otto, Mohamed Alì arrivò a Roma: in una vettura chiusa scese all'*hôtel* Bristol. Gli ordini impartiti al personale furono severissimi: l'ex-scià viaggiando in incognito, non desiderava essere disturbato da alcuno. Sul registro dell'*hôtel* fu segnato il nome di Em Sorein e famiglia. Aveva con sè le due mogli ed un piccolo figlio, l'aiutante di campo, ed il segretario Cangozin, bel tipo bruno, ex-ufficiale dell'esercito persiano, e due persone di servizio. Questi signori presero alloggio in un appartamento al primo piano dell'albergo.

Un redattore del *Giornale d'Italia*, per avere informazioni esatte sul soggiorno del Sovrano detronizzato, a Roma, ha intervistato un personaggio del seguito dello scià, che non è nè un addetto nè un servitore: una via di mezzo fra l'uomo ed il fanciullo. «Lo scià è entusiasta di Roma, ha detto il corpulento interlocutore in un francese persiano; ha ammirato con entusiasmo immenso i grandiosi monumenti che voi possedete, il Colosseo ed il Foro. La cosa che lo ha più colpito è stato Castel Sant'Angelo, ma sopra tutto il monumento a Garibaldi al Gianicolo. Egli è restato quasi mezz'ora a guardarlo.

— Quali sono le preferenze dello scià?

— In due parole, subito. Come mezzo di locomozione ha una vera frenesia per l'automobile; come piatti preferiti, tra tutti i pasti, il riso e il fagiano in galantina. Ha grande passione per le canzonette con ritornello. L'altra sera volle andare all'Apollo, e da un palco dove assisteva con la augusta famiglia, si divertì immensamente alle molto suggestive delle graziose canzonettiste ed agli sgambetti di qualche eccentrica. Adora la musica, a preferenza quella delle operette. A Vienna desiderava quasi tutte le sere recarsi al teatro. I cori e le masse delle comparse lo divertono un mondo.

— E' solo qui in Roma, colla signora e con la dama di compagnia?

— No, ha portato con lui il suo piccino, il suo terzo figlio: ha una bambina e due maschietti. Poveri piccini: sono in esilio, e, data la giovanile età, non possono sentire la nostalgia del paese nè le cause politiche che li hanno diseredati.

— Lo scià continuerà a viaggiare per l'Europa?

— Dopo un lungo soggiorno a Vienna, ci eravamo recati nel Tirolo; dal Tirolo siamo venuti a Roma, e oggi in giornata ripartiamo diretti a Nizza.

Il direttore dell'albergo ha soggiunto ridendo: «L'unica preoccupazione dell'albergo è stata per il cuoco. Pensi che a mattina e sera doveva ammannire per la tavola di Sua Altezza, piatti prelibati, all'uso indiano, con molte droghe. Riso ne consuma in quantità, e che salse piccanti!»

Altre invocazioni d'aiuto
da Creta

Roma, 23, notte.

Le dimissioni del Governo provvisorio di Creta fanno rinascere una agitazione nell'isola e pongono nuovamente sul tappeto la questione dell'indipendenza di Creta. Intorno a questo avvenimento il deputato Roberto Galli, che alla Camera italiana parlò ripetutamente in favore della indipendenza di Creta, oggi ha ricevuto dal patriota cretese Mikelidatis, capo dell'opposizione, il seguente telegramma:

«La Canea — L'ultima nota delle Potenze parla della sovranità turca e dell'organizzazione prossima dell'isola in contrasto alla concessioni fatte fin dal 1897 alla nota 1906, che riconosce nel re di Grecia il diritto di interessarsi alla prosperità di Creta e di indicare l'alto commissario, ed alla nota dell'ottobre 1908, promettente di discutere con benevolenza in pro dello *statu quo* annessionale proclamato nell'ottobre 1908, allorchè la Rumelia orientale fu annessa e la Bulgaria fu proclamata a Regno. Noi adesso siamo decisi a sostenere i nostri diritti acquisiti con ogni sacrificio, e lei si compiaccia alzare la sua voce in favore nostro, e con lei l'opinione pubblica dell'Italia liberale difenderà la sacra causa cretese, ricordando un popolo debole che combatte indomito per la sua indipendenza, rivendicando i diritti già dalle Potenze riconosciuti».

L'on. Galli rispose così: «Io sosterrò sempre il vostro diritto, ma pregovi evitare qualsiasi pretesto alle incessanti provocazioni turche, assicurandovi che l'Italia liberale condanna la diplomazia che vi sacrifica».

L'on. Galli, comunicando il testo di questo telegramma, aggiunge per conto suo: «E' cieco al mondo chi non comprende come la questione di Creta sia collegata al mantenimento della più elementare influenza dell'Italia nel Mediterraneo orientale; ma dovunque sia il sentimento di giustizia si dovrà condannare una diplomazia di Potenze civili che si dicono protettrici, che eccitano i cretesi, ed ora vanno rinnegando l'opera propria. Ma fra le Potenze protettrici resterà indifferente ed inerte l'Italia? A distruggere ciò che fu degna opera di Visconti-Venosta, di Canevaro, di Cappelli, di Guicciardini, di Tittoni, di Giolitti, di Fortis, sarà riservato l'on. Di San Giuliano?».

Le nuove convenzioni
italo-svizzere-germaniche
per il Gottardo

Bellinzona, 23, notte.

Si sa che la convenzione del Gottardo doveva entrare in vigore col 1.o maggio di quest'anno ma che, viceversa, minaccia di non avere mai applicazione, a causa dell'opposizione nata in Italia ed in Svizzera, i cui Parlamenti non la hanno ancora discussa, minacciando anzi di respingerla. Alla convenzione internazionale del Gottardo però andava annessa una convenzione speciale con l'Italia, relativa alla riduzione delle tasse di montagna sulla rete del Gottardo per il trasporto della frutta dal Mezzogiorno. Ebbene, questa convenzione venne applicata con il 1.o novembre dell'anno scorso.

In realtà non si tratta di una riduzione di tariffe, queste restando fisse a 6,5 centesimi per tonnellata chilometrica; si tratta soltanto della distanza supplementare tariffata sopra il percorso di montagna, ciò che rappresenta una riduzione effettiva dell'8 % sul prezzo di trasporto sopra tutta questa lunghezza della linea. La riduzione stabilita è del 33 % sulla sopratassa di montagna, cioè una riduzione effettiva del prezzo della tassellata chilometrica da 11 a 7,5 centesimi.

Inoltre la riduzione non si applica che ai trasporti in vagoni completi, destinati a commercianti grossisti della Svizzera. Quello che importa notare però oggi è questo: che con la riduzione della tassa il trasporto della frutta dal Mezzogiorno a destinazione delle varie stazioni svizzere è aumentato, malgrado la cattiva annata, di un milione di chilogrammi, con un piccolo maggiore beneficio per le casse delle Ferrovie Federali.

Ciò dimostra che, se anche nella convenzione generale del Gottardo, la Svizzera accorda all'Italia ed alla Germania delle riduzioni sensibili sulle sopratasse di montagna per tutto il traffico di transito, la Svizzera non perde nulla, essendo sicura di un aumento considerevole nel traffico, e quindi nelle entrate delle sue ferrovie.

Il Papa
riceve gli auguri di Natale

Roma, 23, sera.

Stamane il Papa ha ricevuto alle ore 10, nella sua biblioteca privata, l'anticamera segreta per gli auguri natalizi. Erano presenti mons. Bisleti, maggiordomo; mons. Canale, sostituto della segreteria di Stato; i camerieri segreti partecipanti, mons. Sans de Samper; il marchese Clemente Sacchetti, il principe Rasponsani; padre Zampini, l'esente di servizio delle guardie nobili, conte Carpegna, il comandante della guardia svizzera Respond, che indossava la redingote; mons. Spolverini, sottodatario e mons. Galli.

Il Papa si è intrattenuto coi presenti con molte parole di benevolenza ed espresse loro auguri. Alle ore 11, nella sua biblioteca privata il Papa ha poi ricevuto il Sacro Collegio dei cardinali. Erano presenti quasi tutti i cardinali residenti in curia ad eccezione del cardinale Oreglia e del cardinale Segna. Pio X si è trattenuto in circolo rivolgendo parola ad ognuno dei cardinali. Ha chiesto notizie sulla salute del cardinale Segna ed ha rinnovato gli auguri per la sua guarigione. L'udienza è terminata dopo mezzogiorno. Sotto il pontificato di Leone XIII il decano dei cardinali soleva leggere al Santo Padre un indirizzo di devozione a nome del Sacro Collegio, ed il Papa in questa occasione pronunziava una risposta in cui si trattava delle più importanti questioni del momento. Pio X invece ha tolto questa formalità e preferisce trattenersi a conversare amichevolmente coi cardinali.

Pei minatori della Sardegna

Roma, 23, notte.

Al Ministero di agricoltura, industria e commercio ha avuto luogo oggi una conferenza tra il signor Alcibiade Battelli, direttore del Segretariato del popolo di Buggerru e i consiglieri del lavoro Abbiate e Montemartini intorno all'urgenza di provvidenze legislative reclamate dai minatori della Sardegna.

Furono esaminate specialmente possibili misure in merito al pagamento dei salari al «truck sistem» e ai preavvisi di licenziamento. Il signor Battelli fu quindi ricevuto dal ministro Raineri che si interessò vivamente alla esposizione dei desiderata legislativi di quei lavoratori.

La ricomparsa del colera
in Puglia

Bari, 23, notte.

Il colera è ricomparso in Puglia. Le popolazioni ne sono allarmate, e domandano alle Autorità provvedimenti energici in tutti i Comuni.

Si ritiene che l'infezione venga dai frutti di mare, ed a tutti i sindaci si domandano provvedimenti energici per impedirne la vendita. Il professore Baiardi, direttore del gabinetto batteriologico centrale, recatosi, giorni or sono, a Taranto, vi ha prelevato campioni di acqua e di mitilli di varie località, esaminando tali campioni per cercarvi i bacilli coleriferi. I risultati delle indagini e poi delle culture dettero per conseguenza la esclusione assoluta dell'esistenza del vibrione colerigeno. E' stato accertato che l'acqua del Mare Piccolo di Taranto è tutt'altro che pura.

Dice anzi il professore Baiardi che essa è disseminata di una immensità di microbi multiformi. Il professore Baiardi ritiene dall'insieme dell'esame praticato non potersi affermare che il pericolo sia nei frutti di mare, ma che tutto si spiega col fatto che Taranto ha gravi manifestazioni infettive, dalle quali nasce la possibilità di ogni forma ordinaria di contagio.

Intanto, a Taranto sono in agitazione, perchè le ostriche, delle quali in questi tempi si fa grande esportazione, non vengono accolte sui mercati limitrofi della regione pugliese.

I venditori di questa industria, si sono recati dal sindaco, a protestare: ed il sindaco di Taranto ha inviato ai suoi colleghi di Foggia, Bari e Lecce telegrammi, coi quali li invita a revocare le ordinanze che, egli dice, sono ingiustificate, perchè in aperta contraddizione coi risultati delle analisi batteriologiche.

Nella giornata di ieri si sono avuti, in Provincia di Taranto, questi casi sospetti:

Taranto: 4 casi, con 1 decesso; Palagianello: 3 casi, senza decessi; Francavilla, 2 casi, senza decessi; Mottola: 1 caso, senza decesso.

In questo ultimo Comune è il primo caso che si verifica.

A Carovigno, il 17, si verificò un caso sospetto, che poi è stato accertato batteriologicamente. Il Municipio, non essendovi lazzaretto, nè locali di isolamento, aveva fatto piantonare la casa dell'ammalato, nella quale si trovavano tutti quelli, che avevano avuto contatto con lui. A questa misura, il popolino si è ribellato, domandando fossero messi in libertà, e per mantenere l'ordine furono ieri sera inviati da Lecce alcuni carabinieri.

Gli ingegneri ferroviari
espongono al ministro Sacchi
i loro desiderata

Roma, 23, notte.

Oggi il ministro Sacchi ha ricevuto la presidenza del Collegio nazionale degli ingegneri ferroviari italiani, che ha esposto i desideri dei propri soci appartenenti alle ferrovie dello Stato in ordine al progetto di legge sul trattamento del personale. In seguito il ministro ricevette pure una larga rappresentanza dell'Unione funzionari di Firenze, pienamente solidale nell'espressione dei suoi desideri con la presidenza del Collegio. I funzionari delle nostre ferrovie chiedono in sostanza che la prossima legge porti pure a favore loro qualche miglioramento per quanto lieve, se non altro come affermazione tangibile che l'opera loro è apprezzata dal Governo; altrimenti ogni omissione potrebbe essere male interpretata sia dagli interessati, sia dai dipendenti. Il complessivo ammontare dei miglioramenti richiesti da tutti i funzionari assieme sale a 360,000 lire di onere, ciò di fronte ai venti milioni già previsti dalla legge in favore dei gradi inferiori. Espressero pure, questi funzionari, i loro vivissimi voti che si proceda ad una radicale semplificazione di funzioni e conseguente riduzione di funzionari. Il ministro ha spiegato che lo scopo del progetto presentato al Parlamento era quello di provvedere al miglioramento del personale più bisognoso e si è mostrato convinto della necessità di sistemare la carriera dei funzionari dirigenti, secondo quanto egli stesso ha affermato nella relazione che precede il progetto, ed ha assicurato che prenderà in considerazione quelle proposte che i funzionari procureranno di presentare nel loro interesse.

La Commissione si è riservata di presentare al ministro un pro memoria contenente il minimo necessario ad integrare nel momento presente i provvedimenti proposti ed a dare anche ai funzionari ferroviari, che da oltre vent'anni non hanno mai ottenuto nessun beneficio nei successi miglioramenti concessi al personale ferroviario, un aumento in relazione all'aumento di costo della vita, in conformità di quanto venne deciso con la legge Giolitti 1906 sullo stato economico degli impiegati, a tutte le classi dei funzionari dell'amministrazione centrale e provinciale dello Stato.

Il Consiglio di emigrazione

Roma, 23, notte.

Nella sua antimeridiana di oggi si è riunito il Consiglio di emigrazione sotto la presidenza del senatore Bodio e l'intervento dei consiglieri on. prof. Luigi Rossi, commissario generale; on. Dal Verme, Turati, Merlani, De Amicis, commendator Magaldi, Mortara, Bruno, Malagnoni, Gorgioni, prof. Montemartini ed on. Pantano, membri della Commissione parlamentare di vigilanza.

Assistevano i commissari di emigrazione dottor Egisto Rossi, prof. Giufrida, cav. Chiostri, comm. Mercatelli.

Il comm. Mercatelli ha riferito diffusamente sulla domanda di arruolamento di agricoltori per terre irrigue nello Stato di Vittoria (Australia), esponendo le condizioni alle quali si potrebbero concedere a qualche centinaio di agricoltori italiani degli appezzamenti di terreno irrigabili di estensione varia.

Esaurita la relazione il comm. Mercatelli ha aperto la discussione animata alla quale hanno partecipato i consiglieri Bodio, Dal Verme, Pantano, De Amicis, Luigi Rossi, il comm. Mercatelli. Parendo però opportuno meglio approfondire l'argomento, si decise di affidare ad una Sotto-commissione da nominarsi dal presidente il mandato di studiare l'argomento e di riferire in proposito entro il prossimo gennaio.

Il Consiglio indi ha discusso della organizzazione del servizio del Banco di Napoli negli Stati Uniti.

Lo Stato e la Chiesa
nella futura costituzione portoghese
(Intervista con A. Braga)

Roma, 23, notte.

Si è parlato in questi giorni, specialmente dal *Temps* di Parigi, di gravi difficoltà che il Governo provvisorio portoghese incontrerebbe nell'organizzazione del nuovo regime dopo il dramma politico svoltosi con rapidità fulminea a Lisbona. Si accennava a divergenze, persino a conflitti e discordie fra il nuovo Governo ed il partito repubblicano. Il presidente della Repubblica portoghese Antonino Braga, ha dissipato questi dubbi in un'intervista ottenuta dal corrispondente della *Tribuna* a Lisbona. Ecco quanto egli ha detto:

— E' inesatto e cattivo tutto quanto di pessimismo si è detto sulla organizzazione del nuovo regime. La vera e semplice storia è la seguente: Quando io, Bernardino Machado e Giuseppe Rembas, fummo chiamati dai membri del direttorio a far parte dell'attuale governo, non prescindendo, in questa scelta, da considerazioni di garanzie internazionali necessarie per dare al nostro piccolo gruppo autorità e prestigio all'estero, si è detto e si è ripetuto che rimanere a far parte del direttorio, partiti e uomini rappresentanti le correnti più avanzate di idee, e ciò non è precisamente esatto. La sola differenza che ci separa, noi uomini del Governo, dagli uomini del direttorio, è quella stessa che separa la pratica dalla teoria. Mentre da una parte c'è tendenza a procedere, di tutta corsa, dall'altra è necessario incedere con prudenza e con ponderazione. A quest'ora sono sparite del resto anche queste cause puramente apparenti di dissidio, come dimostra l'ordine del giorno del direttorio, in cui dichiara la sua piena fiducia al Governo provvisorio attuale. E' stato infatti stabilito di comune accordo che ogni settimana vi sarà una riunione fra Governo e direttorio e che le adesioni alla repubblica saranno verificate da quest'ultimo e che sarà interamente riservata ad esso la direzione delle operazioni elettorali future, lasciando, di questa guisa, noi del Governo, in una posizione assolutamente neutrale all'infuori di ogni ingerenza e di ogni sospetto. In questo momento il Governo si occupa delle questioni fondamentali che interessano la vita e il miglioramento della Nazione.

— Che cosa ha esso fatto finora?

— Molto per il tempo di cui dispone; ha abolito in primo luogo i tribunali e le leggi eccezionali, in virtù delle quali l'individuo poteva essere arrestato per semplice sospetto e giudicato senza garanzia; ha sconciato i gesuiti che minacciavano la pace e la tranquillità delle nostre famiglie; ha abolito alcuni dei più pesanti monopoli; ha stabilito con alcune ragionevoli restrizioni il diritto di sciopero per i lavoratori, misconosciuto sotto la monarchia; di più ha fatto la nuova legge sulla stampa; ha abolito la tassa sugli oggetti di prima necessità; ha compilato la legge sul divorzio e sta ora preparando la legge sulla riforma amministrativa, quella sulla riforma tributaria e quella sulla separazione della chiesa dallo Stato, in virtù della quale lo Stato viene a liberarsi di un peso enorme, ed il Paese di una influenza nefasta che è stata forse la causa non ultima della corruzione politica e delle irregolarità, del disordine amministrativo, che hanno portato in questi ultimi tempi il nostro Paese quasi verso la sua rovina.

— Potrebbe dirmi qualche cosa sullo spirito della legge di separazione?

— Essa differisce dalla legge francese: tutti i beni ecclesiastici saranno dichiarati proprietà dello Stato, il quale però si impegna a corrispondere a tutto il clero ora vivente, uno stipendio equivalente presso a poco alla rendita attuale di questi beni. Quando la generazione, ora vivente, sarà estinta, i successori saranno privati di questo stipendio e non potranno far uso dei beni immobiliari ecclesiastici, le chiese comprese, se non corrispondendo allo Stato una quota di affitto che sarà determinata, caso per caso, a seconda la rendita presumibile del bene da locarsi.

Nel caso in cui lo Stato non riceva offerte di questa quota di affitto, esso si ritiene autorizzato a disporre di questo bene secondo la destinazione che giudicherà più opportuna. Nella elaborazione di questa legge, che uscirà, salvo casi imprevisti, prima dell'anno nuovo, il Governo si è ispirato all'idea di conservare immutate le condizioni del clero attuale corrispondendogli, sotto forma di stipendio, la quota che godrebbe come usufruttuario dei beni stessi.

— Quali nuove leggi saranno elaborate dal Governo attuale prima delle future elezioni?

— Alcune altre. Le elezioni saranno fatte possibilmente entro il mese di marzo futuro; il nostro Governo, d'accordo col direttorio, vuole che la nuova Camera si trovi per questa epoca di fronte ad un sistema di fatti compiuti, sui quali d'altronde essa sarà autorizzata ad esprimere il suo definitivo e sovrano giudizio.

— Avrà essa una maggioranza repubblicana?

— E' questa la condizione di vita per la repubblica.

— Ma come potrà avere questa maggioranza se sotto la monarchia su 155 deputati il partito repubblicano non potè essere rappresentato nelle elezioni ultime che da 10 deputati?

— E' difficile per uno straniero comprendere come e perchè essa sarà repubblicana; bisognerebbe conoscere lo spirito dell'antica legge elettorale ed essere al corrente dei metodi di votazione usati sotto la monarchia: abusi e violenze vi trionfavano.

— Quale sarà l'ufficio della nuova Camera uscente dalle elezioni imminenti?

— Essa sarà costituente prima fino a che essa avrà elaborato la costituzione; dopo diverrà legislativa. Il Governo provvisorio risponderà ad essa del suo operato presentando in seguito un progetto di costituzione che verrà discusso ed, occorrendo, modificato a seconda delle necessità parlamentari del paese. Il Governo attuale si ritirerà poi dimissionario.

— Quanti anni durerà in carica la nuova Camera?

— Tre anni.

— Ed il futuro presidente?

— Cinque anni.

— Sarà essa spalleggiata da una seconda Camera corrispondente press'a poco al Senato, come nelle costituzioni orientali?

— Voi comprenderete che la risposta definitiva spetta alla Camera costituente; però il progetto governativo non comprenderà questa Camera.

— Ed il presidente da chi sarà eletto?

— Dal Parlamento, e a differenza degli

altre repubbliche ora esistenti, non sarà anche capo del Governo esecutivo.

— E sarà rieleggibile?

— Preferibilmente no. Noi abbiamo intenzione di tentare nel nostro progetto di costituzione di elidere i più elementari inconvenienti dalle costituzioni ora vigenti. Vorremmo eliminare tutti gli inconvenienti di crisi e di fermenti onde sono colte così frequentemente le repubblichette americane, e vorremmo attutire i conflitti troppo numerosi e qualche volta sterili e solo formali esistenti nelle repubbliche più moderne fra potere legislativo e potere esecutivo. Nel nostro concetto — conclude Antonino Braga — un presidente capo del potere esecutivo, che duri in carica cinque anni, eletto da una Camera che ne duri tre, costituirà un elemento di coesione fra i due poteri politici.

Le grandi linee del progetto di costituzione per la Repubblica portoghese

Lisbona, 23, sera.

Il Governo ha già elaborato il piano generale del progetto della nuova costituzione, che presenterà all'assemblea. L'intenzione primitiva di proporre una costituzione che dia alla repubblica una forma presidenziale, sembra abbandonata.

Ecco le grandi linee: La repubblica sarà parlamentare, poichè il Governo ed il paese sono basati sull'equilibrio dei poteri legislativo ed esecutivo. Il presidente sarà eletto dal potere legislativo per la durata di 5 anni. I suoi poteri non potranno essere rinnovati immediatamente. Egli nominerà i ministri, secondo le indicazioni parlamentari. Vi sarà un'unica assemblea legislativa, che sarà nominata per tre anni. Si stabilirà il principio della neutralizzazione del Ministero delle finanze, di quelli della guerra, della marina e dei lavori pubblici. I rispettivi ministri saranno inamovibili durante determinati periodi, indipendentemente dalle sconfitte parlamentari che potranno subire, poichè le loro funzioni saranno completamente estranee alla politica del Gabinetto. Vi saranno dei sottosegretari di Stato, senza diritto al voto, se essi non appartengono alla Camera. Ve ne sarà uno per ogni ministero, tranne che per il ministero della marina, che ne avrà due, di cui uno per le colonie; al ministero dell'interno ve ne sarà uno supplementare per l'istruzione pubblica; infine, ve ne sarà un secondo al ministero dei lavori pubblici per il commercio e l'industria.

Le celle di due celebri delinquenti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

Lo redattore della *Tribuna*, reduce da una visita all'ergastolo di Santo Stefano, narra alcuni interessanti episodi riflettenti la vita condotta in ergastolo dal regicida Bresci e dal cameriere Marchionni, l'assassino del direttore del *Caffè Aragno* a Roma, Revelli. La cella dove Bresci si impiccò è una cella separata da tutte le altre, ma che non ha niente a che vedere con quella nella quale a Portoferraio passò moltissimo tempo Passanante; è una cella vasta, ariosa che attualmente serve per magazzino. In una parete, a destra di chi entra, si trova una finestra con un'inferriata: è appunto a quell'inferriata che si appiccò il Bresci, rimanendo quasi all'istante cadavere. Era un suicidio inevitabile dato il temperamento del Bresci e la vita che doveva condurre. Ora Bresci riposa nel piccolo triste cimitero degli ergastolani, quel cimitero che si eleva sulla punta dello scoglio pauroso. Sulla fossa del regicida nessun riconoscimento, neppure la croce con il numero di matricola come ogni altro ergastolano sepolto.

Il Marchionni aveva il numero di matricola 722 e si suicidò il 22 scorso maggio. Durante l'epoca in cui il Marchionni fu a Santo Stefano, si mantenne tranquillo; lavorava poco, scriveva quasi tutto il giorno le impressioni dei suoi viaggi e della sua vita; era diventato grafomane; quando qualcuno lo interrogava sull'atroce delitto commesso, rispondeva di non aver mai avuto intenzione di uccidere la sua vittima; però aggiungeva di essere stato costretto a sopprimere chi lo perseguitava ingiustamente. La sua intenzione era stata semplicemente di ammonire il Revelli; aveva vibrato il colpo alla spalla, e l'altro si era mosso per difendersi, così il pugnale penetrò nel cuore e l'uccise. Non rimpiangeva la vittima nè si doleva della condanna avuta. Era insensibile anche ai dolori fisici. Nell'aprile dello scorso anno, eludendo la sorveglianza delle guardie, servendosi di una piccola lama, procuratasi chi sa come, si segò la gola: tutte le cartilagini erano staccate; la ferita metteva spavento; vi poteva entrare benissimo il pugno chiuso di un uomo. Il Marchionni, prima di tentare di togliersi la vita, aveva tentato preannunziando il suicidio e dicendo che della sua morte non si sarebbe dovuto incolpare nessuno. Il dottore ricucì la ferita senza che il disgraziato desse alcun segno di dolore: per quattro mesi il Marchionni non potè parlare e fu nudrito con alimentazione liquida. Era completamente guarito quando, il 22 maggio scorso, si gettò a capofitto da una piccola scala che conduce all'infermeria; la scala è alta non più di tre metri, eppure il Marchionni seppe gettarsi con tale violenza da sfracellarsi il cranio, rimanendo all'istante cadavere. Le guardie carcerarie che l'accompagnavano, non fecero in tempo per trattenerlo tanto fu improvviso e istantaneo lo slancio. Poche ore prima del suicidio, il Marchionni era tranquillo ed aveva scritto una cartolina affettuosa ad una sua zia, alla quale voleva molto bene. Il 23 agosto 1909 lo stabilimento fu visitato dal Duca d'Aosta, il quale si fece condurre a Santo Stefano da una torpediniera. Dopo la visita scrisse sul registro della Direzione: «Ammiro l'ordine e la pulizia, sono grato per le cortesie usatemi». Chiese che gli si mostrasse la cella dove era stato Bresci e rimase qualche secondo a guardarla senza pronunciare parola.

Dati statistici sul movimento del porto di Genova

Genova, 23, sera.

Il numero degli arrivi e delle partenze nel porto di Genova durante la prima quindicina del corrente mese, fu pressochè uguale a quello del corrispondente periodo degli anni precedenti, e allo sbarco ed imbarco delle merci si sarebbe anche quest'anno provveduto al certo come sempre e in qualche parte assai meglio, dati i maggiori mezzi di cui il porto è attualmente dotato.

Ma il tempo pessimo, durato così lungamente, intralciò quasi completamente tutti i servizi, onde l'agglomerazione di merci e i ritardi debbono essere unicamente ascritti a causa di forza maggiore.

Basta consultare i bollettini dell'ufficio meteorologico per vedere che piovve ininterrottamente nei giorni 1, 3, 5, 6, 8, 9, 11 e 17 — ad intervalli nei giorni 14 e 15. Il 12 era giorno festivo.

Sopra 19 giorni quindi se ne ebbero, dal 1.o del mese ad oggi, soltanto 5 lavorativi, mentre della giornata del 7 fu dichiarata un'ora non lavorativa, nel giorno 14 altre tre ore non lavorative ed altre due ore non lavorative furono dichiarate nel giorno 15.

Con tutto ciò ai bisogni del traffico nel nostro porto si potè provvedere meglio che altrove. Infatti dal 1.o al 19 corrente furono sbarcate tonnellate 42.330 di merci varie, e tonn. 127,605 di carbone — e furono imbarcate tonn. 12.390 di merci varie e tonn. 10.296 di carbone per Bunkers — e partirono da Genova N. 17.034 vagoni caricati fra merci varie e carbone.

Ciò dimostra che, date le condizioni meteorologiche sopra riferite, dai mezzi del porto si trasse il massimo rendimento e ciò mentre in altri porti non si effettuarono neppure operazioni di sbarco e imbarco e si arrivò persino a vietare l'ingresso alle navi.

I problemi del lavoro discussi al Consiglio Superiore

Panificazione - Riposo settimanale - Cassa di maternità

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, sera.

Il Consiglio superiore del lavoro, sotto la presidenza dell'on. Pietro Chiesa, ha condotto a termine l'esame delle conclusioni in merito alle modificazioni da apportarsi alla legge, secondo le richieste dell'Associazione dei proprietari e degli esercenti di forni. I relatori del Comitato del lavoro proponevano di non accogliere la domanda dell'anticipo di due ore nell'inizio del lavoro di panificazione dalla legge fissato; di reclamare una più razionale, uniforme ed efficace vigilanza sull'applicazione della legge riguardante la panificazione in specie nei centri abitati limitrofi alle città, richiamando i Comuni all'obbligo della vigilanza e vietare, occorrendo, l'introduzione del pane in città limitrofe, ai sobborghi prima di una determinata ora del mattino; di sollecitare i competenti uffici riguardo alla concessione di deroghe alla legge in caso di riparazioni dei forni ed annessi; di transigere, occorrendo, alle relative norme regolamentari; di non accogliere la domanda di applicare la disposizione dell'art. 10 della legge sul riposo settimanale festivo a tutti indistintamente gli operai addetti alla produzione ed alla vendita del pane, ma domandano ampia facoltà agli ispettori del lavoro di applicare caso per caso i varii sistemi di riposo dalla legge consentiti per gli addetti alla produzione.

Per quelli addetti alla vendita del pane il Consiglio, rinnovando il voto emesso il maggio del 1906 per la istituzione di uffici di collocamento del personale addetto alla panificazione, ha deciso di proporre che, con disposizione legislativa, la vendita del pane sia alla domenica consentita sino alle ore 14, senza limitazione di orario nella mattinata.

L'ing. Saldini insiste sulla convenienza di stabilire orari differenti per l'inizio della lavorazione nell'estate e nell'inverno, concedendo transitoriamente almeno un anticipo per la stagione estiva.

Cabrini, relatore, si oppone alla proposta rilevando i danni forse peggiori a quelli dello stesso lavoro notturno, ed osservando che nemmeno gli industriali vorrebbero orari diversi.

Saldini, replica, insistendo vivamente ed affermando che non si può nè si deve rovinare il novanta per cento dei proprietari di forni che non possono modernizzare i loro sistemi.

Abbiate si oppone pure vivamente alla proposta. Essendosi però accennata la possibilità di concedere l'anticipo per la sola domenica venendovi così alla proroga dell'ora della vendita: Calda e Reina, appoggiati da Benassi, riproposero la sospensiva combattuta da Montemartini, Abbiate, Cabrini, e respinta dal Consiglio. Reina rileva il pericolo della proposta proroga dell'ora di vendita, per il fatto di numerosi negozi che, oltre il pane vendono altri generi. Calda si dichiara contrario recisamente a tale deroga. Targetti propone di concedere un anticipo di un'ora per la lavorazione all'estate e la vendita di domenica sino alle 13. Ribotti sostenne la proposta dei relatori con protrazione però della lavorazione in domenica fino ad un'ora prima di quella stabilita per la chiusura dei negozi raccomandando la regolarizzazione dei turni e quella del riposo compensativo. Saldini propone la riduzione di un'ora per i mesi di luglio, agosto e settembre e chiede la votazione per appello nominale.

Risponde il relatore Abbiate, sostenendo la proposta primitiva.

L'appello nominale sulla proposta Saldini dà 13 voti contro 7 ed uno astenuto. Commentato il voto favorevole a proposito dell'anticipo del lavoro dato dal clericale Benassi. Sulla proposta Targetti parla Calda, in senso contrario, pur facendo rilevare che la proroga dell'ora di apertura avvantaggierebbe le Cooperative, che tutte vendono pane. Rileva che non sarebbe giusto negare la proroga ove fosse concessa ai negozi promiscui. Reina non crede matura di studi la questione, in quanto ritiene non essere conveniente la soluzione così differenziativa, che renderebbe quasi impossibile il controllo, e ritiene pure che sarebbe bene studiare se non convenga, per la domenica, un anticipo del lavoro, anzichè un prolungamento della vendita, e dichiara conseguentemente di astenersi dal voto su qualunque proposta.

Sulla seconda proposta, Saldini chiede la votazione per appello nominale. Sulla parte che riguarda il divieto di introdurre il pane in città dai centri dove si viola la legge, sostennero le proposte del relatore Montemartini e Turati. Si conviene infine con la soppressione della seconda parte, con il significato che essa è compenetrata nella prima. La proposta di respingere la proroga dell'ora di vendita nelle domeniche ai negozi che vendono prevalentemente pane è votata per appello nominale, e respinta con 11 voti contro 7, e tre astenuti.

Un emendamento Garibotti per la protrazione sino alle 13 della vendita è respinto. Sono approvate con voti di maggioranza le proposte dei relatori.

Su relazione dell'ing. Saldini, il Consiglio approva quindi le seguenti modificazioni alle tabelle per l'applicazione della legge sul riposo settimanale e festivo. E' concesso il riposo per turno alle imprese di pubblica nettezza per tutto il personale addetto alla raccolta delle spazzature pubbliche e private, e al trasporto delle medesime; è ammesso a godere dell'esenzione dall'obbligo del riposo settimanale per sei settimane all'anno la categoria lavoratori fumisti per tutti gli operai addetti, nei mesi di ottobre, novembre e dicembre; è mantenuta nella tabella delle industrie con riposo a turno aventi processi tecnici continui, l'industria della carta, anche per le macchine continue e per le macchine strettamente necessarie per servirle, senza alcuna restrizione di termini e con la condizione però che gli industriali sottopongano all'Ufficio del lavoro il sistema dei turni che di essi si vogliono adottare.

Venendosi poi a discutere della risicoltura, Reina rileva l'ingiustizia derivante dal fatto che, mentre per le operazioni delle industrie è proibito alle donne il lavoro nel mese susseguente al parto e si provvede a sussidiarle con la Cassa di maternità, per le risaiole proibite al lavoro nel mese precedente e nel mese susseguente al parto, a ciò non si provvede. Benassi, Montemartini ed Abbiate parlarono pure a sostegno di tale tesi. Lucca e Targetti si dichiararono favorevoli solo in seguito a studi in merito. Reina e Benassi rilevarono pure la necessità di studi per disciplinare la materia nei riguardi dell'intero proletario agricolo ed il Consiglio approva infine il seguente ordine del giorno presentato da Reina: «Il Consiglio, riconoscendo la necessità che anche alle risaiole siano estesi i benefici della assicurazione per la maternità in quanto per esse vige la legge 26 giugno 1907 con disposizioni proibitive del lavoro in caso di parto, domanda al Comitato permanente di fare nota al Governo tale necessità e di studiare in qual modo sia possibile estendere anche ad esse i benefici della Cassa di maternità.»

A proposito di Persano
Una dichiarazione di Palma di Cesnola

Il colonnello Alessandro Palma di Cesnola ci scrive:

«22-XII-1910.

«*Chiarissimo Signor Direttore.*

«Prego la squisita cortesia della S. V. di voler pubblicare, in replica all'articolo inserito il 18 corrente, nel suo pregiato giornale, a proposito dell'intervista del signor Pedrazzi intorno all'ammiraglio Persano, che la conversazione con l'alta personalità incominciata e firmata da un *rebus* di varie iniziali, ha la bontà di farmi implicitamente passare per un *falsario di lettere* dello stesso Persano, basandosi effettivamente sopra una data errata forse dal proto.

«La data, tanto nella lettera, quanto nei timbri postali della relativa busta, è del 1882; e fu scambiato il 8 in 4, ma la lettera, anzi, varie lettere con le buste munite di timbri postali e suggelli personali, sono presso di me, ostensibili a chiunque si permetta di dubitare della parola di un vecchio soldato.

«In ordine all'ingratitudine regalata al povero Persano, io posso dire, che tale leggenda non fu mai divisa dalla Marina inglese, nè da ammiragli inglesi che mi onorarono della loro amicizia, specie allora che io soggiornava in Londra.

«Confermo, però, che fu *per ordine perentorio del Re*, che il Persano, contro il suo volere, si recò a Lissa, come può da chiunque leggersi nella lettera, che io posseggo; e confermo sul mio onore di soldato quanto nella sostanza ho detto.

«La prego, dunque, di pubblicare integralmente questa mia, a salvaguardia del mio onore, leso, evidentemente, coll'interpretazione di una data di lettera.

«Questo è ora per me un dovere indeclinabile verso i miei parenti ed amici, nonchè verso gli alti Consessi scientifici della mia Torino non solo, ma delle Accademie italiane e straniere a cui appartengo, e che mi ritennero sempre incapace di qualunque minimo addebito.

«Sicuro, pertanto, di ottenere da Lei una giustizia che mi si deve, La ringrazio anticipatamente, e con perfetta osservanza La riverisco.

«*A. P. Di Cesnola*».

Variazioni e non errori nella costruzione della "Dante Alighieri"

Roma, 23, notte.

Intorno alla notizia pubblicata di un grave errore nella costruzione del «dreadnought» *Dante Alighieri*, errore che durante l'armamento e l'allestimento della nave stessa avrebbe dimostrato seriamente compromessa la sua efficienza, l'ufficiosa *Agenzia Italiana* pubblica: «Nessun errore di costruzione vi fu e lo scafo è quello che doveva essere. Qualche lieve variazione si è potuta constatare rispetto al preventivo di allestimento e di armamento nel senso che quando la nave sarebbe pronta per entrare in squadra potrebbe avere una maggiore immersione di trenta o quaranta centimetri, e quando ciò fosse, non si avrebbe che una diminuzione di due o tre decimi di miglio sulla velocità prevista, che è di ventidue miglia. Senonchè, ad ovviare anche a ciò, senza menomare la efficienza della *Dante Alighieri*, a qualche sopra struttura non assolutamente indispensabile, si potrà anche rinunziare, come pure a qualche opera accessoria e di lusso senza per nulla diminuire il materiale bellico per modo che la *Dante Alighieri* potrebbe in tutto rispondere alle esigenze che ne dettarono la costruzione.»

Macellaio che si ferisce per isbaglio

Spezia, 23, notte.

Sinsero il garzone macellaio Pagano, mentre era intento a spolpare la coscia di un bue, sfuggiva il coltello, che gli si conficcava nell'addome. Trasportato all'Ospedale Civile, venne ricoverato in grave stato.

La Camera spagnuola vota il progetto catenaccio dopo una tumultuosa seduta notturna

Madrid, 23, notte.

La Camera spagnuola ha seduto in permanenza tutta la notte, dal pomeriggio di ieri, giovedì, a stamattina alle 9,20, per discutere e votare la famosa legge «catenaccio» relativa alle Congregazioni religiose. La battaglia non poteva essere più aspra.

Rifacciamoci dal pomeriggio di ieri: il Governo propone alla Camera di sedere in permanenza per votare la importantissima legge.

Vasquez de Mella, carlista, solleva un incidente citando l'articolo del regolamento che non permette di dichiarare la permanenza all'infuori delle ore regolamentari. Maura, capo del partito conservatore; Azcárraga, repubblicano; Sol y Ortega, repubblicano; Salvestello, repubblicano, sono dell'avviso di Vasquez De Mella. Lerroux dichiara che voterà per la seduta in permanenza e per la legge perchè implica una corrente anticlericale. Il presidente del Consiglio è costretto a prendere la parola a varie riprese. Anche il presidente della Camera interviene molto energicamente: l'agitazione è estrema.

Finalmente, la Camera delibera di sedere in permanenza, e così, alle 8.30 di sera, riprende la discussione sulla legge «catenaccio». I deputati carlisti e cattolici presentano e sostengono diversi emendamenti che sono respinti l'un dopo l'altro, ma non senza una lunga ed oziosa discussione che prolunga inutilmente il dibattito, poichè il Governo è fermamente deciso a far passare il progetto del catenaccio a qualunque costo.

A mezzanotte la discussione era al suo massimo. Gli ostruzionisti erano disposti a lottare fino all'ultimo e la seduta minacciava di durare sino al sorger del sole.

E' durata anche di più tumultuosissima.

Canalejas, intervenendo nella discussione, assicura che il Governo non ha alcuna animosità contro gli ordini religiosi, ma che desidera che questi ordini non si immischino mai nella politica. Il presidente del Consiglio cerca di diminuire l'importanza del progetto catenaccio, il cui voto è necessario solamente per condurre con mano più ferma i negoziati con Roma.

Salaberry, integrista, risponde che lotterà sino alla fine inquantochè non crede alle dichiarazioni di pace di Canalejas che non è riuscito a convincerlo: «Noi siamo dei nemici irreconciliabili, noi restiamo dove siamo, l'uno di fronte all'altro!»

Vasquez de Mella, carlista, dopo una lunga difesa di un emendamento da lui presentato, dichiara di metter fine alla sua opposizione al progetto catenaccio per un sentimento di umanità verso gli stenografi, ed aggiunge che prova un sentimento di tristezza davanti a questo atto e dichiara che il Papa sarà molto afflitto apprendendo il voto del progetto.

Finalmente il progetto è votato con 108 voti contro 20, e la seduta è tolta alle 9,20 del mattino.

Abbonamenti straordinari alla STAMPA

Un premio di Cento mila lire

e 99 premi del valore complessivo di 17500 lire

per chi si abbona o rinnova l'abbonamento per un anno prima del **31 Dicembre 1910.**

Anche quest'anno possiamo offrire a chi prenderà l'abbonamento **prima del 31 Dicembre corrente** (ai nostri Uffici pagando **lire 17.50**, o per vaglia postale di **lire 17.60**) una splendida occasione. La nostra Amministrazione offre **ogni sei abbonati** il numero di una Obbligazione di lire **30** del **Prestito della Repubblica di San Marino.**

Come è noto, il **31 Dicembre 1910** sarà estratto

il premio di 100 mila lire

più i seguenti:

Uno da 5000 - Due da 1000 - Sei da 250 - Novanta da 100

Chi pagherà L. **17.50** ai nostri sportelli d'Amministrazione o manderà L. **17.60** per vaglia postale, avrà l'abbonamento per un anno. I vecchi abbonati la cui associazione **scade dopo il 31 Dicembre 1910**, possono, **rinnovandola prima del 31 Dicembre**, concorrere anche essi ai premi, pur conservando immutata la scadenza.

Ogni abbonato riceverà il numero dell'Obbligazione che dà diritto di concorso alla estrazione del **Premio di centomila lire** ed agli altri premi pel valore di lire **17.500.** — **Sei** abbonati ricevono lo stesso numero, dimodochè, per esempio, se fosse estratto il premio di *centomila lire*, esso sarà diviso in *sei parti uguali*, le quali saranno devolute ai sei abbonati che hanno ricevuto il numero dell'Obbligazione vincente.

Per l'Estero:

Gli abbonati residenti all'estero per concorrere all'estrazione dei premi dovranno mandare *lire 36,60*. Quelli che ricevono il giornale impersonalmente, pel tramite del *Bureau de poste*, dovranno inviarci *L. 1,10*, in un alla ricevuta loro rilasciata dall'Ufficio postale locale dietro versamento dell'importo d'abbonamento *annuo*.

Preghiamo i vecchi abbonati di voler rinnovare con tutta sollecitudine la loro associazione, sia per usufruire d'una così favorevole occasione, sia per facilitare il lavoro alla nostra Amministrazione.

I vecchi associati uniscano la fascetta colla quale ricevono presentemente il giornale; i nuovi indichino l'edizione desiderata.

Abbonamenti cumulativi colla STAMPA SPORTIVA

Ogni abbonato, pagando lire **4** in più (L. **8** per l'estero), riceverà per un anno anche la **STAMPA SPORTIVA**, settimanale, di 20 grandi pagine *riccamente illustrate*, che è ormai indiscutibilmente la più accreditata e diffusa rivista sportiva d'Italia.

Gli avvenimenti nel Uadai nuovamente discussi alla Camera francese

Parigi, 23, notte.

Oggi alla Camera si è avuta la giornata dei coloniali. Con vivo interesse si attendeva il seguito delle interpellanze e la risposta del ministro delle Colonie sui fatti dell'Uadai. Nelle tribune, gremite, predominava l'eleganza femminile. E' salito per primo alla tribuna l'ammiraglio Bienaimé, il quale non vuole ricercare su chi incombano le responsabilità degli avvenimenti dell'Uadai. Egli ha fatto testè parte al Governo delle riflessioni che gli suggerirono 40 anni di esperienza coloniale. (*Applausi al centro ed a destra*).

L'interpellante critica le spedizioni coloniali organizzate a caso, le piccole guerre fatte con degli effettivi insufficienti che non permettono di occupare e difendere i territori acquistati. «Esiste, egli dice, uno stato di spirito anticoloniale che bisogna disperdere, giacchè non permette che degli sforzi parziali e ci impedisce di ottenere risultati definitivi». L'ammiraglio Bienaimé ricorda che «lo sviluppo della nostra espansione coloniale nel centro dell'Africa è necessario. L'Inghilterra, la Germania ed il Belgio ci danno l'esempio: ancora alcuni anni di politica protezionista, e le nazioni europee saranno costrette a ricercare nelle loro sole colonie gli sbocchi indispensabili ai loro commerci ed alla loro industria».

Ritornando agli avvenimenti dell'Uadai, l'ammiraglio Bienaimé dice che bisogna salutare gli eroi che con così piccole risorse hanno fatto così grandi cose.

L'estrema sinistra grida: «Così non tutto sarà perduto per i pescicani degli affari coloniali».

Siccome l'oratore parla della spedizione del Madagascar, Emilio Dumas grida: «Parlateci dell'affare di Majunga!».

Ma l'ammiraglio Bienaimé vuole rispondere all'interruttore. Ricorda che il generale Duchesne ha riconosciuto che egli aveva salvato la spedizione del Madagascar. Questo incidente solleva qualche passione. Destra e centro applaudono al deputato del secondo collegio di Parigi, mentre l'on. Puglesi Conti grida all'on. Augagneur che ha guadagnato nel Madagascar una pensione di 8 mila franchi.

Augagneur vuole parlare dal suo posto, ma le grida del centro e della destra coprono la sua voce.

— Ecco l'invalido, ascoltate l'ammalato, si grida.

Una voce: On. Augagneur, voi portate bene il vostro male, non bisogna che guadagnare. (*Esclamazioni*).

Ma l'on. Augagneur pensa infine di far udire le sue proteste: «Io dico ai miei amici dell'estrema sinistra, egli esclama, che non si ha nessun rimprovero da fare all'ammiraglio Bienaimé per la storia dell'affare di Majunga. Io non comprendo dunque queste apostrofi al mio indirizzo!».

On. Delahaye: «Vi si ricorda che voi avete fatto stabilire a vostro conto una pensione di 8 mila franchi per malattie temporanee».

Al centro ed a destra delle nuove esclamazioni e grida si fanno udire.

L'on. Augagneur dice: «Io non ho spogliato nessuno qui per assicurarmi se è malato o no (*ilarità*), ma la mia pensione è stata legalmente ordinata. Indirizzatevi al ministro che ha firmato il decreto».

L'incidente termina, e l'ammiraglio Bienaimé prosegue il suo discorso.

L'on. Morel, ministro delle colonie, sale alla tribuna.

Il ministro dice «I gravi avvenimenti dell'Uadai hanno prodotto nel paese una emozione che non si è ancora calmata. Importa ricercarne le cause e trarne le lezioni».

Il ministro racconta in quali condizioni avvenne il 20 novembre scorso il combattimento di Drejelé, e rende omaggio agli ufficiali e soldati caduti per la Francia, specialmente al colonnello Moll, loro capo (*Vivi applausi*).

Dopo aver ricordato la serie delle operazioni alle quali succedette l'incidente di Drejelé, il ministro aggiunge: «Vi sono colà per custodire un territorio di 3 mila chilometri quadrati due battaglioni rappresentanti un totale di 1600 uomini. Questa cifra è insufficiente (*molto bene*). Il colonnello Largeau crede che un nuovo battaglione di 800 uomini basterà per fare fronte a qualsiasi eventualità. Io spero che la Camera non glielo rifiuterà. (*Applausi*). La ricchezza economica del paese è diminuita in causa delle incursioni e delle razzie degli abitanti che durante 15 anni saccheggiarono diversi punti. Noi siamo stati accolti all'Uadai da liberatori; dobbiamo ora lasciare questa popolazione in preda ai razziatori, ai rapitori di donne e di fanciulli, in preda al massacro?

Questo abbandono metterebbe in grave pericolo i nostri possedimenti, e sarebbe considerato dai nostri nemici come una confessione di impotenza. (*Molto bene*).

Il colonnello Largeau, che conosce i fatti, mi ha completamente delucidato su questo punto. Io ho da lui l'assicurazione formale che non estenderà le sue operazioni al di là dei limiti attuali, a meno che circostanze nuove non ve lo costringano. Noi non potremo sperare conquiste, ma nostro dovere è di mantenere i diritti acquisiti col sangue dei nostri soldati. (*Molto bene*).

Io sono deciso a continuare il compimento di questo programma, pronto anche ad abbandonare la missione il giorno in cui le mie spalle la troveranno troppo pesante. (*Vivi applausi da numerosi banchi*).

L'on. Augagneur sale quindi alla tribuna. Egli dice: «Il ministro è salito alla tribuna un po' prematuramente. (*Esclamazioni*). La mia interpellanza non è stata motivata dagli incidenti di Drejelé, ma dagli avvenimenti anteriori venuti a mia conoscenza grazie a relazioni personali che io ho. Malgrado le nostre perdite a Drejelé, la nostra situazione è rimasta tale e quale era precedentemente. Il nostro prestigio nell'Uadai è rimasto lo stesso: io vorrei sapere se il Governo aveva previsto gli avvenimenti, e, nell'affermativa, ciò che ha fatto per rimediarvi. In questa giornata noi abbiamo avuto delle perdite deplorevoli; ciò nondimeno minime, tali quali le potremmo avere da una catastrofe mineraria o dalla perdita di una nave da guerra. Se dunque conviene rendere omaggio al coraggio dei nostri soldati morti, non bisogna vedere in questa giornata un disastro. Non dimentichiamo i pericoli che ci minaccia il panislavismo: ricordiamo, quando si tratta del mondo mussulmano, che non si può attirare su sè stesso una moltitudine di nemici ai quali non si pensava la vigilia.

Perchè non abbiamo un organismo centrale da riunire tutti gli echi di tutto ciò che viene nel mondo mussulmano?

L'on. Augagneur conclude dicendo: «Non si ha alcuna ragione di andare all'Uadai, che è ben lungi dall'essere il paradiso terrestre descritto dal ministro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Parla ancora l'on. Herissé, e quindi la discussione è rinviata a domani.

Per le linee strategiche

Roma, 23, sera.

Oggi è stata ricevuta dal ministro Sacchi, la Commissione nominata nella riunione dei senatori e dei deputati, che ebbe luogo al Senato il 14 corrente, affine di conoscere le idee del ministro sulla istituzione di alcune linee dichiarate dalla Commissione di inchiesta sull'esercito di necessità assoluta per la difesa nazionale.

La Commissione era presieduta dal sen. Paldotti e composta dei senatori Cerruti, Fabrizi e dai deputati Guicciardini, Fiamberti, Artom. La Commissione è stata accolta con grande cortesia dal ministro, al quale ha esposto gli argomenti, oggetto dei loro studi.

La Commissione ha riportato ottima impressione dal ricevimento dell'on. Sacchi. Sarà pure prossimamente ricevuta dall'on. Luzzatti.

Marsiglia all'Esposizione di Torino

Marsiglia, 23, sera.

Ieri, nella grande sala della Camera di commercio marsigliese, il signor Bellan, presidente del Consiglio municipale di Parigi, ha tenuto una conferenza sulla prossima Esposizione internazionale di Torino e di Roma.

Un pubblico numerosissimo e composto di tutte le notabilità della politica, del commercio, dell'industria e dell'arte marsigliese, assisteva alla conferenza. Noto fra le Autorità il prefetto, il sindaco, il deputato Cadenat, molti consiglieri municipali, il console generale d'Italia e il presidente della Camera di commercio italiana.

Il signor Bellan, con parola calda ed eloquente, ha esposto le ragioni e l'interesse che la Francia, e specie Marsiglia, hanno per figurare degnamente all'Esposizione italiana, che sarà l'apoteosi del progresso e della forza della nazione sorella.

Gli applausi entusiastici dell'uditorio hanno dimostrato come e quanto questo fosse all'unisono con i sentimenti dell'oratore, e fu una vera manifestazione di amicizia per l'Italia quando il presidente della Camera di commercio marsigliese signor Estrine, si levò per dichiarare che l'istituzione da lui presieduta si faceva un dovere di prendere l'iniziativa perchè Marsiglia fosse presentata a Torino in uno speciale padiglione, e perciò faceva caldo appello, non solo ai Corpi costituiti, ma anche ai singoli commercianti privati marsigliesi, perchè l'iniziativa avesse un esito degno dell'importanza e della tradizione della grande metropoli focense.

La morte di Averardo Borsi

Firenze, 23, sera.

Oggi, alle 13,30, è morto, all'*Hôtel Milano*, dove alloggiava, Averardo Borsi, direttore del *Nuovo Giornale*, della *Gazzetta Livornese* e del *Telegrafo* di Livorno. La morte, rapidissima, dovuta a nefrite ed appendicite, ha prodotto molta impressione.

Roma, 23, notte.

Tutti i giornali hanno parole di compianto per la morte di Averardo Borsi. La notizia della morte è giunta nelle ore pomeridiane inaspettata. La *Tribuna* dice che col Borsi scompare una delle figure più caratteristiche e più simpatiche del giornalismo italiano e ne ricorda la rude bonarietà, il coraggio cavalleresco, l'arguzia pronta, lo spirito polemista e la sua opera di scrittore drammaturgo e conferenziere. Il *Giornale d'Italia*, il *Corriere d'Italia* e l'*Alfiere* riassumono la sua vita e la sua opera di giornalista, tutti rilevando come egli fu stato un polemista stringente e uomo di lotta tenace. Parole di cordoglio hanno pure l'*Osservatore Romano* ed il *Popolo Romano*.

Il Borsi era nato a Castagneto Carducci, il 16 marzo 1858, e, dopo essere stato redattore e direttore di varii giornali, assunse la direzione del *Nuovo Giornale* di Firenze, nell'agosto del 1906.

La confutazione dell'articolo di Max di Sassonia

Roma, 23, notte.

Il *Corriere d'Italia* pubblica una lunga confutazione, che il numero di domani della rivista *Roma e l'Oriente* conterrà, attorno all'ormai famoso articolo del principe Max di Sassonia sull'unione della chiesa orientale con quella di Roma. Gli argomenti della confutazione sono, nelle linee generali, quelli già pubblicati dagli organi vaticani e che voi già conoscete.

Ancora una querela di adulterio contro la coppia Carcano-Giovanardi

Firenze, 23 sera.

Il signor Ernesto Casnati ha sporto una nuova querela per adulterio contro la propria moglie Ernesta Carcano, nipote dell'ex-ministro, e contro l'amante di lei, il tenente Ettore Giovanardi di Sassuolo, d'anni 28, residente a Firenze, per avere il 7 ottobre ed anche ulteriormente tenuto nella nostra città relazioni adulterine. La Camera di consiglio con ordinanza odierna ha rinviato i due amanti davanti al pretore urbano.

La signora Carcano-Casnati, come ricorderete, doveva già comparire imputata d'adulterio davanti al Tribunale di Sarzana insieme alla propria sorella e allo stesso Giovanardi.

I fondatori di una nuova civiltà

(Nostra corrispondenza particolare).

Praga, dicembre.

In molte parti di Praga si beve ancora una pessima acqua. Quando, qualche anno fa, dopo una micidiale epidemia di tifo, il municipio bandì un concorso per la costruzione di un nuovo acquedotto, un giornale czeco riuscì a scoprire che l'impresa vincitrice era tedesca, denunciò, con parole di fuoco, il tradimento nazionale dei governanti, sollevò in una violenta crociata antigermanica i cittadini e mandò a monte tutti i lavori di risanamento della città. Questo episodio è tipico. I tedeschi hanno insegnato agli czechi. Quando governavano da padroni su tutta la Boemia, essi premevano sul popolo czeco con una intransigente intolleranza medioevale e gli negavano i più elementari diritti. Gli czechi, ora che sono già saliti qua e là al potere, si prendono la rivincita: dove possono schiacciano i tedeschi come una razza servile. Il loro governo politico si fonda sulla negazione sistematica di ciò che è tedesco. A Praga vivono quasi cinquantamila tedeschi. L'anno scorso il Consiglio Scolastico tedesco [illegible] concesso alle sue scuole elementari il diritto di accettare anche allievi dai sobborghi: il municipio czeco, per risposta, annullò senz'altro questa decisione.

E' una prepotenza che ha qualche cosa di barbaro. Però essa non significa che gli czechi abbiano in poco rispetto la cultura. Gli czechi invece si istruiscono molto e concentrano i loro sforzi collettivi e individuali a conquistare, prima di tutto, una cultura degna: molti Comuni rurali sacrificano metà del loro bilancio per mantenere una scuola e le piccole famiglie borghesi sopprimono i loro più elementari bisogni per spingere su i loro figli, fino nelle scuole superiori. Anche in questo essi hanno imparato dai loro rivali. Nel tramonto della loro secolare fortuna, i tedeschi sono corsi alla difesa, hanno unito le forze, ricominciando silenziosamente la battaglia nazionale con un meraviglioso esercito organizzato che raccoglieva tutto il loro popolo della Boemia. Gli czechi ne seguono la via. I loro nemici si difendono con il *Schulverein*, che in una sola sottoscrizione riesce a raccogliere due milioni di corone, e con le altre formidabili associazioni, di cui abbiamo già visto l'epopea: essi rispondono con la *Matice Skolka*, che in trent'anni ha già speso quindici milioni di corone solo per aprire e mantenere scuole czeche nelle terre tedesche. E' una guerra di cultura popolare. Gli eserciti emigranti di operai czechi vanno a cercare lavoro nelle città tedesche e le loro associazioni nazionali, vigili vivandiere, vi mandano subito dietro scuole, libri, maestri. Sotto le alte ciminiere nere delle fabbriche tedesche, dove ci sono operai czechi, si aprono subito scuole elementari, sale di conferenze, giardini d'infanzia, che la Società di propaganda innonda di quadretti multicolori e di calendari illustrati dove è [illegible], con un appassionato patriottismo estremamente sciovinista, qualche eroico episodio della storia czeca.

In questo modo, solo nelle aree tedesche del Nord Boemia, s'è già piantata la bandiera czeca su ottocento scuole, popolate da una massa di diecimila fanciulli. Ma, anche nei distretti czechi, le scuole nazionali, dalle più popolari all'Università, si sono ingrandite prodigiosamente. Dal 1890 al 1900 il numero delle scuole elementari czeche è salito da 2857 a 3055 e quello delle cosidette *Bürgerschulen*, che nel 1900 erano già 251, è cresciuto del 24 per cento: dal 1860 al 1900 i ginnasi czechi sono aumentati da 14 a 34, con una media di 243 allievi ciascuno, e le scuole tecniche si sono quasi triplicate da 8 a 23, con una media di 378 iscritti; l'Università czeca di Praga, che s'inaugurava nel 1882 con un migliaio di studenti, ne conta oggi più di quattromila.

Questo popolo che ha tanta poesia romantica in fondo all'anima ed ha, come tutti gli slavi, il cervello pieno di fantasia, ha appreso dai tedeschi ad essere anche positivo e pratico. Sa che cantando non si fa più la storia ed affolla le scuole tecniche e professionali; ricorda l'ammonimento di Bismark «che può dominare un popolo solo chi ne capisce la lingua» e, pur tutto il suo ostentato disprezzo per le cose germaniche, riempie i programmi delle sue scuole, con l'insegnamento della lingua tedesca. Tutto ciò rappresenta una indiscussa superiorità, nella lotta nazionale, della sua razza su quella tedesca, che ci può spiegare anche il suo miracoloso progresso per tante vie. I tedeschi, nel timore di snazionalizzarsi vogliono molto spesso ignorare la lingua slava: gli czechi parlano invece correntemente il tedesco. Così, negli uffici pubblici dei paesi di nazionalità mista, i posti, che possono essere occupati solo da chi sa parlare le due lingue, sono, naturalmente, riservati in massa agli czechi. L'invasione slava nella burocrazia boema e austriaca ha qui una delle sue più forti ragioni. Le terre czeche esportano ogni anno per tutte le provincie dell'Austria una massa di gente istruita, che va a popolare gli uffici pubblici: perfino in Dalmazia si vanno concentrando da qualche tempo, spinti dal Governo, funzionari ed impiegati czechi.

E' poi naturale che questa gente, preposta al governo provinciale, protegga fin che può la sua razza. Le fabbriche e le Banche czeche non hanno infatti ragione di lamentarsi dell'Amministrazione paesana. L'industria tedesca della Boemia ha progredito, ai suoi tempi, sotto la grande ala protettrice della politica economica di Maria Teresa e di Giuseppe II, tutta ispirata al vecchio dogma mercantilista; l'industria czeca, venuta più tardi, che non è germogliata in queste serre calde del protezionismo economico, ha per sè oggi un nuovo protezionismo burocratico. Ciò però non significa che la razza czeca non possa progredire economicamente anche da sè. Come tutti i popoli giovani, essa porta un agile spirito vivo, quasi avventuriero, anche nella sua vita di lavoro. L'industria tessile boema ha una fama mondiale. Un tempo era tutta in mani tedesche: ora il viaggiatore, che da Nachod va, per Hronov e Politz, verso il confine prussiano, vede immensi edifici, quadri e regolari come caserme, orlanti di spole che vanno e vengono, scossi dal fremito di cento batterie di telai meccanici, tutti fasciati di gigantesche insegne czeche. Già la sesta parte dell'industria tessile austriaca è in dominio degli czechi. La concorrenza ai tedeschi si fa minacciosa.

Ma dietro questa attività slava, che rappresenta certamente un fatto nuovo, si levano pure potenti Banche czeche, che profondono denari, senza riserve, per scopi industriali. In queste Banche si scopre ancora meglio la giovanile anima audace che [illegible] tutto il mondo economico czeco. Essi hanno qualche cosa di americano. Non guardano un affare solo nei suoi limiti economici, con calcoli di dare e avere, ma ne valutano pure il lato psicologico, rappresentato dalla capacità dell'intraprenditore. Ed oggi esse rappresentano già una forza gigantesca, che turba alquanto il vecchio piccolo concetto tradizionale che la gente, anche in Austria, si fa degli czechi, creduti finora solo capaci a fornire i più attivi portinai e le più instancabili domestiche delle famiglie borghesi. Le Banche e gli istituti di credito czechi, escluse le Casse di risparmio, hanno già accumulato un miliardo di corone. Ma i loro capitali si moltiplicano ancora progressivamente. Solo l'anno scorso sono cresciuti per una massa complessiva di 55 milioni. La *Zivnostenska Banka* (Banca di mestiere) ha aumentato i suoi capitali da 40 a 60 milioni. La Banca centrale delle Casse di risparmio czeche, che, fondata con due milioni, alla fine del 1909 aveva già un capitale per azioni di 15 milioni, ha deciso quest'anno di portarlo a 25 milioni. Uno strano nazionalismo spinge questi istituti alle speculazioni più audaci. La Banca centrale delle Casse di risparmio investe di colpo in un solo affare due terzi del suo capitale, per sovvenzionare un'industria czeca del petrolio grezzo, che tutte le Banche di Vienna avevano rifiutato come troppo pericolosa. Una sua creatura, la Società *Securitas*, che lavora anche con i suoi fondi e che conta dei creditori per 17 milioni e mezzo, mentre ha un capitale versato di sole trecentomila corone, fornisce parecchi milioni a un solo grande industriale czeco.

Lentamente queste Banche, che diramano come avanguardie succursali per tutte le provincie, si preparano a conquistare e dominare l'intero mercato finanziario slavo, non solo dell'Austria, ma anche dei Balcani e dei piccoli focolai czechi al di là del mare. Ma, prima di tutto esse sostengono la lotta nazionale czeca. Dove c'è un piccolo nucleo slavo, s'impianta invariabilmente un istituto di credito, che assiste vigile i cittadini nei loro primi tentativi economici, li fa forti, sussidia le loro associazioni di propaganda nazionale e intanto lavora ad assorbire il «nemico» facendo concorrenza alle Banche tedesche. Avviene così che la massa dei piccoli artigiani, ai quali gli istituti tedeschi non sanno sempre provvedere, è per metà debitrice di banche czeche.

E' una strana battaglia a colpi di scuole e di milioni. Tutti gli organismi, come tutti i cittadini czechi sono, penetrati di questo principio, vasto e semplice come un dogma, di lotta nazionale. Una fabbrica di birra riserva quarantamila corone del suo bilancio per la diffusione delle scuole: una fabbrica di fiammiferi dedica ogni anno 60 mila corone per la propaganda czeca nella Boemia meridionale: la «*Narodni Podnik*» lancia a milioni, per l'azione czeca, gomme, matite, boccette d'inchiostro. L'anno scorso, solo nel giorno di San Venceslao, una sottoscrizione aperta a Praga a favore dei combattenti czechi di Budweis, fruttò 30 mila corone. Dove c'è da affermare un principio nazionale l'orgoglio e la passione degli czechi hanno qualche cosa di folle e di delirante. E' impossibile che un cittadino comperi una scatola di fiammiferi che non esca dalla fabbrica di un suo connazionale. Il suo sciovinismo gli fa rifiutare, fin che è possibile, ogni prodotto dell'industria tedesca, perchè il suo denaro deve essere speso tutto a favore del mercato nazionale. Così si spiega come una fabbrica czeca di fiammiferi, fondata a Budweis con un capitale di 100 mila corone, possa registrare un profitto netto di quasi centomila corone all'anno. Nella storia del bel teatro nazionale di Praga appare questo stesso slancio eroico. Edificato con il denaro raccolto in trent'anni di risparmio, appena inaugurato esso fu interamente distrutto dal fuoco: ma gli czechi non si scoraggiarono, bandirono una nuova sottoscrizione cittadina, che in pochi giorni raccolse due milioni di corone, e lo ricostrussero in meno di due anni.

Per questa orgogliosa passione sono sorti quasi tutti i più grandi monumenti e gli istituti czechi. Ebbri del loro gran sogno nazionale, i cittadini hanno legato ad essi la loro anima e le loro fortune. Ancora poche settimane fa l'architetto czeco Anton Wiehl, morendo a Praga, ha lasciato tutte le sue sostanze, più di un milione, all'Accademia czeca di arti e scienze. E non ha domandato onoranze: si è accontentato di dire che era orgoglioso di essere nato e di morire czeco. Gli eroi della moderna storia czeca hanno avuto tutti questa stessa anima appassionata. Essi sono i fondatori di una nuova civiltà e pure il loro nome non compare nei manuali politici internazionali, perchè hanno lavorato in silenzio per il loro paese e l'hanno migliorato e morendo l'hanno lasciato più grande e progredito, senza aver fatto del male ad alcuno.

Virginio Gayda

LEGAGNEUX



Ha battuto, mercoledì scorso, a Pau, il record mondiale della distanza: in 5 ore e 59 minuti di volo egli ha coperto una distanza di 565 chilometri e 900 metri. Questo record gli ha valso la Coppa Michelin.

Movimento modernista
per la questione del giuramento

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

(A.) — E' ormai indiscutibile che i modernisti si preparano a dare una nuova e clamorosa battaglia al Vaticano, e che il terreno prescelto per lo scontro è quello che si riferisce al giuramento anti-modernista imposto dal Papa ai sacerdoti cattolici, giuramento col quale, nei seminari, nelle scuole di teologia cattoliche, professori e chierici dichiarano di ripudiare tutte quelle dottrine, tutte quelle proposizioni che il Papa ha ritenuto in opposizione coi dogmi e con la disciplina della Chiesa cattolica, apostolica, romana. Già in alcuni paesi la questione era stata sollevata da professori laici insegnanti nelle Università e nelle scuole di Stato; ma il Vaticano aveva senz'altro ammesso che coloro i quali si trovano nelle condizioni di insegnare in scuole o in università di Stato potevano essere esonerati dal giuramento solo unicamente però per questa loro qualità, ma tutti indistintamente i sacerdoti ed i chierici delle università, scuole o seminari cattolici erano tenuti al giuramento. Il movimento di resistenza contro tale deliberazione, prima timido, poi più audace, ebbe una eco anche in Italia nel gruppo abbastanza potente ed autorevole dei modernisti di Perugia, il centro del modernismo italiano. Ma in realtà sinora il Vaticano non si era trovato di fronte a una resistenza sapientemente organizzata. Le notizie però che giungono da Monaco di Baviera segnalerebbero che questa organizzazione ha trovato la via che le conviene e può oramai mostrarsi alla luce del sole. Infatti le notizie da Monaco di Baviera segnalano che in quegli ambienti ecclesiastici si manifesta sempre più una viva resistenza morale contro il giuramento che ripudia le dottrine moderniste. Un prete della Germania del sud ha pubblicato un libro, la cui conclusione è che i preti non possono essere obbligati a prestare questo giuramento. L'Associazione di cattolici modernisti laici *Kreutzgesellschaft* ha lanciato un appello per invitare gli ecclesiastici a rifiutarsi al giuramento. Il clero del Wurtemburg avrebbe infine invitato numerosi delegati ad una riunione che si terrebbe ad Ulma e che deciderà della condotta da tenersi solidariamente in tale questione del giuramento. Come può comprendersi, se tali notizie corrispondono alla verità, il Vaticano si troverebbe di fronte ad un movimento collettivo in favore del modernismo quale finora forse non aveva mai dovuto affrontare. L'importanza di questo movimento sarebbe dal resto segnalata abbastanza chiaramente dall'intervento nella questione del giuramento della *Kreutzgesellschaft*, un'organizzazione, alla quale sembra appartengano spiccate personalità del mondo cattolico tedesco, e che ha diramazioni importanti.

L'arresto di un ladro milanese
a Bellinzona

Bellinzona, 23, notte.

Venne arrestato oggi a Bellinzona certo Singrossi Alfredo, nato a Legnano, e domiciliato a Milano, *chauffeur* presso la ditta Isotta-Fraschini, ricercato dalla Questura di Milano per furto di gioielli. Il Singrossi ha negato dapprima di avere commesso il furto, dicendo che si era rifugiato nel Canton Ticino perchè colpevole di omicidio commesso a Pavia il 6 corrente. La Polizia non credette però all'omicidio, ritenendolo una fiaba qualunque, perchè i connotati del [illegible] corrispondevano a quelli del ricercato dalla Questura di Milano, ed ha quindi insistito nel far dire la verità al Singrossi. Questi ha finalmente ritrattato la storia dell'omicidio, ed ha confessato di essere fuggito perchè condannato a Milano a 5 mesi di carcere sotto l'accusa di ricettazione di merci rubate.

Perquisizioni
alla redazione dell'"Avanguardia„

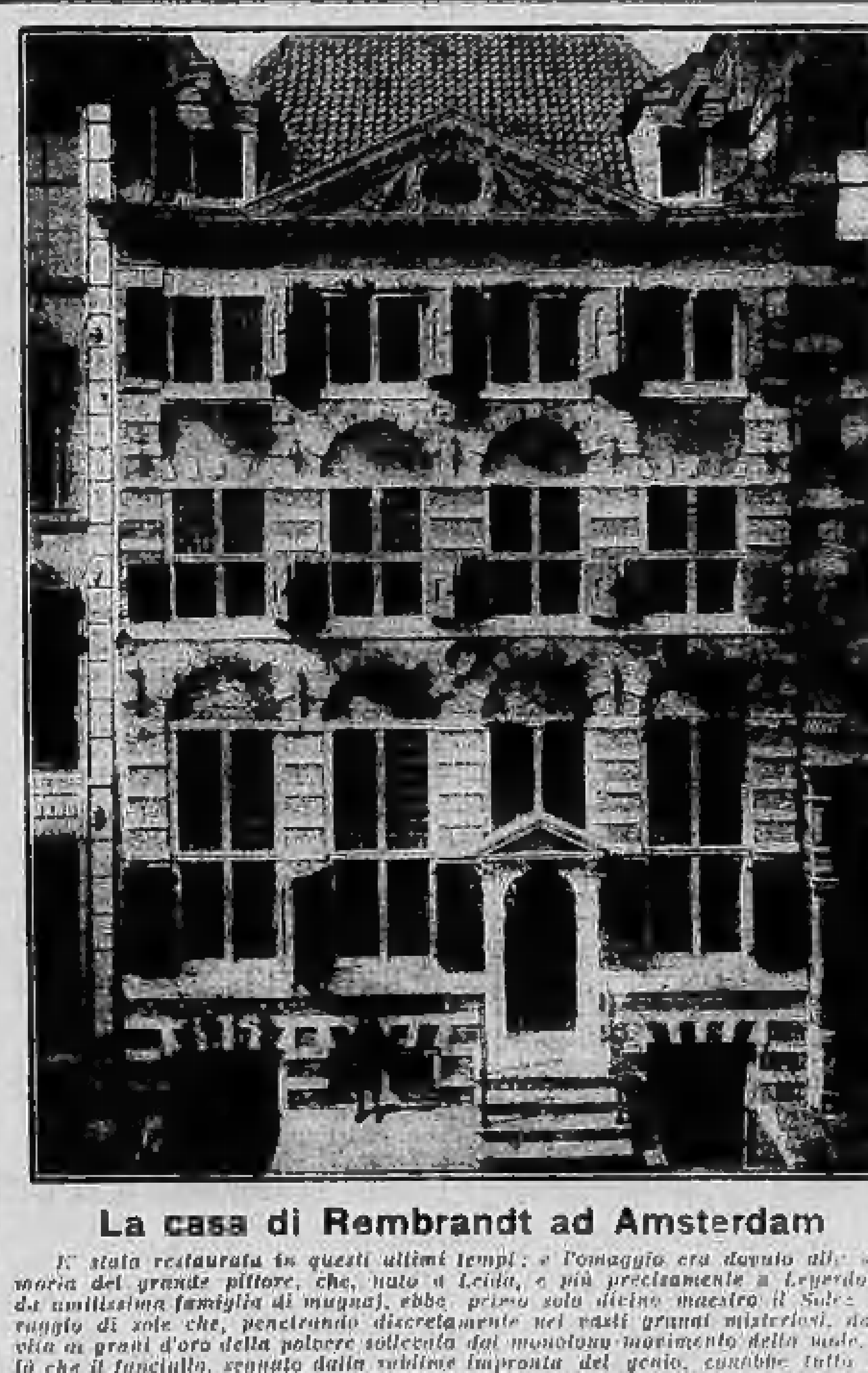
Roma, 23, notte.

La campagna antimilitarista condotta dal giornale l'*Avanguardia*, organo della Federazione italiana giovanile socialista, ha prodotto perquisizioni operate oggi nella redazione del giornale. Contro l'*Avanguardia* sono in corso quattro processi per reati di antimilitarismo. Ora, la Procura del Re e la Questura hanno voluto aggiungere le perquisizioni per riuscire a scoprire la materia prima dei reati consumati e le tracce dei presunti rei. Stamane, infatti, alla sede dell'Amministrazione dell'*Avanguardia*, in corso Umberto I, nei locali della libreria Mongini, si è presentato un delegato di pubblica sicurezza, accompagnato da due agenti, con un ordine di perquisizione. L'amministratore protestò contro questo atto, ma a nulla valsero le sue parole: il delegato e gli agenti, dopo aver messo sossopra ogni cosa, se ne andarono senza aver nulla scoperto. Si accerta che altre perquisizioni verranno operate anche presso i redattori del giornale socialista.

Teschi dissepolti
per rappresentare l'*Amleto*

Biella, 23, notte.

Una Compagnia di filodrammatici, nel paese di Graglia, aveva divisato di rappresentare l'*Amleto*, ed da parecchie settimane era allo studio. Ma durante la rappresentazione un avvenimento imprevisto ha turbato i filodrammatici e gli spettatori. Durante la scena tra il becchino ed Amleto, vennero estratti due teschi umani, che il brigadiere dei carabinieri collocò immediatamente sequestro, facendo sospendere la recita. Un'inchiesta fatta [illegible] dopo ha potuto assodare che i due teschi erano stati consegnati ai filodrammatici dal becchino di Graglia, certo Mula Adolfo, che li aveva, almeno a quanto si dice, sottratti dal Camposanto. Tanto il becchino, quanto i filodrammatici vennero denunziati all'Autorità giudiziaria per vilipendio a cadaveri. Si ignora a chi i teschi appartenevano.



La casa di Rembrandt ad Amsterdam

E' stata restaurata in questi ultimi tempi: è l'omaggio era dovuto alla memoria del grande pittore, che, nato a Leida, e più precisamente a Leyerdorp, da umilissima famiglia di mugnai, ebbe, primo solo divino maestro il Sole: un raggio di sole che, penetrando discretamente nei vasti granai misteriosi, dava vita ai grani d'oro della polvere sollevata dal monotono movimento della ruota. E' là che il fanciullo, segnato dalla sublime impronta del genio, conobbe tutto un mondo fantastico, fascinoso: è là ch'egli trascorse ore ed ore a penetrare il mistero della luce e dell'ombra, e che, per virtù del suo occhio predestinato, vide ciò che gli occhi profani non vedevano. Ma è ad Amsterdam, in questa casa ove egli venne ad abitare, che iniziò l'opera sua immortale, quella produzione stupefacente di capilavori, da cui tutte generazioni d'artisti hanno poi tratto ispirazione, a cui s'abbevera ogni anima ansiosa di bellezza. Questa casa era stata in parte, tempo fa, demolita: oggi è stata ripristinata quale era quando accolse il giovinetto figlio del mugnaio di Leyerdorp, il titanico creatore della **Lezione di anatomia.**

Note d'Arte

Musica

Sultana, la nuova operetta del maestro genovese Emilio Firpo, andrà per la prima volta in scena nel prossimo febbraio a Milano, data dalla Compagnia di Magnani, il quale ha già ordinato una ricca messa in scena. Il libretto di Carlo Moita è stato in questi giorni leggermente ritoccato per aggiungervi qualche accenno a certo matrimonio principesco, accenno che riuscirà certo... interessante. Per *Sultana* si ebbero già offerte dall'editore tedesco Bloch e da un editore spagnuolo, i quali avranno, pare, l'esclusività dell'operetta per le loro regioni.

— Pietro Mascagni partirà alla volta di New York, dove è vivamente attesa la sua *Isabeau*, il 3 dell'imminente gennaio. Si prevede che la nuovissima opera possa andare in scena verso il 25 gennaio! E a proposito di Mascagni, i giornali ricordano questo episodio. Appena conosciuto l'esito trionfale della prima rappresentazione della *Fanciulla del West* a New York, il maestro Mascagni inviò da Roma a Giacomo Puccini un cordiale telegramma felicitandosi per la nobile e ardua battaglia d'arte vinta su terra straniera. Il maestro Puccini, sensibilissimo all'atto di sincera solidarietà dell'amico lontano, si affrettò nello stesso giorno a rispondere al Mascagni col seguente dispaccio: «Sono lieto successo ottenuto ieri sera Metropolitan con la *Fanciulla del West*. Faccio bellissimi, affettuosi auguri per la sua *Isabeau*».

— Intorno alla quarta *suite* del maestro Perosi, inspirata a Messina, terminata durante la sua permanenza a Parigi, si ha qualche notizia particolareggiata. La prima parte, eminentemente descrittiva, ma senza alcun programma, si svolge sotto il peso di un incubo funereo per i tristi casi della distrutta città. La seconda parte contiene una tenue canzone in forma di «minuetto» e una «gavotta». Il terzo tempo si sviluppa vibrato e complesso, e rappresenta un nuovo passo dell'attività del maestro verso lo strumentale.

— *La partita a scacchi*, nuova opera in un atto del maestro Coppello, si darà nella prossima stagione al Carlo Felice di Genova.

— Il maestro Giacomo Orefice ha lavorato e lavora intorno a composizioni di musica pura. Due *Sonate* per violino e pianoforte e un *Trio* saranno eseguiti in un prossimo concerto al Conservatorio di Milano; ed una *Sinfonia in re min.* verrà eseguita a Roma, nel prossimo anno, nella seconda parte della stagione di concerti all'Augusteo.

— *Jancuccio* è il titolo di un dramma lirico in un atto di Alberto Colantuoni, [illegible] musicato dal giovane compositore siciliano Onofrio Altavilla.

— Il 23 corrente si inaugura a Londra, nei principali teatri, la stagione delle pantomime. Secondo la tradizione, la più fastosa e la più interessante sarà quella del teatro Drury Lane. Da tre mesi si lavora a preparare la parte scenica e demografica di questa pantomima la quale richiede quasi diecimila costumi e venti scene diverse. Gli artisti principali ed i cori hanno dovuto imparare almeno 30 canzoni differenti, mentre ballerine e ballerini stanno provando innumerevoli nuove danze. I disegni dei costumi e degli accessori sono dell'italiano Comelli.

— Il maestro Puccini, intervistato a Nuova York, ha detto che pensa già ad una prossima opera, e questa volta senza gride, senza spari e senza linciaggi. Questa nuova opera avrebbe un carattere essenzialmente intimo e segnerebbe un ritorno verso il genere della *Bohème*. Puccini non ha ancora scelto il soggetto, ma ha già pensato ad una località, come ambiente del dramma. A suo parere l'Olanda, la vecchia Olanda dei tempi di Franz Hals, potrebbe fornire questo soggetto tranquillo ed intensamente umano.

— Il *Bollettino Ceciliano* annunzia che col primo gennaio 1911 verrà aperta in Roma la scuola superiore di musica sacra. La scuola sarà corredata di due organi da studio: l'uno più piccolo, dato ad uso della scuola dal signor Dino Fedeli di Foligno, e l'altro più grande dono del Santo Padre che lo aveva ricevuto in dono dal signor Ottone Rieger di Jagendorff nella Slesia.

Drammatica

Due allegre novità parigine: *Le Zèbre*, commedia in tre atti di Armonte Nancey, e *Les Pigeonnettes*, commedia buffa in tre atti di L. Gaudillot e A. de Hell. Su queste due novità mandano da Parigi al *Mondo Artistico* le seguenti notizie:

— *Le Zèbre* è un dirigibile, nel quale, da due anni in poi, il bravo Précorbin fa dei viaggi nelle nuvole... e un'alcova extra-coniugale, in terra ferma! Tutto va bene fino al giorno in cui una delle sue ascensioni immaginarie di Précorbin diviene sul serio pericolosa per i veri aereonauti. Il pallone perde il filo della strada maestra, i giornali ne parlano, e il povero Précorbin, che non aveva mai volato in alto, si fa acciuffare — in basso — dalla moglie. Accanto a questi viaggi aereo-terrestri-notturni, c'è tutta una storia d'ipnotismo, con un certo Chaussaille, *medium* stravagante e chiaroveggente, del quale l'attore Germain fa un tipo d'una comicità indovinatissima. Il primo e il terzo atto sono divertenti; il secondo poi, è un capolavoro di brio e di «trouvaille», che basterebbe, da solo, a fare la fortuna d'un teatro.

— Nella *Pigeonnette* si riconosce lo spirito del Gauvillot: è il *vaudeville* classico per eccellenza. La *pigeonnette* in questione è una donnina che abbandona capra e cavoli a Lione, per venire a spennacchiare a Parigi il ricco e non più giovane Champerrier. Ma, strada facendo, incontra il principe Ostrapotchine, Valerio, innamorarsene, volerla sposare e mandare al diavolo Champerrier, è l'affare di un secondo, anzi di un quarto di secondo. La conseguenza di questo *coup de foudre*, è che una volta venuto al [illegible], si scopre che Ostrapotchine è un semplice parrucchiere, camuffato da principe russo, per fare un po' di camorra! Contento come una pasqua, Champerrier riacchiappa la *pigeonnette* a volo d'uccello...

— Piero Ottolini e Guido Vitali hanno ultimato una tragedia in quattro atti: *Il primo Re d'Italia*. Protagonista è Berengario, una delle più poderose figure del '900.

— La Compagnia drammatica di Carlo Duse rappresenterà fra breve il dramma russo in quattro atti: *I martiri dell'idea*, del triestino Giovanni Sletez.

— Ernesto Della Guardia lascierà il capocomicato l'anno venturo per dedicarsi alla vasta impresa del *Teatro di fantasia*, ma non per questo egli lascierà definitivamente il capocomicato, chè vi tornerà dal prossimo triennio, e cioè dal 1912 e, naturalmente, con la signora Clara Della Guardia come prima donna.

— Luigi Capuana ha consentito che Libero Bovio adatti alle scene napoletane il dramma siciliano *Malia*. La riduzione di Bovio sarà rappresentata per la prima volta a Napoli nel prossimo gennaio, ed Adelina Magnetti ne sarà la protagonista.

Varie

La *Revue des pays latins* (*L'Italie et la France*), periodico di cultura italiana che esce a Parigi in lingua francese sotto la Direzione del pubblicista Pietro Mazzini, bandisce un concorso per un racconto, o bozzetto, o novella in lingua italiana, di circa 300 righe. Ogni scrittore nazionale potrà concorrere ai seguenti premi: 1.o premio, 300 franchi in oro; 2.o premio, un oggetto d'arte; 3.o premio, un'edizione artistica di un libro classico. I tre lavori premiati ed altri tre giudicati migliori saranno pubblicati nella rivista, nella loro lingua originale, con accanto la versione francese. La Commissione esaminatrice è così composta: prof. Camillo Antona-Traversi, Pietro Croci, Domenico Russo, Luigi Campolonghi, Félix Guyot.

— Il celebre Stradivario Greffuhle fu venduto a Vienna, ad un grande industriale al prezzo di 80,000 corone. E' uno tra i vecchi capolavori di Antonio Stradivarius.

— Finalmente al Covent Garden di Londra si è potuto dare la Salomè di Strauss. Come la censura inglese ha pensato a salvar la morale dalle oscenità della *Salomè*? Ecco: Jokanaan diventa *tout court* il profeta, i cinque israeliti che cantano il quintetto sono trasformati in cinque vecchi savi. E finalmente la testa tagliata del «profeta» non deve vedersi sul palcoscenico. Come fa Salomè a cantare tutta la sua ultima scena senza la testa? Io non ho mai eseguito una Salomè senza testa!, esclama il povero impresario alla prova generale. Ma il censore inglese, inesorabile, stabilisce che la signora Ackté, protagonista, debba accontentarsi di abbracciare una spada macchiata di sangue. Ed ella non volle abbracciare neppur quella perchè le avrebbe guastato... il vestito.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

REATI E PENE

I drammi famigliari

Due fratelli ed una sola amata

(Tribunale Penale di Torino)

Trama fosca di dramma è quella del dibattimento, che, in breve ora, pare, avrà luogo stamane, dinanzi al Tribunale.

Quei certi romanzieri alla moda, che rinunciando dallo schietto riso dei buoni novellieri antichi i quali dell'amore non narravano che le avventure piacevoli, addestrano il loro cervello ad immaginare incesti, stupri e fratricidi e parricidi per gelosia (e non perciò sono dessi più immorali degli antichi), quei certi romanzieri la direbbero trama degna di loro. Un fratello giovinetto, che spara contro il fratello, di poco più avanti negli anni di lui, per l'amore della stessa donna! Pur troppo queste rivalità tra fratelli, io non so se più per le malvagie arti delle femmine o per l'imbecillità incontrastabile degli uomini, sono più frequenti di quanto non si creda. Non occorre risalire alla tragedia greche, e tuffarsi nella letteratura boccaccesca... E così è lodabile, mi pare, la giustizia, che oggi, imbattendosi in un altro di questi drammi, che vanno sempre più dimostrando, come dice Paolo Féval, che la voce del sangue non fu che la comoda allucinazione dei romanzieri romantici, abbia voluto dare ad esso le misere proporzioni d'un piccolo fatto di cronaca, senza darlo a diletto della morbosa curiosità d'un grande pubblico colla solenne celebrazione d'un giudizio d'Assise.

***

Il grido d'una madre sprigiona subito dalle pagine dell'incartamento, non appena ad esso vi si pone mano. Il grido d'una povera madre, che ha visto quasi sotto i suoi occhi compiersi il tragico fato che ha macchiato del sangue d'un figlio le mani d'un altro figlio suo, ha qui veramente la intensità e la potenza di lacerare i cuori. Questa madre è rimasta vedova, giovane ancora, con due figli. Dei suoi due figli ella aveva orgoglio, come Cornelia. Per essi continuò a lavorare e ad affaticare la vita, nutrendola della speranza d'essere un giorno ripagata ad usura dalle sue creature dilette, ricche d'affetto, di soddisfazioni profonde. Ella ha versato invece ora le lacrime che abbruciano gli occhi e che paiono per vie ignote ripiombare sul cuore, come goccie roventi. Ella ha dovuto premere sul seno, palpitante d'angoscia, il capo insanguinato del figlio, che pareva dovesse morire: ella ha dovuto, rabbrividendo, udire dal figlio fuggiasco, e perseguitato più che dalla giustizia umana dal suo stesso rimorso, la confessione del misfatto che l'ha fatta rabbrividire. Ed ella prima, dolorando al capezzale del figlio ferito, aveva avuto un grido di ribellione alle supposizioni della Polizia: «No, non è possibile! Io non posso pensare mio figlio capace di un simile atto! ».

Una donna, colle arti sottili della bella femmina che sa, aveva ad un tratto paralizzato tutta l'efficacia dell'affetto e della devozione materna. La carezza dolce della madre fu vinta dalla spasimosa frenesia d'un bacio raccolto su due labbra sapienti. I giovinetti vollero abbeverarsi alla gioia della vita. Ma, incauti od esperti, essi scelsero la stessa fonte. E fu fonte letale.

«Da dodici anni — narra la povera madre in lacrime — sono vedova; ed ho due figli, Attilio, di anni 18, e Guido, di anni 17. Pur troppo non ebbi mai consolazione da loro perchè intolleranti d'ogni freno, specialmente da un anno a questa parte in cui il Guido aveva stretta relazione con una donna, che lo aveva ammaliato. Mio figlio Attilio cercò di sradicare tale passione nel fratello, ma quella donna seppe avvincere anche lui: vi furono delle scene di gelosia fra i due miei figli ed anche violenti, in seguito si erano rappacificati ed anche in questi ultimi tempi andavano anche troppo d'accordo tra loro perchè, malgrado ogni mia rimostranza, essi continuavano la relazione con quella donna e si proteggevano a vicenda. »

***

Qual'era la donna per cui i due giovinetti per eguale amore vennero a così improvvisa esplosione d'odio ed a così sanguinosa rivalità? Ha il dolce nome della protagonista del poema pastorale lirico di Ottavio Rinuccini, e che Giacomo Peri musicò, primo saggio del dramma lirico musicale. Ma secondo la giustizia, la quale ha anche la malizia di raccogliere giudizi sulla fama e sulle qualità d'una donna tra gli amanti antichi di costei, ella sarebbe una specie di Laïs, che ai giovani volentieri apprenderebbe le più sottili e raffinate arti dell'amore. «Tipo d'avventuriera — dice la requisitoria scritta colla quale si chiude l'incartamento — tipo d'avventuriera ch'è, si dice, meravigliosamente abile nell'arte di fare innamorare di sè i giovanotti, rendendoseli schiavi ».

Ella dunque più avventurata in essere che la figlia d'Antipatro e moglie di Tolomeo, saprebbe dunque far vibrare d'amore i cuori e li avvincerebbe fino oltre la morte, come la ninfa per la quale Orfeo scese all'inferno.

Contro questa descrizione della donna che amavano insorgono i giovinetti, protestando con cavalleresco sdegno. Quello che fu ferito, come quello che ferì hanno detto ai giudici: «Ella è una santa donna, che a torto viene accusata d'essere la nostra rovina. Noi eravamo pazzamente innamorati, ma l'amore nostro non ebbe intimità con lei: anzi ci consigliava entrambi di lasciarla in pace, perchè era madre di famiglia e voleva vivere tranquilla ».

Euridice era una vicina di casa della famiglia Cattaneo. Così spesso i giovanetti intessono i loro idilli colle belle vicine di casa, perchè la vecchia sapienza di popolo che fa dire che la paglia vicino al fuoco avvampa; e d'altronde in tutti gli idilli, da quelli di Murger a quelli di Francesco Coppée, troverete sempre una bella vicina. Le vigili madri non possono tappare sempre le finestre, nè impedire che a quella di rimpetto s'affacci una deliziosa testa bionda come Galatea, e bruna come Cleopatra. Così il più giovane dei due fratelli, poichè l'occasione gliene diede pretesto e modo, incominciò a far vivere una passioncella per Euridice, ancora giovane e rigogliosa donna, separata dal marito, napoletana, e perciò con occhi stellanti. «Quando la madre se ne accorse — narra il rapporto della Polizia nella sua fredda e schematica narrativa — ne provò grande rincrescimento, e pregò il figlio maggiore, Attilio, di porvi rimedio. Ma mettendosi a contatto con la donna, Attilio rimase anch'egli impigliato nei lacci amorosi ».

Questo è accaduto a uomini ben più maturi, babbi furibondi contro i figli e le loro piccole amiche, tutori, precettori. Le cronache narrano di simili casi a cento, per sempre più dimostrare che in amore, pur troppo, tutti gli uomini, abbiano i capelli grigi o i baffetti appena nascenti, sono dei padri Zappata.

«D'allora in poi — continua il rapporto — per la povera madre incominciò una vita di vero martirio, tantochè, per mettere argine alla scandalosa relazione dei suoi due figli con Euridice, ricorse alla Questura Centrale. Il commissario Tarantola chiamò la donna e la diffidò a tenere miglior condotta, ma il consiglio non fu accolto e l'indecente tresca andò continuando a tal segno che lo stesso proprietario dello stabile licenziò la donna. Nella nuova casa di costei i Cattaneo continuarono — è sempre stile di Polizia — i loro amori; solo che, come era facile prevedere, questa relazione portò fra i due fratelli il seme della discordia, e mentre già in via Maria Vittoria erano successe scene violenti, ma senza conseguenze, nell'animo loro s'andarono maturando più gravi propositi, i quali s'estrinsecarono in un delittuoso dramma ».

***

Ed ecco il dramma:

«Solo per un puro caso — dice l'ordinanza della Camera di Consiglio — il tragico avvenimento non ebbe delle luttuose conseguenze.

«La sera del 14 aprile — si narra nell'incarto processuale — un certo Luigi Manna, che era amico dell'Attilio Cattaneo, fu chiamato alla finestra con voce affannata dalla madre, che pochi istanti prima aveva udito delle grida di soccorso senza però distinguere donde provenissero. Luigi Manna s'accorse subito che quelle voci venivano dal quartierino dei Cattaneo. Infatti l'Attilio aveva gridato: «Soccorso! Mi hanno tirato tre colpi di rivoltella». Il Manna si precipitò giù per le scale e salì di corsa le scale della casa di rimpetto fino all'alloggio dell'amico. Mentre stava discutendo coi vicini e con alcuni vicini che non pensavano ancora alla consumazione del delitto, ma solo al pericolo d'un incendio, sul modo di aprire la porta d'ingresso, vide d'un tratto apparire sulla soglia l'Attilio, con la faccia tutta insanguinata e stravolta. Non appena lo vide, esclamò: «Manna, aiutami ad andare all'ospedale! ». L'amico lo soccorse e naturalmente lo interrogò su quanto fosse accaduto, ma egli non si lasciò sfuggire altre parole che queste: «Mi sono stati sparati contro tre colpi di rivoltella da uno sconosciuto! ».

Interrogato — narra l'atto d'accusa — in seguito dal giudice istruttore, disse che rincasato verso le 19.30, avendo udito, appena aperta la porta, un rumore in cucina, si avviò verso quella volta gridando: Chi va là! e che per tutta risposta erano stati esplosi tre colpi di rivoltella, di cui uno l'aveva ferito al capo. «Non ho nemici — soggiunse — e non so spiegare il mio ferimento se non con l'ipotesi che lo abbia disturbato qualche male intenzionato entrato in casa per rubare ».

Si era già diffusa però la voce del dissidio tra i due fratelli e della ragione recente che l'aveva anche più rinfocolato, e facendosi eco di questa voce il giudice istruttore domandò subito al ferito se la gelosia non avesse armato la mano che colpì e se feritore non potesse essere il fratello. «No! no! che cosa c'entrano le donne — rispose con arroganza l'interrogato — Conosco una certa Euridice, è vero, ma essa non c'entra affatto, e quanto a mio fratello non può essere il mio feritore, perchè mi vuol troppo bene! ».

Ma Attilio pronunciando queste ultime parole, le aveva sottolineate con un tono sarcastico, e così le ripetè anche nell'interrogatorio del giorno successivo. Il giudice istruttore costretto a sorprendere anche le più sottili sfumature delle rivelazioni e delle reticenze dei protagonisti di drammi umani, si convinse che quell'intonazione amara della voce doveva nascondere un ben più profondo turbamento d'animo di quanto non avesse voluto l'Attilio rivelare. Ricercò Guido Cattaneo, convinto di mettersi sulla buona strada per rintracciare il colpevole. Questi — dice l'ordinanza — non tardava molto a cadere nelle mani della giustizia. Infatti il giorno successivo del ferimento il sottotenente del 5.o fanteria, Ottilio Siliani, che si trovava nella *Trattoria dei Tre Merli*, in via San Secondo, insospettito dallo strano contegno di un avventore e più ancora dallo strano modo col quale egli parlava del delitto del giorno innanzi, al quale i giornali avevano data larga diffusione, lo invitò a seguirlo alla vicina sezione di polizia. Quivi giunto il giovanotto sconosciuto interrogato si qualificava subito per Guido Cattaneo e si confessava autore del ferimento del fratello Attilio.

Questo il dramma nelle sue linee esteriori, evidenti e precise.

***

Ma se l'Autorità inquirente aveva ottenuto una confessione dal giovine feritore del fratello, essa dovette ricorrere attraverso alle pietose bugie dello stesso ferito e alle reticenze dell'accusato la verità psicologica del fatto. Fu questo un delitto o una disgrazia? si chiede la Camera di consiglio.

Che sia stata la mala femmina la ragione della scena violenta non vi è dubbio, — rispondono i giudici, — perchè troppo chiaramente lo si evince dalle risposte date dall'imputato nei suoi interrogatori.

«Usciti dall'ufficio — egli dice — verso le 18 andammo a passeggio io e mio fratello, sempre discutendo della questione che ci divideva. Ad un certo punto l'Attilio, vedendo ch'io resistevo alle sue esortazioni di lasciare solo a lui o per lui quella donna, che ci teneva divisi, mi tacciò di vigliacco e mi diede due schiaffi. Io non reagii e non mi opposi nemmeno, quando mio fratello si ostinò a farmi salire con lui in casa, dicendomi che non m'avrebbe abbandonato per tutta la sera, temendo che io mi recassi da quella donna, di cui egli era pazzamente innamorato. Entrati in casa, dopo d'aver acceso il gas nella stanza da pranzo ed in cucina, io stavo preparando la cena, quando mio fratello mi afferrò bruscamente per un braccio, dicendomi che era ora di finirla che bisognava decidere qualche cosa. Egli non mi avrebbe lasciato più andare dall'Euridice a qualunque costo. Io gli dissi che tutto era inutile, che sarei andato ugualmente ed allora egli cercò di farsi dare la rivoltella, di cui mi sapeva in possesso; rivoltella che apparteneva ad entrambi. Mi rifiutai naturalmente ed egli volle prenderla colla violenza, e per ciò fare mi spinse contro il muro afferrandomi per la gola con una mano e coll'altra sbarrandomi la rivoltella, che tenevo nella tasca posteriore dei pantaloni.

«Io, sentendo ch'egli s'impossessava dell'arma, riuscii a togliergliela di mano; egli mi afferrò allora nuovamente per la gola a due mani stringendo fortemente così da soffocarmi.

«Si fu in quel momento che io, nel cercare di svincolarmi colla mano stessa con cui impugnavo la rivoltella, esplosi un colpo. Vidi mio fratello portarsi improvvisamente la mano alla testa e chinarsi; compreso o dubitai d'averlo ferito e, nel fare un gesto di spavento, lasciai partire un altro colpo e questa volta vidi mio fratello cadere a terra contro il muro. Spaventato dell'atto commesso, non pensai che a fuggire. Uscendo, chiusi il contatore del gaz, ma poichè non l'avevo chiuso bene ed ancora si vedeva della luce, ritornai indietro a chiuderlo ermeticamente. Poi scesi le scale volendo andare ad avvertire mia madre, ma non ebbi il coraggio e mi recai da Euridice, pregandola di andar lei da mia madre, e tanto feci e dissi, che essa s'indusse ad accontentarmi. Da quel momento, non vidi più la donna ed io vagai tutta la notte per la città gettando via, non so dove, la rivoltella. Giuro che non ho colpito volontariamente mio fratello e che è stata una disgrazia! Fu un momento d'esaltazione; non so neanche io spiegare come avvenne ».

L'ordinanza della Camera di Consiglio ripudia questa versione defensionale, che non pare logica ai giudici. D'altronde lo stesso Guido ebbe a mutar versione del fatto più tardi ed a smentirsi. La rivoltella non era quella di proprietà comune dei fratelli, la quale invece era stata messa a pegno, ma era una piccola rivoltella che Guido disse, in seguito, avere acquistata da uno sconosciuto e d'aver sempre tenuta nascosta in un camiseino in camera sua, ebbene nessuno della famiglia sapeva ch'egli la possedesse.

«E se è così, ragiona l'atto d'accusa, come poteva l'Attilio anche solo dubitare che il fratello l'avesse in tasca, dal momento che, essendo stato proprio lui ad impegnare quella di proprietà comune sapeva che essa non poteva più trovarsi a disposizione di Guido? E non pare strano poi anche che l'Attilio si sia slanciato contro il fratello per impadronirsi d'un'arma di cui non poteva nemmeno sospettare l'esistenza? ».

«Ma ogni stranezza viene a cessare, ogni congruenza viene ad acquistare il valore di un fatto che (sia pure nell'ambiente del delitto) è pienamente logico e naturale, allorchè si pensi che quando l'Attilio disse a Guido, usando anche violenza contro di lui ch'era ora di finirla, che bisognava a qualunque costo decidere qualcosa, che non l'avrebbe più lasciato andare dall'Euridice, Guido non si sia limitato a rispondere che tutto era inutile, ma abbia anche estratto la rivoltella, per far conoscere al fratello a quali estremi egli sarebbe anche ricorso pur di difendere il proprio amore di fronte all'altrui pretese. L'Attilio avrà fatto allora l'atto di slanciarsi contro di lui, ma l'arma fratricida glielo doveva impedire, facendolo cadere in un lago di sangue ».

Così ha creduto la magistratura inquirente di dover ricostruire i fatti, basandosi anche sulla perizia, la quale accertò che il colpo non fu tirato a bruciapelo (ciò che sarebbe stato inevitabile se il colpo fosse partito durante la colluttazione), «ma che fu esploso ad una certa distanza per quanto breve ed in direzione quasi perpendicolare con la calotta cranica della vittima ».

«Se si fosse trattato di disgrazia, — dice ancora l'ordinanza della Camera di consiglio — come spiegare il contegno di Guido che, subito dopo il fatto, invece di invocare il soccorso per la vittima, si diè alla fuga dopo aver chiuso il contatore ed essersi accertato che tutto fosse nella più completa oscurità? »

***

Una parte dolorosa più ancora forse che lo stesso ferimento di cui fu vittima era serbata ad Attilio. Egli doveva portare alla giustizia la parola d'accusa contro il fratello. Più volte cercò d'esimersene, inventando espressioni di ladri od altre strane ipotesi del delitto, ma quando fu costretto dall'evidenza dei fatti e dall'insistenza del giudice istruttore a narrare le cose così com'erano avvenute, egli si limitò ad ammettere quei fatti che nella loro forma esteriore erano innegabili, ma, certamente con bell'esempio di pietà e di perdono fraterno, nascose tutto quanto poteva al fratello recar danno. Egli narrò: «Guido venne ad attendermi all'uscita dell'ufficio e mi consegnò un biglietto della Euridice in cui questa mi diceva di non pensare più a lei e di perdonarla perchè mi aveva fatto soffrire. Portava anche scritto un'avvertenza, quella cioè di togliere la rivoltella a mio fratello Guido, il quale aveva espresso intenzioni di suicidarsi. Questa parte del biglietto, accennante alla rivoltella, io l'avevo stracciata e distrutta, questo è il motivo per cui non fu più ritrovata. Ricevuto quel biglietto da Guido volli recarmi da Euridice e Guido m'attese nella strada. Saputa da lei le intenzioni manifestate da Guido di volersi suicidare (Guido aveva anche scritto una lettera in proposito), rincasai, mentre stavamo per prepararci da cena, le volli che Guido mi consegnasse quella rivoltella. Egli si rifiutò ed allora io lo presi per un braccio spingendolo contro il muro: ne nacque una colluttazione: cercai di disarmarlo; egli riuscì ad impugnare la rivoltella e, mentre lo chino verso di lui gli feci battere il braccio armato contro la parete, partì un colpo. Cercai di pararmi, ma partì un altro colpo. Ripeto che non credo che mio fratello abbia fatto apposta a ferirmi e per conto mio gli perdono ».

Ma l'ordinanza della Camera di consiglio stende il velo della sua diffidenza anche su questa deposizione del fratello ferito che perdona e fa notare che il biglietto di Euridice è completamente intatto. Si deve quindi smentire l'affermazione che da essa sia stata stracciata quella parte che conteneva l'avviso delle tragiche intenzioni di Guido, tragiche intenzioni che la magistratura inquirente del resto mette in dubbio.

Dice infatti la Camera di consiglio: come credere alle versioni date dall'Attilio quando queste non solo sono diverse, ma anche in conflitto e in modo inconciliabile con l'unica data dal Guido nel quale l'istinto della propria difesa non si è rivelato subito, così potente da alterare nel modo più completo la versione dei fatti? Se veramente Guido avesse avuto un'intenzione suicida e l'avesse manifestata al fratello, come spiegare le proteste ch'egli avrebbe fatto all'invito dell'Attilio, di lasciare l'Euridice dicendo che tutto era inutile e che sarebbe andato egualmente da lei?

Allora vedendo man mano cadere le loro costruzioni di difesa architettate con sentimento di amnesia e di perdono, i due fratelli vollero escludere che ragione del diverbio sia stata una rivalità d'amore. Addussero come cagione del sanguinoso delitto un abito dell'Attilio, che il Guido s'era indossato contro la sua volontà da qualche giorno: futile motivo che essi stessi dovettero riconoscere troppo esiguo per così grave dramma, che solo la fortuna benigna del caso rese meno fatale.

***

La donna dunque fu la ragione sola che il fratello ferì il fratello. Del resto l'aveva detto Guido spontaneamente, nelle sue prime dichiarazioni quando ancora il pensiero d'una difesa efficace non si era completato in lui: «Io da tempo ero innamorato di quella donna, la quale, contrariamente a quanto si va dicendo ora nei giornali, non fu mai la mia amante.

«Mio fratello Attilio si innamorò anche egli di quella donna, ma anche egli non ebbe mai rapporti intimi colla medesima. Nacque così una gelosia fra noi due fratelli, che già prima ancora di conoscere quella donna, andavamo poco d'accordo. Ieri, poi, che la Euridice aveva detto ad entrambi che «anche essa sarebbe partita, non volendo più saperne nè dell'uno, nè dell'altro, a mezzogiorno ci trovammo con mio fratello a mangiare e poi uscimmo insieme. Io l'accompagnai all'ufficio, in via Governolo, 24, e camminammo discorrendo del nostro amore. Egli voleva che io lasciassi quella donna a qualunque costo; io volevo che la lasciasse lui, perchè non mi sentivo la forza di vivere senza quella donna!

«Rimanemmo intesi che io sarei andato a riprenderlo all'ufficio alla sera, alle ore 18, e che sarebbe venuta pure la donna. Anzi, sarei andato a prenderla a tale scopo. Andai difatti dall'Euridice, ma essa mi persuase, o, almeno, cercò di persuadermi, «che entrambi dovevamo lasciarla in pace, chè essa era madre di famiglia, e voleva vivere tranquilla». Scrisse anzi un biglietto all'Attilio, pure in tal senso, biglietto che io stesso, per volere di lei, gli recapitai, quando alle 18 andai a prenderlo all'ufficio ».

I due giovani fratelli, che lo stesso amore condusse a così triste passo, hanno dunque voluto escludere completamente ogni responsabilità, anche la più lontana e la più indiretta, della donna nella tragedia. Hanno vantato con effusione di entusiasmo il suo buon senso e la rettitudine dei suoi principî.

La Magistratura è stata invece severa contro di lei. Appena avvenuto il delitto, meno benigne voci erano corse sul suo conto. Qualche accusa si era specificata. Nel casseggiato di via Maria Vittoria, dove parecchi inquilini avevano uditi i colpi di arma da fuoco e le grida dell'Attilio, si era raggruppata grande quantità di gente, e le dicerie sul fatto correvano in mille modi diversi. L'Euridice come si sa, aveva acconsentito alla preghiera del latitante di recare la tragica nuova del fatto alla madre. Triste messaggio e sciagurata messaggera per una madre. Ella si recò, esitante, ad attendere la signora Cattaneo, all'Ospedale. Narra la madre: «Mentre stavo in negozio, poco prima delle 21, venne il giovane Luigi Manna a chiamarmi di accorrere subito all'Ospedale, chè mio figlio era stato ferito, molto probabilmente, da un ladro, il quale si era introdotto in casa. Accorsi, fremente d'ansia, all'Ospedale. Sulla porta, presso il cancello, mi sentii chiamare. Mi volsi e riconobbi Euridice, la quale facemi cenno che voleva parlarmi. Ma io non le diedi retta, sentendomi ribollire il sangue alla sola vista di colei che è stata la rovina dei miei figli! ».

False voci avevano riferito che per la scala della casa dove era avvenuto il delitto, si era visto precipitosamente discendere una donna. Allora le fantasie ricostruirono la tragedia, supponendo che Guido e l'Euridice si fossero trovati in casa ad amoreggiare, e sorpresi dall'Attilio, fosse sorta lite fra i due fratelli, e Guido avesse sparato. Si affacciava anche una più avventata ipotesi, poichè non fabbricare romanzi, la fantasia del popolo, e cioè, che Guido e l'Euridice avessero teso un agguato all'Attilio. La Polizia, in base a queste convinzioni ed a queste supposizioni, si dispose alle ricerche tanto di Guido che della donna: ma nessuno dei due, durante la notte, ritornò alla rispettiva abitazione, e fu quindi naturale che si riconfermassero i precedenti sospetti. Invece, come si seppe poi, tanto l'uno che l'altra, si trovarono ad un appuntamento in via San Secondo. «Ella — racconta Guido — mi disse in tutta fretta, che mia madre l'aveva respinta. Io allora la salutai, scoraggiato, e fuggii. Non so dov'ella sia poi andata. Io mi recai a cercare un mio amico, tal Nicolai, nell'intento di mandarlo da mia madre. Ma non andai a casa sua. Girai invece nei caffè, andai all'*Alfieri*, al *Romano*, in quei posti, insomma, che egli è solito a frequentare, ma non lo trovai. Pensai allora di recarmi io stesso a casa mia. Volevo vedere mia madre. Ma giunto nei pressi della mia abitazione, non osai avvicinarmi ed entrare, perchè vedendo gente sulla porta temetti che vi fossero le guardie ».

La magistratura inquirente, ieri, dopo diligente istruttoria, dovette abbandonare ogni supposizione sulla responsabilità diretta ed indiretta di colei che la Polizia chiama con frase non peregrina, la strega.

***

L'ordinanza della Camera di consiglio ricostruendo i fatti e notando i risultati coi quali il Guido ha sparato, ha ritenuto che l'intenzione del feritore fosse di uccidere il fratello. E sotto la grave imputazione di mancato fratricidio, rimetteva gli atti alla Procura generale, perchè completasse l'istruttoria e rinviasse l'accusato davanti alle Assise. Ma la Procura generale venne in diverso avviso della Camera di consiglio. Certamente — ella dice — la direzione e la reiterazione dei colpi e l'uso di un'arma da fuoco (della quale non si conosce tuttavia la potenzialità) sono circostanze che comunemente ed a ragione si adducono come prova del proposito omicida, ma quando si considera che il fatto fu improvviso e dovette svolgersi con fulminea rapidità, si ha per lo meno un serio motivo di dubitare che proprio nel momento in cui rivolse l'arma contro il fratello si fosse formato nell'animo del giovinetto Cattaneo, poco più che adolescente, la determinazione chiara, netta e precisa di cagionarne la morte. E se un dubbio esiste, giustizia vuole ch'esso sia risoluto a beneficio dell'imputato, attribuendogli una volontà non diversa da quella che furono le conseguenze del fatto.

Così Guido Cattaneo, per pietà austera della giustizia, rimesso in libertà provvisoria, fu rinviato a giudizio del Tribunale sotto la semplice imputazione di lesioni gravi, poichè occorse la trapanazione del cranio, e l'Attilio fu ammalato per cento giorni.

Ma una grande pietà già l'ha accolto nelle sue braccia, pietà madida di lacrime, singhiozzante di angoscia, ma anche fervida di speranza. La madre, la pia, la vigile, l'infelice madre ha premuto sul suo seno, che «mai non consente», ed il capo dolorante e stremato del ferito, ed il capo percosso e piegato dal rimorso del feritore in un solo amplesso, caldo dello stesso amore e della stessa pietà. Ella ha fatto attorno ad essi scudo delle sue braccia, ferocemente, contro l'inimica. Ed ora leva il suo volto, rigato dal pianto, serenamente verso la giustizia degli uomini, e da essa attende e spera.

Difesa: on. Rastelli.

Cini.

Il processo dell'algerino Ahmed Ben Larbie

La sentenza

(Corte d'Assise — 23 dicembre).

Ahmed Ben Larbie entra nella gabbia in due salti; un carabiniere corre ad afferrarlo e lo trattiene... non si sa mai!... Ma il povero ragazzo, piccolo, tozzo, dallo sguardo infinitamente triste, non ha alcuna intenzione di esercitare proprio nell'aula della Corte d'Assise la potenza e l'agilità dei suoi muscoli: siede calmo e composto in mezzo alla panca, guardando in giro con due occhi nerissimi tutto l'apparato che prelude al processo.

E' vestito dei panni che indossava il giorno dell'arresto e trema pel freddo: porta sulle spalle un camiciotto da recluso abbottonato fino al collo e nelle piccole mani scarne tormenta un cappellino verde a cencio, ultimo reliquato del suo fiammante costume d'acrobata.

— *Vous ne connaissez pas l'italien?...* — gli domanda il presidente.

— *Je l'ignore* — risponde alzandosi in piedi di scatto Ahmed Ben Larbie.

— *Vous adressez vous donc à ce monsieur là...* ed il presidente indica al giovanotto un signore alto che è lì in disparte, un agente della casa Lubin, chiamato come interprete.

Il giovanotto si passa una mano sulla fronte ed incomincia: Il signore alto, dal lungo palandrone coi bottoni dorati, s'avvicina e fra loro la conversazione si fa animata.

Il presidente l'interrompe...

— Favorite tradurci letteralmente ciò che l'imputato va dicendo.

L'interprete racconta:

— Ahmed Ben Larbie non sa quanti anni abbia perchè non se li ricorda più...; è nato laggiù, lontano lontano vicino al deserto e fu ramingo servendo tutti fino all'età di tredici anni. Poi fu raccolto da Ben Mendani Mohamed che gli insegnò i salti e lo condusse pel mondo.

«Tutto andò sempre bene, i guai incominciarono l'anno scorso a Trieste, quando Mohamed gli chiese 100 lire col pretesto che esse occorrevano a rinnovargli il costume: questa somma non gli fu mai più restituita nonostante le sue più vive sollecitazioni.

La controversia per il pagamento della stanza ch'egli dovette procurarsi, perchè inadatta quella assegnatagli, fu la cagione principale del dissidio. Egli non voleva lasciarsi sopraffare da quegli sfruttatori — così egli disse — e ad ogni costo pretendeva ciò che per diritto gli spettava.

Da due giorni andava armato di rivoltella perchè era stato minacciato più volte... Il 2 luglio, alla stazione, dopo avere inutilmente tentato di conciliare la cosa, alle insistenti negative del padre Ben Mendani e del figlio poi, perdette la testa e sparò contro quest'ultimo per vendicarsi della sopraffazione patita ».

Avv. Omodei: — Sapeva l'accusato che il figlio Brahim teneva una rivoltella carica in tasca?

Imputato: — *Oui, je le savais*.

I testi citati sono parecchi: Hada Mohamed Ben Mendani, Meldrua Jannes, Huber Janny, Fabiani Giuseppe e Cordier Elena, ma nessuno di questi si presenta e di loro vengono letti gli interrogatori innanzi al giudice istruttore.

Ne rimangono tre:

Asturi Raffaella, l'affittacamere di via Principe Tommaso, informa che Ahmed Ben Larbie non aveva tutti i torti a rifiutare la stanza che il capo gli aveva assegnata perchè troppo stretta e perchè lo si voleva obbligare a dormire con un altro artista.

Marchisio Ettore è quello che gli portò il bagaglio. Capì che durante il tragitto dal *Maffei* alla stazione, c'era qualche cosa di grave fra il figlio dell'impresario ed il giovane acrobata: ma non fu presente al fatto.

Gozzano Gregorio, guardia di città, arrestò l'Ahmed dopo gli spari. Sembrava un pazzo, era fuori di sè, ma si lasciò trasportare come un fanciullo.

Il processo si incammina velocemente alla fine.

Il Pubblico Ministero, cav. Colombo, pur sostenendo il tentato omicidio, non infierisce sull'imputato e ne chiede una non severa condanna.

L'avv. P. A. Omodei rifà, con commoventi parole, la misera storia del disgraziato cui non sorrise mai il volto sereno della madre a frenarne gli istinti e le passioni e chiede ai giurati la clemenza e la commiserazione di cui è piena la causa.

I giurati accettarono pienamente la tesi sostenuta dal difensore e ritennero Ahmed Ben Larbie colpevole di lesioni guarite in meno di venti giorni, commesse con arma, con la diminuente della provocazione grave, accordando le attenuanti generiche; colpevole inoltre di porto di arma insidiosa e fu condannato alla detenzione per mesi 7 e giorni 15 ed all'ammenda in lire 73.

Ahmed Ben Larbie uscirà dal carcere fra un mese senza un soldo, sperduto fra gente che egli non conosce e che non intende.

Ma la pietà dei giurati volle essere più grande di quello che la legge dei codici non avesse loro imposto.

Al misero che poco prima aveva diviso coi carabinieri la parte migliore del loro rancio, vollero, prima d'andarsene, col consenso del presidente, essere prodighi ancora d'un po' di aiuto che i loro animi buoni credettero indispensabile prima di abbandonare nel mondo il povero infelice fanciullo.

Pres.: conte Lovera di Maria; P. M.: cav. Colombo; Dif.: avv. P. A. Omodei; canc.: Vittonatto.

Vassie condannato a 5 anni

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 23, notte.

Al Tribunale Penale di Belgrado è continuato oggi il processo contro il Vassie. E' proseguito l'interrogatorio dei testimoni, i quali confermano le affermazioni del Vassie circa i suoi rapporti con l'Ambasciata austro-ungarica di Belgrado.

Il dibattimento continua ad essere tenuto a porte chiuse. Dopo le arringhe degli avvocati, il Tribunale pronunzia la sentenza, che condanna il Vassie a cinque anni di lavori forzati.

Le perizie nel processo

del presunto avvelenatore

Venezia, 23, sera.

Il pubblico, direi così indignato, è più assiepato stamane. La maggiore affluenza è dovuta forse al fatto che molti di coloro che si recarono a Rialto per l'antica fiera del Natale, vollero fare una capatina alle Assise se non altro per vedere l'imputato, che oggi pare assonnato perchè spesso reclina la testa sul petto, quasi in un dolce sopore. Del resto questo stato intermedio fra il sonno e la veglia sembra diffuso nell'aula durante le disserlazioni medico-legali dei periti, che vogliono fare sfoggio d'erudizione deliziando i giurati.

L'udienza si è aperta alle 10. Subito il perito dottor Roccavilla, che ieri fece la relazione dei suoi studi analitici sul cadavere della Zampieri traendone le deduzioni che già vi comunicai, imprende a parlare. Il perito fa un lungo discorso ricco di terminologia scientifica nel quale espone quanto egli ed il collega prof. Cagnetto hanno fatto, esaminando vari stadi della malattia della prima moglie del Barban. Dice che in base agli studi fatti crede essere nel vero sostenendo che nella malattia della paziente si trattava di forma polinevrite. Ritiene quindi la diagnosi del medico curante data nel momento della morte sia la più precisa. Gli si domanda poi di che natura possa essere questa forma di polinevrite. Dice che potrebbe essere polinevrite arsenicale. Osserva però non poter ciò affermare in via assoluta. «Sarebbe temerarietà, noi diciamo, — aggiunge — che non si può escludere il dubbio che possa trattarsi di forma di polinevrite arsenicale ». Esamina poscia la perizia chimica e nota che facendo ricerche trovò l'esistenza di arsenico nella terra aderente il cadavere, nelle ossa ed anche nei capelli. Concludendo, dice come sarebbe stato temerario esporre un giudizio positivo, sarebbe stato anche leggero da parte dei periti escludere l'avvelenamento arsenicale. Il prof. Cagnetto pur associandosi alle conclusioni del collega aggiunse in proposito altre considerazioni.

In sostanza i periti dopo mesi di studio, dopo lunghi discorsi, esuberanti di citazioni, dissero di non poter ammettere nè poter escludere l'avvelenamento. Così i giurati hanno rischiarato l'orizzonte per il loro verdetto.

Si doveva procedere all'esame macabro di alcune ossa della Salviato che stanno racchiuse nel pacco sul tavolo presidenziale. Mentre si discute se l'esame debba seguire prima di mezzogiorno, si ode una voce: *Aperitivo!*, che provoca l'ilarità: ma il presidente toglie l'udienza rinviandola alle 14.

Una triste esposizione

Con alcune domande di indole tecnica, rivolte dal prof. Spica ai periti medici del Pubblico Ministero, alle quali risponde il dottor Roccavilla, si inizia l'udienza pomeridiana. A domanda del prof. Spica, il dottor Zatti mostra ai giurati i tubetti contenenti le prove fatte dell'esistenza dell'arsenico sul cadavere della Salviato. Il perito Cagnetto trae quindi dall'involto alcune ossa che formano parte della scatola cranica della Salviato. Le ossa vengono mostrate prima al presidente, poi al Pubblico Ministero, infine ai giurati, ai quali il perito fornisce alcuni schiarimenti.

Il primo perito di difesa, prof. Spica, premette che si occuperà sostanzialmente della parte chimica, e lascia la parte medica al collega Vitali. Dichiara che fu titubante nell'assumere l'incarico, ed aggiunge che, per parte sua, avrà poco da ridire sui risultati dell'inchiesta chimica: dà spiegazioni intorno all'arsenico, ed afferma che la diffusione dei composti dell'arsenico è grandissima, cosicchè si può asserire che non v'è quasi un prodotto in commercio che non contenga traccie o dosi elevate di quei composti. Soffermandosi a considerare la morte della Zampieri, non si sente in grado di negare l'avvelenamento: sono tanti i fatti però che dicono trattarsi di avvelenamento acutissimo. Bisogna ora dimostrare chimicamente che tutte le probabilità stanno per questo avvelenamento. Dice che fu stata trovata nel tubo gastroenterico una dose rilevante di veleno, possibile a produrre la morte; essa però essere stato quello arsenico, e dubitò quindi fosse un fenomeno cadaverico. Parla poi della Salviati: accetta anche per questa la perizia chimica, ma rileva come tanto la perizia medica, quanto la chimica abbiano trovato qualcosa che si sovrappone alle considerazioni peritali.

Il prof. Spica chiude la dotta relazione dicendo che l'arsenico trovato in piccola quantità nel fegato, nella milza e nel cuore della Salviati è arsenico esistente nel terreno del Cimitero.

Parla poscia il prof. Vitali: egli esamina quanto è risultato nei riguardi della Zampieri, e sulla base della relazione del dottor Zenar constata che l'avvelenamento arsenicale non potè esservi che nell'estremo periodo della malattia, poichè tutti gli elementi diagnostici che furono dati ai periti, a conforma dell'avvelenamento acuto, sostituiscono invece per forma influenza gastrica: sete, nodo alla gola, diarrea e vomito.

Dichiara per ultimo che non può trattarsi che di avvelenamento acutissimo. Nei riguardi della Salviati dice che non vi fu argomento alcuno per ammettere l'avvelenamento arsenicale.

I periti hanno così terminato l'opera loro, e il presidente, d'accordo con le Parti, li licenzia. L'udienza sta per essere rinviata, i giurati desidererebbero si rimandasse a martedì mattina, ma il presidente non è di questo avviso nonostante le insistenze dei giurati e dei difensori. Così rimanda la prosecuzione della causa a lunedì mattina.

Un'udienza movimentata del processo d'Aulby

La signora Paine innamorata dell'avventuriero?

Tours, 23, mattina.

L'udienza di oggi fu interessante, ma lunghissima. Per un momento ancora si ebbe la deposizione della contessa d'Aulby, alla quale successe la Parte civile Paine, attualmente duchessa di Praslin, che si presentò in Tribunale con una magnifica *toilette* di panno grigio, ricoperta da magnifiche pellicce. Si sarebbe creduto di trovarsi da un grande sarto di via della Paix a Parigi. La signora de Praslin depose lungamente sulle relazioni colla coppia d'Aulby; essa disse che fu su domanda del d'Aulby che i suoi quadri entrarono nel suo palazzo al Bois de Boulogne, poichè il d'Aulby fece notare che in tal guisa avrebbe economizzato settemila lire all'anno che egli doveva pagare per la loro custodia. Essa non poteva credere che persone, che ella considerava come suoi amici, potessero commettere una tale truffa a suo danno. E siccome il D'Aulby a ogni momento interrompe la signora Paine, neo-duchessa de Praslin, questa chiede con veemenza se essa sia venuta a deporre davanti alla giustizia per essere insultata da questo avventuriero.

— Risponderò alla signora Paine — dice a questo punto l'avvocato difensore — che noi siamo qui per rivendicare la morale da lei oltraggiata.

Il pubblico, che non è molto favorevole alla Parte civile, applaude. Si parla nuovamente di quadri quando il difensore avv. Bernard, solleva un nuovo incidente dando lettura della seguente lettera scritta dalla signora Paine al d'Aulby: «Tu mi comprendi, tu comprendi tutto, prima ancora che te lo dica. Se ciò che tu mi dici della mia casa potesse esser vero! Io non posso parlare tanto quanto lo desidero, ma non voglio tenere dei quadri a te cari, a prezzo di qualche sacrificio da parte tua. Io so che se tu potessi, mi daresti il mondo. Tu m'hai dato la tua persona che vale assai più. Tutto ciò che io ti chiedo si è che tu sia mio sempre; è questo il miglior dono di Dio e spero di mostrarmene degna. Io vorrei poter sedermi in questo momento sulle tue ginocchia, davanti al fuoco ed amarti. Il giorno finisce ed il fuoco si spegne, ma non il mio amore, che è una fiamma incandescente. Io t'amo, t'amo, t'amo d'un amore appassionato, più forte di me. T'amo tanto che ne sono persino ammalata. Forse quando io sarò di ritorno a Berlino potrai venire da me un giorno o due ».

Nell'uditorio è una risata continua. La contessa d'Aulby ride anche essa rumorosamente, ma forse un po' di malavoglia.

Il difensore chiede alla signora Paine de Praslin se riconosce la lettera in questione. La signora Paine lo guarda con sdegno:

— Io non riconosco — essa afferma — nessuna lettera qui. L'uomo che ha venduto dei falsi quadri è capace anche di scrivere delle false lettere.

Il difensore spiega che questa lettera è stata trovata con tante altre dal giudice istruttore sotto suggello. La Parte civile riprende l'offensiva.

— Il signor D'Aulby può dirci se non ha avuto conoscenza di un tentativo di ricatto [illegible] contro la signora Paine, per la realizzazione delle sue lettere mediante [illegible] milione, e poi, in ultimo, mediante 10 mila franchi?

— Io non conosco niente di tutta questa storia — risponde D'Aulby tenendo la mano sul petto. — Nulla, nulla, nulla.

L'avvocato della Parte civile dà lettura allora di una lettera di un certo Tchernadieff, attualmente detenuto a Londra, sotto l'accusa di ricatto. Ecco la lettera: «Mio caro amico, da molto tempo non vi ho scritto, ma ciò fu perchè il mio amico, che detiene le lettere della signora P..., non era a Londra; egli è arrivato adesso. Non sarebbe possibile ottenere queste lettere senza farsi dare dei denari. Voi dovete sapere che vi è qualcuno che ha fatto delle proposte per acquistarle, e ve ne sono 115 o 117, e molte sono fotografate. Si domandano 12 mila sterline. Parlando con voi, vi dicevo che la signora P... ha 100 mila dollari di rendita. Mi sono sbagliato: suo marito, morendo, non le ha lasciato che una rendita di 25 mila dollari ».

D'Aulby, sempre più in collera, dichiara di non avere mai sentito parlare nè del firmatario della lettera, nè del destinatario, che sarebbe certo signor Rodière.

La lettura di questo documento viene accolta da proteste della Difesa, la quale attacca con virulenza la signora Paine. Ristabilita la calma, si ricomincia poi a parlare dei quadri, di una commissione di vini, che servì allo pseudo conte per intascare 16 mila franchi della signora Paine, di una truffa di 250 franchi che il D'Aulby avrebbe commesso.

La Difesa, a cui questi discorsi non piacciono molto, insorge di nuovo, e dà lettura di un'altra lettera dell'americana, datata da Biarritz, sempre rivolta a D'Aulby. La lettera comincia in questa guisa:

«Io non so se debbo perdonarti o no. Tu mi hai fatto passare alcune ore dolorose, te lo assicuro. La notte scorsa non ho dormito. Figurati che da una settimana intera sono senza tue notizie. Tu dovresti essere in ginocchio, come un cavaliere di altri tempi, per implorare perdono. Fallo! Tuttavia il passato è passato! Io ti amo! »

La duchessa di Praslin protesta di nuovo chiedendo al Presidente protezione. Il difensore arresta a questo punto la lettura e comincia ad interrogare la signora Praslin. La signora conviene che trovava bella la musica del D'Aulby, che si interessava molto alla sua opera, che aveva fede nel suo destino, ma che per lui non aveva altro sentimento che quello dell'amicizia. Sotto il fuoco serrato delle domande del difensore, la duchessa di Praslin comincia ad irritarsi, e quando il difensore dà lettura di una nuova lettera nella quale essa prega lo pseudo-conte di fare in modo di passare un mese con lei in montagna, la duchessa di Praslin, dopo avere richiesto di nuovo la protezione del Presidente, si ritira.

Le succede immediatamente alla sbarra il duca di Praslin, il quale afferma che credette alla onestà del D'Aulby, che sono degli avventurieri, e che ha creduto alla autenticità dei quadri, mentre non sono che delle copie senza valore. Non può dire nulla di più.

L'udienza è tolta. Domani si sentiranno altri testi, che sono numerosi.

L'aviatore Grace inghiottito dal mare?

Nessuna notizia - È considerato come perduto

Londra, 23, sera.

Sino alle 8 di questa sera non si aveva ancora alcuna notizia sull'aviatore Grace. Le navi da guerra, attualmente a Douvres, hanno inviato, stanotte un dispaccio generale col telegrafo senza fili, nella speranza di entrare in comunicazione con una nave qualsiasi, che potrebbe avere notizie di Grace, ma finora non è stata ricevuta alcuna risposta.

Gli ufficiali di un bastimento olandese, giunto stamane a Queenborough, e proveniente da Flessinga, non hanno visto nulla nel Mare del Nord e nei paraggi vicini. Vi era, d'altronde, molta nebbia durante la notte.

Si teme che l'aviatore Cecil Grace siasi perduto verso il nord di Dover. Nessun bastimento, facente rotta lungo la Manica, incontrò l'aviatore Grace. A Londra regna viva inquietudine sulla sorte dell'aviatore. A Dover, e su tutto il littorale meridionale, non se ne sa nulla.

Tuttavia, una sentinella dichiara di aver visto un areoplano a grande altezza, a circa sei miglia al largo. Questo areoplano virò improvvisamente, prendendo la direzione nord-est, dirigendosi verso l'alto mare.

Al *garage* di East Church si suppone che l'aviatore scambiò pel profilo della costa una zona di nebbia: può darsi che, accortosi dell'errore, egli sia ritornato verso sud-ovest e che abbia atterrato in Olanda o nel Belgio.

Come il Grace raccontò la sua prima traversata

Poco prima di ripartire dalla costa francese Grace si era intrattenuto con un giornalista, a cui aveva narrato le peripezie del suo viaggio, esprimendo la speranza di tornare incolume in Inghilterra.

«Da qualche giorno — disse egli — attendevo il momento propizio per spiccare il volo verso la Francia e conquistare il famoso premio di 100.000 lire, del barone De Forest. Il successo del mio collega Sopwith mi aveva stimolato. Stamane, la calma atmosferica mi sembrava favorevole. Dal porto spirava una leggera brezza, che doveva aiutarmi, spingendomi verso il continente. Avevo con me 100 litri di benzina e 25 litri di olio, sufficienti per un volo di 5 ore. Il mio desiderio era di dirigermi verso Reims e discendere colà a terra, battendo Sopwith sulla distanza e sul tempo.

«Ho spiccato il mio volo dall'alto della roccia, presso il castello di Dover, ed a fianco del monumento, che commemora l'arrivo di Blériot. Erano le 9.15. Mi innalzai a 300 metri, e mi diressi verso la costa di Francia. Speravo di passare al disopra di Calais, ma il mare era coperto da una densa nebbia, che mi nascondeva completamente la costa. Ero costretto a dirigermi quasi a casaccio.

«Dopo tre quarti d'ora, potei finalmente scorgere qualche cosa al disotto di me: era la costa. Guardai l'ora, erano le 10,15. Il viaggio non era stato così rapido come speravo. Avevo appena superato una cinquantina di chilometri. Continuando in quel modo, in cinque ore di viaggio disponibili non avrei potuto compiere una distanza eguale a quella superata da Sopwith. Era dunque inutile continuare. Non tardai a scoprire la causa della lentezza del mio volo. La brezza aveva cambiato direzione, e mi colpiva di sbieco, opponendo una grande resistenza all'apparecchio. Decisi allora di scendere a terra presso Calais.

«Riparto ora per Dover — concluse Grace. — Il capitano del piroscafo francese *Pas de Calais* mi ha promesso il suo aiuto, se, per disgrazia, mi capitasse qualche incidente. Io partirò un po' dopo il piroscafo. Se il tempo è più propizio, ritenterò la prova domani ».

Calais costernata

Calais, 23, sera.

Regna grande costernazione per la notizia che Grace deve considerarsi come perduto. I capitani dei rimorchiatori di Calais, partiti poco prima dell'aviatore, hanno dichiarato di averlo visto ieri, alle 3, molto lontano, in una falsa rotta, nord-est, il che conferma le informazioni della vedetta di North Foreland.

Un equipaggio che si ribella

Brest, 23, mattina.

Una sedizione è scoppiata a bordo dello *steamer* inglese *Thornaby*, fermo nel nostro porto. Tutti i meccanici ed i fochisti si lagnano del cattivo nutrimento ed hanno rifiutato di allestire il bastimento. Tre marinai hanno ingiuriato e minacciato il capitano. Il console è stato chiamato a bordo. I marinai sono stati incarcerati nella prigione civile.

SPORT

L'ultimo numero

E' infatti l'ultimo numero di quest'anno, quello che è uscito oggi della *Stampa Sportiva* nella nitidissima ed elegante veste propria dei le pubblicazioni che escono dai torchi della Tipografia S. T. E. N. Ultimo numero, che non fa torto a quanti lo precedettero, ricchi sempre di articoli brillanti e di vibranti attualità, copiosi di illustrazioni bellissime e interessanti, incitatori ai nobili certami sportivi e iniziatori di molteplici organizzazioni di gare d'ogni genere. Anche questo numero 52, l'ultimo di questa laboriosa annata sportiva, si presenta al lettore vario ed interessantissimo. In un articolo d'un noto collega che seguì tutte le principali corse ciclistiche di quest'anno sono illustrati tutti i più noti *routiers* italiani e francesi in fotografie recentissime e molto bene riassunte le fasi più palpitanti delle grandi gare ciclistiche internazionali del 1910.

Un capitano di vascello, nuovo ottimo acquisto tecnico della *Stampa Sportiva*, espone una idea eccellente per acquistare la sicurezza del volo degli aeroplani. Altra trattazione interessante e piacevole è quella degli *sports* invernali, illustrati da movimentate illustrazioni di... capitomboli sulla neve!

E che diremo come varietà fotografiche? Tutti gli ultimi avvenimenti sono ricordati. Così la corsa podistica a staffette per la *Coppa Barbavara*; gli ultimi *matches* del Campionato italiano di foot-ball; i neo-piloti-aviatori della Scuola di Pordenone; gli eroi della recente Corsa americana dei sei giorni; e tutto un notiziario di sommo interesse per coloro — e son legione — che si occupano del pro'siforme movimento sportivo.

FOOT-BALL.

Il match internazionale Italia-Ungheria

Probabili contro Possibili

E' il 6 prossimo gennaio, a Milano, che sul campo di giuoco dell'Arena, la squadra nazionale italiana giuocherà il suo primo *match* del 1911, contro una squadra nazionale straniera: quella d'Ungheria.

Già quest'anno il nostro undici nazionale si incontrò con la squadra ungherese, rimanendone sconfitta con un *goal* contro sei. Ma la squadra che l'Italia aveva per quell'occasione inviata a Budapest, a sostenere il primo incontro con una squadra nazionale di fuori, non era riuscita nella sua composizione l'esatto esponente delle forze calcistiche italiane. Una sovrabbondanza di elementi milanesi, non tutti ottimi, sui piemontesi, e l'esclusione dei campioni della «Pro Vercelli», allora sotto squalifica, aveva fatto sì che il nostro undici presentasse tutti gli aspetti di una raffazzonatura di giuocatori raccolti e distribuiti in squadra, a casaccio.

Quest'anno pure la nostra Federazione ha tardato a formare la squadra nazionale, il cui primo incontro internazionale era stato fissato nel Calendario della F. I. F. A. per il 6 gennaio. Ha tardato tanto che rimane col più una domenica utile, quella del 1.o gennaio, per provare il progettato *undici*. Avremo pertanto a Milano, il 1.o gennaio, questa unica partita di allenamento della squadra così detta dei *probabili* contro un'altra pure mista detta dei *possibili*, fra i quali la Federazione potrebbe scegliere qualche elemento da sostituire a qualcun altro che si mostrasse deficiente nella squadra dei *probabili*.

Ecco pertanto la composizione delle due squadre che scenderanno in campo all'Arena.

Probabili: De Simoni (U. S. M.); Capra (Torino) e De Vecchi (Milan); Ara, Milano I e Leone (Pro Vercelli); Debernardi (Torino); Cevenini (Milan); Bocardo (Piemonte); Rampini e Corna (Pro Vercelli).

Possibili: Innocenti (Pro Vercelli); Binaschi (P. V.) e Cali (Andrea Doria); Ferraris (Juventus); Fossati (Internazionale) e Rizzi (Milan); Pedroni (U. S. M.); Maffiotti (Juv.); Gavinelli, Peruzzi (Piemonte), e Boiocchi (U. S. M.).

Riserve: Valobra (Juv.); Calmi (U. S. M.); Boniardi, Scarioni e Sala (Milan).

A titolo di curiosità, ricorderemo la composizione della squadra nazionale italiana dell'anno scorso: De Simoni, Cali e Varisco; Trerè, Fossati e Cappello; Debernardi, Rizzi, Cevenini, Lana e Boiocchi.

La squadra ungherese giuocherà il 1.o gennaio a Parigi, contro la squadra nazionale francese; il 6 a Milano contro la nostra; e l'8 a Zurigo, contro la nazionale svizzera. Il suo compito non è quindi di poco peso!

Il *match* Italia-Ungheria verrà arbitrato dal signor Henry Goodley, socio della nostra «Juventus».

Il "match,, di domani per la "Challenge Moët Chandon,,

A facilitare l'andata del pubblico al campo juventino, per presenziare domani alla quarta disputa della Palla d'Oro Moët Chandon, fra le squadre dei Foot-Ball Clubs Torino e Juventus, la Direzione di quest'ultimo ha ottenuto dalla Società delle Tranvie a Vapore, che un treno speciale parta, alle ore 14,30, da Porta Nuova (angolo via Sacchi), e che altro treno speciale faccia servizio di ritorno, partendo dal campo della Juventus, a match finito. Il prezzo di viaggio è fissato in L. 0,25 la corsa.

La partita si inizierà — speriamo puntualmente — alle ore 15.

L'attesa per questo match è vivissima, dappoichè le due massime Società torinesi non hanno ancora avuto campo di misurarsi fra loro nello svolgersi dell'attuale Campionato italiano.

Bollettino delle Finanze.

Roma, 23, notte.

PERSONALE D'INTENDENZE DI FINANZA. — Bergante, primo segretario, è trasferito da Livorno a Cuneo — Ameglio, segretario, è trasferito da Cuneo a Livorno.

PERSONALE DELLE IMPOSTE. — Giardini, vice-agente all'Agenzia delle imposte a Vercelli, è collocato in aspettativa per servizio militare — Raphali, aiuto di Agenzia delle imposte, è trasferito dall'Agenzia di Asti a quella di Volpedo — Quarello, aiuto d'Agenzia delle imposte, è trasferito dall'Agenzia di Volpedo a quella di Asti — Baldo, aiuto all'Agenzia delle imposte a Borgomanero, in aspettativa per infermità, è richiamato in servizio e ridestinato all'Agenzia predetta — Ancona, volontario all'Agenzia di imposta a Bitonto, distaccato a quella di Genova, è collocato in aspettativa per infermità per un anno.

PERSONALE DELLE TASSE. — Gastaldi, del laboratorio chimico di Bologna, è trasferito al laboratorio di Torino — Spano, verificatore per le tasse di fabbricazione a Genova, è trasferito ad Alessandria — Pietrobon, verificatore delle tasse di fabbricazione di Lucca, è trasferito a Genova — Russo, verificatore delle tasse, è trasferito da Alessandria a Lucca.

PERSONALE DELLE DOGANE. — Venne disposto il seguente movimento nel personale delle dogane: Carnevalolo, da Modane a Genova; Gaudioso, da Clivio a Genova; Vercelli, da Pontebba a Modane; Stramacchia, da Genova a Manfredonia.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — (Società Anonima spettacoli teatrali). — (Compagnia drammatica italiana Renzi-Gabrielli). — Ore 20,45: *I Tre Moschettieri*, dramma. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO CARIGNANO. — (Proprietà F. Chiarella). — (Compagnia d'opere comiche Scognamiglio-Caramba). — Ore 20,45: *La Figlia di Madama Angot*, operetta in tre atti, musica del maestro Lecocq. — (La rappresentazione della stagione). — Ingresso alla Platea, Palchi e Galleria, L. 1,20.

POLITEAMA CHIARELLA. — Riposo.

TEATRO ALFIERI. — (Impresa Savini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Ruggero-Ruggeri). — Ore 20,45: *L'amore veglia*, commedia in quattro atti, di De Flers e Caillavet. — (La recita della stagione). — L. 0,80.

TEATRO BALBO. — (Compagnia d'operette e opere comiche, di Carmen Mariani). — Ore 21: *La Poupée*, operetta in tre atti, musica del maestro Audran. — L. 0,80.

TEATRO ROSSINI. — (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *Una [illegible]*, commedia in tre atti, di E. A. Berta. — *Un artista an'erba*, farsa. — L. 0,60.

TEATRO TORINESE. — (Compagnia dialettale piemontese Gemelli-Casaleggio). — Ore 21: *I carojer d'la vaca*, dramma. — L. 0,50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Ore 20,45: *'L bal d'ij rat*, leggenda satirica giapponese. — L. 0,40.

TEATRO EDEN. — Grandioso spettacolo di varietà.

ESPOSIZIONE INT. FEMM. BELLE ARTI (Mole Antonelliana) — Aperta dalle 10-17. Ingr. L. 1.

KURSAAL DURIO — *Skating* — Pomeriggio martedì, giovedì e sabato riservato alla Società Pattinatori. — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

PATTINOIR PESCHIERA (Drosso). 15,000 mq., con servizio buffet e riscaldamento. Comodità Tranvia, 11 Km. da Torino. Nei giorni di Pattinaggio sarà messo segnale al Tram, Piazza Emanuele Filiberto.

Cronaca Cittadina

Contro il cattivo funzionamento del porto di Genova

Molto importante, per l'intervento dei più noti industriali e commercianti, è riuscita la riunione di ieri sera nel salone della Camera di commercio per un vasto miglioramento nelle condizioni del porto di Genova.

Al banco della presidenza avevano preso posto: il comm. Bocca, presidente della Camera di commercio, il sindaco senatore Teofilo Rossi, il cav. Craponne, presidente della Lega industriale, il comm. Sacheri della Società promotrice dell'industria, il consigliere comunale di Genova, Abramo Spigno, il cav. Salvatore Santini, il cav. Scribani, Lucotti e Saguinetti dell'Associazione ligure degli spedizionieri transitari.

Si notavano ancora il senatore Angelo Rossi, il senatore Bodini, i consiglieri comunali Avezzano, Corsi, Amar, Gribaudi, Bachi, Marocco, Govone, Leclair, Tacconis, l'on. Paniè; i consiglieri camerali Ottolenghi, Fasano, Bersia, Sclopis, Lombardi e Sacerdote; il comm. Peyron per la Deputazione provinciale, il comm. Bellia, il cav. Ronco, presidente della Lega elettorale.

Avevano inviata la propria adesione il consigliere comunale cav. Bosso, l'on. Abbiate, l'on. Daneo, l'on. Rebaudengo, il comm. Depanis, il senatore Frola, il cav. Pavarelli, il sindaco di Savona e il presidente della Deputazione provinciale.

Il comm. Bocca dichiarandosi onorato di assumere la presidenza dell'importante riunione, dice dell'importanza del gravissimo problema che attende una pronta soluzione e spiega che gli interessi del Piemonte e della Liguria hanno relazione con quelli generali del Paese.

Il signor Abramo Spigno reca il saluto della Camera di commercio di Genova ed il cavaliere Scribani quello dell'Associazione degli spedizionieri di Genova, augurando che l'agitazione ottenga quegli effetti che sono tanto necessari allo sviluppo commerciale ed economico del Paese.

La relazione

L'on. Cesare Rossi quindi fa la sua relazione sull'importante argomento.

Premesso un ringraziamento al cav. Craponne, al comm. Sacheri e al cav. Timossi, che lo chiamarono a riferire in un'adunanza di così autorevoli persone, in merito al porto di Genova, le cui deplorevoli condizioni hanno una ripercussione così dannosa sul commercio dell'intiera Nazione ed in special modo del Piemonte e della Lombardia, dichiara che dovrà, suo malgrado, ripetere gran parte di quanto ha detto alla Camera dei deputati il 12 corrente in occasione dello svolgimento della sua interpellanza, perchè le cose non sono da quel giorno notevolmente migliorate.

Prima però fa una dichiarazione personale, cioè che egli ha presentato la sua interpellanza di pieno e perfetto accordo coi suoi colleghi genovesi.

Ricorda in proposito gli incoraggiamenti avuti dagli onorevoli Bettòlo, D'Oria, Fiamberti, Canepa e Pietro Chiesa, i quali incondizionatamente approvarono il suo proposito di occuparsi del porto di Genova.

Ritornando alla questione, dichiara che in quel porto le cose non procedono regolarmente. Attualmente tanto le calate quanto le chiatte sono ingombre di merci di ogni natura, riparata alla meglio da copertoni impermeabili; migliaia di vagoni carichi attendono di essere scaricati per l'imbarco dei piroscafi. Per contro i Magazzini generali che hanno una capacità immensa in confronto agli altri capannoni e che porgerebbero alle mercanzie un sicuro riparo dall'inclemenza del tempo e dai pericoli dell'incendio, sono in gran parte vuoti.

Ricorda come, per rendersi personalmente esatto conto della situazione, abbia avuto colloquii coi principali personaggi di Genova e colle persone più direttamente interessate al servizio del porto, e come tutti siano stati concordi nel dichiarare che le cose assolutamente non vanno.

Alcuni accusano le ferrovie di ritardi nel mettere a disposizione le merci che arrivano, causa l'agglomeramento dei carri lungo le linee, e perciò quando si può avere la merce i vapori sono partiti, e questa rimane ad ingombrare i magazzini, le calate e le chiatte.

Si deplora la mancanza di vapori per esportare le merci su quasi tutte le destinazioni, e le chiatte colle merci da imbarcare sono obbligate a fare il giro di tre o quattro vapori prima di trovare quello che ha sufficiente spazio per riceverle.

Ne consegue una grave, ripetuta sospensione delle accettazioni delle merci dirette a Genova per parte delle Ferrovie dello Stato. Le cose sono ad un punto tale, che alcuni fra i più seri spedizionieri, contro il naturale loro interesse, consigliano le Case esportatrici di servirsi per qualche tempo di altri porti per l'imbarco delle loro mercanzie.

Quali sono le cause di questa deplorevole condizione di cose, contro cui ha testè vibratamente protestato la Camera di commercio di Torino?

Anzitutto un confortante aumento nel commercio di esportazione, che è cresciuto enormemente di anno in anno, tanto che credesi raggiunga nel 1910 la considerevole cifra di 500 milioni.

In secondo luogo la deficienza di calate, costruzioni, lavori ed impianti richiesti dall'aumento del traffico.

Quanto ai rimedi, sarebbero, a suo avviso, i seguenti:

1.o In attesa dei nuovi impianti, condurre innanzi rapidamente a termine i lavori per i quali vi sono già gli stanziamenti in bilancio.

2.o Che la Società dei servizi marittimi abbia un numero di vapori sufficienti.

3.o Che siano meglio sistemati i Magazzini generali.

Ricorda come questi Magazzini appartenessero ad una Società inglese, dalla quale furono riscattati nel novembre 1906 dal Consorzio del porto, e ceduti alle Ferrovie dello Stato per L. 7,861,000.

Lamenta che le ferrovie abbiano da parecchi mesi tentato di indirizzare a questi magazzini tutto il lavoro d'imbarco per l'esportazione, sollevando le generali proteste tanto dei commercianti, che degli operai.

Fa un diligente e minuto esame dei danni che derivano al commercio da questa disposizione: primo fra tutti, una perdita di tempo di almeno due giorni per l'imbarco delle merci e conseguente ingombro nei binari del porto.

Ritiene che questi Magazzini generali debbano passare al Consorzio autonomo del porto, anche per eliminare il poco accordo che regna fra le varie Autorità.

Afferma essere necessario che tutti si mettano d'accordo per cercare di facilitare il commercio di esportazione, che è fonte precipua della ricchezza nazionale.

Ricorda che, in seguito alla sua interpellanza, S. E. l'on. Bergamasco, si è recato a Genova, e d'accordo colle Autorità locali ha preso alcuni provvedimenti buoni, ma di carattere provvisorio, e che perciò non risolvono radicalmente la questione.

Ricorda pure che il ministro Sacchi, nel suo discorso di martedì alla Camera dei deputati ha promesso che il Governo studierà colla miglior diligenza e colla maggior energia il complesso problema del porto di Genova.

Ma non basta: è necessario vigilare che alle parole seguano i fatti, perchè non si può più oltre tollerare che siano compromessi i più vitali interessi commerciali ed industriali della nostra regione.

Descrive sommariamente il meraviglioso sviluppo industriale, non solo di Torino, ma anche delle città minori eminentemente manifatturiere, rilevando che non si deve permettere che tanti mirabili sforzi di intelligenza, di attività, di energia vengano ineluttabilmente ad infrangersi contro un deplorevole stato di cose nei nostri porti marittimi. Termina augurandosi una felice e pronta soluzione di questo importante problema, affinchè il nostro Paese possa finalmente avviarsi forte e sicuro per la gloriosa via della civiltà e del progresso economico ed industriale.

La discussione

Sanguinetti, di Genova, parla quindi delle tristi condizioni del porto, e cita dati e fatti ampiamente e spiega come quello del porto di Genova è problema dell'Italia intera. Abbandonare così il porto vuol dire allontanare il traffico e danneggiare tutto il paese.

Avezzano critica aspramente il Consorzio, che si dimostra così com'è costituito impari al suo grande scopo. Ricorda che fra Consorzio autonomo e Amministrazione delle ferrovie chi viene a fare le spese e a subire ogni danno è l'industria e il commercio della nazione, al punto da far temere una crisi. Ritiene che nel Consorzio gli spedizionieri debbono avere una rappresentanza.

Tarabusa, di Genova, ribadisce ampiamente le argomentazioni dei precedenti oratori e si augura che l'unione di Torino e Genova dia buoni risultati e serva a risolvere finalmente il complesso problema.

Lombardi, consigliere camerale, parla sulla necessità della riduzione delle tariffe e della costruzione di nuovi magazzini.

L'on. Paniè reca l'adesione dei deputati di Torino e dichiara che il problema portuario di Genova troverà in essi dei validi sostenitori. Si augura la concordia nell'opera importantissima che è destinata ad assicurare il bene del Paese.

Abramo Spigno, di Genova, fa anch'egli un fosco quadro delle condizioni del porto di Genova ed espone i mali irreparabili a cui si va incontro se il Governo non porrà finalmente riparo a questo tristissimo stato di cose. E' necessario che non Torino e Genova soltanto, ma anche la Lombardia procedano di comune accordo alla risoluzione del problema.

Parlano ancora: Santini, Monterreno, Scribani, Timossi, Burzi e Lombardi, quindi il sindaco Rossi, recando ai genovesi il saluto della città, dichiara che Torino darà, per mezzo dei suoi rappresentanti comunali, la maggiore e più efficace opera perchè la questione del porto di Genova, a cui si collegano tanti e così vitali interessi, sia una buona volta risoluta.

Avezzano propone quindi, anche a nome di altri commercianti ed industriali, il seguente

Ordine del giorno

«Gli industriali e commercianti torinesi, riuniti in solenne adunanza la sera del 23 dicembre 1910, nel salone della Camera di commercio, presenti le Autorità cittadine ed i rappresentanti politici della regione, udita la relazione dell'onorevole Cesare Rossi;

considerando che il porto di Genova è in uno stato di quasi completa paralisi, in modo che le merci vi rimangono giacenti per mesi prima di essere imbarcate o sbarcate, arrecando così gravi danni all'industria ed al commercio d'importazione e di esportazione;

che questo stato di cose non può più a lungo durare senza pregiudicare gravemente gli interessi dell'economia nazionale e danneggiare l'avvenire dello stesso porto di Genova, che minaccia di essere abbandonato dai nostri esportatori ed importatori a favore dei porti esteri;

protestano contro questa situazione, che non può essere sufficientemente giustificata dall'aumento di traffico e, mentre appoggiano risolutamente i voti formulati dall'Associazione spedizionieri e dall'Associazione generale del commercio di Genova;

invitano il Governo, il Consorzio autonomo del porto di Genova, la Direzione generale delle Ferrovie di Stato, a mettersi d'accordo sia per attuare quei provvedimenti immediati che valgano intanto a rimediare all'attuale intollerabile situazione, sia per procedere a quella definitiva sistemazione del porto di Genova, che da lungo tempo forma oggetto di studi, in modo che il maggior porto italiano abbia la potenzialità necessaria per far fronte regolarmente almeno ai bisogni del commercio italiano;

nominano una Commissione in persona dei signori: on. Teofilo Rossi, sindaco di Torino; comm. Bocca, on. Cesare Rossi, comm. Sclopis, cav. Gatta, comm. Bemmert, Pacifico Ghirou e cav. Girardi per far presente al Governo, al Consorzio ed alle Ferrovie di Stato il presente voto:

si riservano ulteriori deliberazioni per il caso in cui l'attuale situazione dovesse oltre perdurare».

L'ordine del giorno è votato all'unanimità assoluta.

Per l'Esposizione del 1911

181ª lista di soscrizione

Totale liste precedenti L.	5.263,000
Comune di Castiglione Tinella	200
Officine Meccaniche di Carmagnola (Società Anonima)	300
Virando Alessandro (gioielliere)	300
Weil cav. Federico, Milano	300
Avalasse Pietro	200
De Agostini Michele	200
Gallo Carlo	200
Michelotti Giovanni Battista, commerciante	300
Barovi Bona Arigoer	100
Basso Giovanni	100
Basso Emilia nata Sagno	100
Bolatore Lorenzo	100
Bussolino Giuseppe	100
Castiglione Attilio	100
Colombatti Lazzaro	100
Costa Giovanni	100
Costa-Goitre Marinella	100
Cravero Ettore	100
Destefanis dottor B.	100
Ferrero Lina Diana	100
Forestiero Giacomo	100
Grasi Rodolfo	100
Massa Ghietti Giacinta	100
Sartirana Innocenzo	100
Sartirana Clementina	100
Sartoro Annibale	100
Società Operaia di M. S. Borgo Rubatto	100
Totale L.	5.267,000

Le sottoscrizioni si ricevono presso i seguenti Istituti, Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banca d'Italia, Banco di Napoli, Banco di Roma, Società Bancaria Italiana, Cassa di Risparmio di Torino, Istituto delle Opere Pie di San Paolo, «Gazzetta del Popolo», ed alla Cassa della Commissione Esecutiva, via Po, 2.

La distribuzione delle Tessere d'ingresso permanente agli Azionisti

I signori Azionisti, che hanno eseguito il pagamento integrale della loro quota di concorso, possono ritirare, presso l'Agenzia Ufficiale dell'Esposizione, (via Carlo Alberto, N. 1), i moduli da riempire, per la richiesta delle tessere permanenti, e col bando diritto, e copia del regolamento per la distribuzione e validità delle tessere stesse.

Pro infantia derelitta

Oggi sarà aperto in piazza Statuto un banco di beneficenza a favore dell'Opera «Pro infantia derelitta» (che ha sede in via Asti, 34), e per il «Comitato di difesa dei fanciulli» (i cui uffici sono in via Corte d'Appello, palazzo del Tribunale). Il nome di queste benefiche istituzioni farà accorrere in piazza Statuto tutto il mondo dei gentili e dei buoni.

L'arrivo di Giolitti

Ieri, col diretto di Roma — giunto col ritardo di circa 3 ore — è arrivato a Porta Nuova l'onorevole Giolitti. Ripartì nel pomeriggio per Cavour.

Facta e Calissano

Il ministro delle finanze, on. Facta, giungerà questa mattina da Roma e ripartirà in giornata per Pinerolo, ove si fermerà fino a martedì. Il ministro farà quindi ritorno alla capitale. Il sottosegretario agli interni, on. Calissano, ha annunziato il suo arrivo a Torino per il 7 gennaio, desiderando di partecipare alla riunione inaugurale della nuova sede della Congregazione di Carità.

Arrivi e partenze

Sono giunti da Roma gli onorevoli Paniè, Pinchia, Casalini, Rovasenda e Ruffoni.

E' partito per Biella l'on. Marco Pozzo.

S'avvelena per isbaglio

Costa Rebagliati Caterina, vedova Gelmazzi, lavandaia, di anni 56, abitante in corso Vittorio Emanuele, 3, si trovava a servizio in corso Vinzaglio, N. 21, in casa del signor Tavella Giovanni. Ieri, credendo di bere del vino, essa ingoiò una soluzione venefica.

Si fece medicare all'Ospedale di San Giovanni, ove fu giudicata non grave.

Chi ha tempo non aspetti tempo

Abbonatevi prima del 31 dicembre

Chi vuole concorrere al premio di CENTOMILA lire e agli altri premi che saranno estratti, pel complessivo valore di lire 17.500, mandi L. 17,60 se per vaglia, o paghi L. 17,50 se l'abbonamento è preso ai nostri sportelli.

Raccomandiamo vivamente la sollecitudine.

Incendio in un magazzino in via Garibaldi

In via Garibaldi, N. 10, vi è un bazar di oggetti a centesimi 95, di proprietà del signor Locatelli. Ieri mattina, verso le ore 11, un commesso del negozio, certo Vaccarino Antonio, si recò in un magazzino sito nei locali interni della casa, per sbrigare un'incombenza, e poichè aveva bisogno di luce, accese un lume. Sventuratamente, non si sa precisamente in qual modo, la fiamma del lume comunicò il fuoco ad un mucchio di paglia. Dal focolare si sviluppò subito una densa colonna di fumo, che invase i locali ed il cortile; il che gettò un grande allarme nel caseggiato. Sul posto accorsero subito i pompieri, col vice-comandante Ceresa, i quali iniziarono il lavoro di estinzione, che durò circa un'ora.

Il pericolo maggiore era che il fuoco salisse ai piani superiori, il che era facilissimo data la vecchia costruzione del fabbricato: ma fortunatamente il pericolo fu scongiurato. Non è possibile pel momento accertare i danni, ma ad ogni modo il signor Locatelli è assicurato.

Una truffa

Un giovinotto, decentemente vestito, entrò nel negozio di maglierie della signora Giardino Carolina, in via San Secondo, N. 35, e qualificatosi per figlio di un professionista abitante nelle vicinanze, si disse incaricato di comperare diversi effetti il cui prezzo sarebbe stato pagato dai suoi genitori. La signora Giardino affidò la merce ad una commessa coll'incarico di portarla a casa e di ritirare l'importo di 60 lire. Ma strada facendo il giovinotto riuscì con uno stratagemma a farsi consegnare la roba dalla ragazza e scomparve.

Per dispiaceri di lavoro

Silvagni Alberto, di anni 27, abitante in via Lanzo, N. 149, scultore, mentre passava in corso Re Umberto, all'angolo di via Genova, ingoiò due pastiglie di sublimato e 40 di chinino di Stato, perchè afflitto da dispiaceri di lavoro. Fu ricoverato all'Ospedale di San Giovanni, dove la prognosi è riservata.

Una gamba perduta

Tale Doria Pietro, di anni 27, era sulla tranvia elettrica di Gassino, presso la fermata San Raffaele, quando discese mentre la tranvia era in moto, ed ebbe la gamba sinistra stritolata.

L'infelice fu subito trasportato a Torino, all'Ospedale di San Giovanni, ove subì l'amputazione della gamba. La prognosi, per quanto egli non sia in pericolo, è riservata.

L'infortunio d'un imbianchino

Tale Canna Giuseppe, di anni 48, imbianchino, riportò una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto e leggera commozione cerebrale, mentre lavorava a Porta Nuova, sotto la tettoia, essendo caduto da una scala a mano. All'Ospedale di San Giovanni, il dottore Serafini, dichiarò che in 18 giorni guarirà.

Sequestro di polizze

L'Amministrazione delle Poste ha consegnato alla Questura tre polizze del Monte di Pietà, che aveva trovato in una cassetta postale.

Le polizze corrispondono a oggetti d'oro, per il valore di L. 60, 27 e 50, e hanno la data del 10 luglio 1910.

La gamba di legno

Ieri sono stati arrestati i pregiudicati Morello Antonio, di anni 23; Tagliaferro Giovanni, di anni 24; Bulfo Alessandro, di anni 20, perchè trovati in possesso di alcuni braccialetti d'oro, spille d'oro, orecchini d'oro, che si ritengono d'incerta provenienza.

Infatti, il Morello, che manca di una gamba, li teneva nascosti nella gamba di legno, che sostituiva quella mancante.

Essi furono arrestati in una trattoria di piazza Quattro Marzo.

La caccia ai soprabiti

I signori Tasti Carlo Alberto, di anni 22, e Jacomi Federico, di anni 19, studenti di ingegneria, trovandosi nei locali della Società Galileo Ferraris, in via Galo, furono alleggeriti dei soprabiti, e non ebbero altra consolazione che denunciare il furto in Questura.

Bicicletta sparita

Francesco Bruno, di anni 24, alle ore 18 di ieri, è stato derubato della bicicletta, che aveva lasciata incustodita nel cortile della Ditta Mondo, in via Ospedale. Il furto venne denunciato in Questura.

Una terribile caduta

Bulgarelli Giuseppe, di anni 60, abitante in via Giuberti, 60, calzolaio, riportò la frattura della base del cranio, scendendo le scale della casa di via Bertola, N. 28. Venne ricoverato all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono in pericolo di vita.

Salendo sulla tranvia

Forno Bruno, di anni 18, fattorino telegrafico, abitante in via Orfane, salendo sopra una tranvia della S. B. T. in corso Oporto, cadde, fratturandosi la clavicola sinistra.

Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni e giudicato guaribile in 25 giorni.

Arresto di un ladro

Barberis Luigi di Domenico rubò nel nuovo palazzo delle poste e telegrafi un sacco diretto a Quarello Giuseppe, ma venne sorpreso ed arrestato.

ECHI DI CRONACA

Contro la diapsis pentagona

Anche quest'anno la *diapsis pentagona*, la gravissima infezione che flagella i gelsi, ha fatto la sua comparsa, impressionando vivamente e gettando l'allarme fra i proprietari, agenti, fittavoli, coloni e quanti altri si vedono gravemente pregiudicati nei loro interessi.

In commercio circolano numerosi diaspicidi, ma quello che ha fornito la miglior prova e che a raccolto il maggior numero di simpatie è il «Diaspicida Koch». Il quale sopra tutti gli altri ha il vantaggio di essere facilmente usato; infatti basta versarne dieci litri in 90 litri di acqua, senza aggiungere altro e senza ricorrere a pompe complicate o munite di agitatore. Il trattamento curativo del «Diaspicida Koch» — preparato e venduto dalla Ditta Ottone Koch, via Albuzzesso, 60, Milano — si fa in due epoche: giugno-luglio, a gelsi sfrondati e sgusciati; novembre-marzo, quando la natura è addormentata. E' questo quindi il periodo propizio per correre al salvataggio dei gelsi in pericolo. E a proposito del «Diaspicida Koch» ci piace qui riferire quanto ha scritto, fra i tanti, il nostro Comune, e precisamente l'ufficio amministrativo dei lavori pubblici:

«Le esperienze eseguite col campione di liquido «Diaspicida Koch» inviatoci da codesta Spettabile Ditta, hanno dato risultati soddisfacenti nella cura della Diapsis Pentagona, epperciò vi prego di volermi inviare...».

Al Restaurant del Teatro Balbo

Il *Caffè Ristorante Teatro Balbo*, per aderire al desiderio di molte comitive di amici e famiglie, che colà convengono, allettati dall'ottima cucina e perfetto servizio, sarà aperto fino a tardi nelle due sere precedenti il Natale e il Capo d'anno. Chi non verrà approfittare di un *restaurant* così noto e centrale?

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 24 dicembre — Per gli scambi superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,29 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 100,30.

Genova, 24 dicembre — Media uff. dei cambi: Francia 100 25 —; Londra 25 33 1/2; Germania 124 05 —; Svizzera 100 22 1/2; Belgio 100 07 1/2; Austria 105 [illegible].

Arti e Scienze

L'Esposizione del Circolo degli Artisti

Ieri sera i soci del Circolo degli Artisti hanno inaugurato con un concerto vocale e istrumentale, diretto dal maestro Dino Sincero, e con una lieta cenetta, la consueta esposizione della Società d'incoraggiamento. La mostra è ordinata, come al solito, nel salone, ed è tenuta a luce artificiale; e come ieri sera il salone era naturalmente ostruito dall'orchestra e dai tavoli ed affollato dei soci, la cronaca artistica deve naturalmente limitarsi a pochi cenni necessariamente sommari.

Giacomo Grosso occupa il centro della parete di fondo con un mezzo busto di signora, a cui la velatura grigia toglie l'evidenza violenta dei consueti suoi ritratti e conferisce un aspetto lontanamente lenbacchiano o kaulbacchiano. Non molti sono gli altri quadri di figura. Il Durante ha una scenetta antica di donna avvolta in un manto rosso che attinge ad una fonte; il Merlo e il Morelli ritratti e pastello di bambine; il Gandina due vivaci scene di costumi settecenteschi; il Gariazzo una testa di gentiluomo in parrucca; una nudina sdraiata il Merlo; un nudino il Dossola; l'Omegna una scenetta settecentesca in toni chiari; un pastello di signora il Carpanetto; un busto il Melchioni.

Fra i paesisti si fa notare il Bozzalla con un paesetto alpestre sotto la luna, che ha un primo piano assai serio. Il Reviglione emerge con due paesaggi alquanto irreali, quasi fantasie decorative, di cui una pare un riflesso di Böcklin o Thoma, di gusto finissimo; il Maggi ha un niveo candore alpestre, e due vacche al pascolo che ricordano più nei difetti che nei pregi quelle dello scorso anno; un fine e armonico tramonto invernale espone il Gherzi, due fantasie decorative il Bosia, di cui una aristocraticamente gustosa di grigi argentini; il Giani lo studio d'uno dei quadri esposti a Venezia ed una fine e sincera impressione di paese autunnale; un bel motivo di tramonto il Carutti; una visione di rupi fra le nebbie, ricca di bei toni delicati, il Lupo; un campo di biade bionde abbattute dal vento il Cavalleri; un'impressione di porto di mare ed una scena di capre sotto un pergolato, il Falchetti; una scena idillica in una valletta verde, molto fine di tenuità grigie, il Pizio; impressioni di collina e di mare il Cochet; lo studio pel quadro di rupi di Venezia, ed una cava di pietre, il Pollonera; una brughiera fiorita, il Morelli; una faggeta, il Baronio; interni di bosco, il Reycend; una stradetta agreste il Follini; impressioni invernali il Gariazzo e il Vercelli; un altipiano, il Bonifanti; un vialetto tra ombra e luce, il Piumati; una Valtournanche, il Carpanetto, ed un Balme, il Chessa; un lago sotto il cielo plumbeo, il Rosai; varie impressioni l'Arbarello; un pastello di maremma sotto la luna, delicato di tono, il Montezemolo; altri quadretti di paese, il Rava, il Giusiano, il Colmo, il Feraudi, il Pozzo, il Berrino, il Sacerdote, il Bertola, il Rho, il Trotti, il Verrotti, il Nicolello...

Poche le opere di scultura: una ondina del Cellini; una *Nostalgia* del Pozzi; un vecchietto del Biscarra; un busto dell'Alloati.

Il debutto della "Caramba-Scognamiglio,,

Questa sera, sabato, avrà luogo al teatro Carignano, la prima rappresentazione della *Figlia di Madama Angot*. Il debutto della Compagnia Caramba-Scognamiglio, non potè aver luogo ieri sera causa il ritardo nell'arrivo della Compagnia.

E' imminente l'andata in scena della *Principessa dei dollari*.

Domani, giorno di Natale, avranno luogo due rappresentazioni: alle 15 e alle 20,45.

La compagnia Renzi-Gabrielli

Questa sera, sabato — come annunciammo — va in scena, al Vittorio, la Compagnia Renzi-Gabrielli, con una nuova riduzione dei *Tre Moschettieri*, che sarà dotata di una ricca cornice scenica.

La prima novità della stagione sarà la produzione poliziesca, in 5 atti, di De Gorse: *Arsenio Lupin contro Sherlok Holmes*, che attualmente furoreggia allo *Chatelet* di Parigi.

Conferenze

Nella chiesa di San Domenico, la sera di lunedì, 26, alle ore 20, il prof. Lodovico Ferretti, di Firenze, terrà una conferenza sul *Natale*, corredata da proiezioni.

Stato Civile di Torino

23 dicembre 1910.

NASCITE 17: cioè maschi 10, femmine 7.

MORTI: Bononi Bianca n. Vilia, d'anni 52, di Vigevano, esercente, corso Re Umberto, 56.
Biffignandi Laura ved. Cacciatore, id. 71, di Vigevano, benestante, via Saluzzo, 17.
Reggianini Maria n. Casarino, id. 57, di Susa, casalinga, via Saluzzo, 41.
Rossatto Petronilla n. Bozzalla, id. 51, di Coggiola, operaia, via Bari, 3.
Costamagna Giuseppina, id. 15, di Torino, agiata, via dei Mille, 32.
Tuminetti Filippo, id. 60, di Casalgrasso, agricoltore, via Nizza, 342.
Panero Maria, id. 7, di Torino, scolara, via Balangero, 25.
Gola Caterina n. Cavalla, id. 79, di Torino, serv.
Rubba Eleonora, id. 25, di Torino, sarta.
Chicco Anna n. Chicco, id. 32, di Carignano.
Magot Luigia, id. 34, di Verrès, domestica.
Vercelli Rosa n. Gaglia, id. 24, di Tonco, contad.
Carignano Luigi, id. 45, di Cumiana, contad.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo 19, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 9.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 23 dicembre

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 747,1; ore 15: 744,1; ore 21: 744,2.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 3,3 — Minima — 3,3

Piazza Castello — Nella cinta al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 22 + 4,8

Temperatura minima della notte dal 22 al 23 — 2,8

23 dicembre 1910. — Il sole nasce alle ore 8,6, tramonta alle ore 16,50.

Giorno della luna 24.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 22 + 1,1

Temperatura minima della notte dal 22 al 23 — 4,0

Oggi, alle ore 18, munita dei conforti religiosi, spirava in età di anni 79 la signora

LAURA CACCIATORE BIFFIGNANDI

Le figlie CAROLINA, DORA, coi rispettivi mariti FORNERIS e Colonnello GIBELLI; i nipoti GIUSEPPE Dottor FORNERIS, Tenente PIERO e LUISA FORNERIS e figlia, Tenente ENRICO VALLETTI, LUIGIA e MICHELE TARDY, LAURA e GILBERTO Tenente ARONA, partecipano addolorati la perdita della rispettiva mamma, suocera, nonna e bisnonna. 42115

La salma sarà tumulata in Albugnano d'Asti. Torino, addì 22 dicembre 1910 (via Saluzzo, 17).

Non si mandano speciali partecipazioni.



ULTIME NOTIZIE

Alla vigilia
di una nuova rivoluzione cubana?
Gli Stati Uniti premeditano l'occupazione dell'isola.

(*Servizio speciale della* Stampa).

New York, 23, notte.

Da certi indizi si crede che a Cuba si stia preparando fra breve una rivoluzione, la quale potrebbe avere le più gravi conseguenze. Questi indizi vengono da certo Emilio Alvarez, il quale ha avuto ora un processo che si è svolto alla Suprema Corte di Stato, riguardo ad una tratta di 25 mila sterline sulla *Union Disconount Company*. Il modo con cui fu fatta questa tratta dall'Alvarez ora irregolare: l'Alvarez ha dichiarato che egli era agente di una Compagnia rivoluzionaria cubana che aveva comprato armi e munizioni per 5000 lire sterline, e che armi e munizioni sono depositate attualmente nel porto di uno Stato del Sud America, probabilmente della Florida, così da poter essere immediatamente trasportate a Cuba. L'Alvarez credeva che l'importo della tratta fosse stato depositato dal Comitato rivoluzionario a Londra.

Si pensa che il racconto dell'Alvarez sia vero, e si crede che il Governo nord-americano stia preparando un movimento rivoluzionario, od almeno lo favorisca, e che voglia cogliere il pretesto di una sollevazione per occupare l'isola di Cuba colle sue truppe. (*Daily Chronicle*).

Il generale Batjanoff
contro il conte Witte
per il trattato di Portsmouth

(*Servizio speciale della* Stampa).

Pietroburgo, 23 notte.

Da qualche tempo il generale di fanteria, Batjanoff, accusa nei giornali il conte Witte di avere causato un gravissimo danno alla Russia, stipulando il trattato di Portsmuth. Secondo il Batjanoff, « posizione delle truppe russe non era affatto disperata ed una vittoria, che non era impossibile, avrebbe sollevato la campagna. Oggi il conte Witte risponde nei giornali con la seguente lettera:

« Tra le migliaia di telegrammi di augurio, di entusiasmo e di ringraziamento che mi diressero dopo la firma del trattato di Portsmuth, io conservo un telegramma di augurio che mi fu mandato dal generale Batjanoff, allora comandante del terzo Corpo d'armata. Il telegramma che mi è giunto in America cominciava col dire: « Come soldato mi rattristo del trattato, ma come patriota e come uomo saluto V. E. con le parole: Onore a Dio in cielo e pace agli uomini in terra ». Batjanoff ha dunque in quel tempo giudicato il trattato diversamente da quello che lo giudica adesso. Data la situazione, che occupo al servizio dello Czar, io sono nell'impossibilità di pubblicare i resoconti ufficiali delle alte missioni militari, che mi furono affidate alla mia partenza per Portsmuth, tuttavia posso dire che da esse risulta che una continuazione della guerra ad ogni costo sarebbe stato un danno gravissimo per la Russia. Siccome conoscevo bene la situazione politica generale della Russia in quel tempi avrei, anche senza questo incarico, considerato una continuazione della guerra, come una grave sventura per la Russia.

« Finalmente mi permetto di aggiungere che, come figlio fedele della grande Russia, io considero il momento in cui ho firmato il trattato per ordine dello Czar, come il più fortunato della mia vita pubblica, e vedo nella fine della guerra uno degli atti più saggi del regno dello Czar: non solo il popolo russo, ma chiunque abbia cuore ammira e benedice a Sua Maestà per quel fatto.

« Con profonda stima, vostro: Firmato: *Conte Witte* ».

Per limitare il diritto di interpellanze
alla Camera francese

(*Servizio speciale della* Stampa).

Parigi, 23, notte.

Il gruppo dei nuovi deputati eletti col programma repubblicano, preoccupato della situazione derivante dall'uso illimitato del diritto di interpellanza, ha deciso di presentare alla Camera un progetto tendente a regolare l'uso di questo diritto, senza per altro compromettere il diritto di intervento alla tribuna. Secondo i termini di questo progetto, di cui il prof. Thalamas è stato incaricato di redigere la relazione, due oratori di uno stesso gruppo politico non potranno succedersi immediatamente alla tribuna, in modo da evitare l'accaparramento della tribuna da parte di un solo partito. Inoltre una volta conchiusa la discussione di una interpellanza non potrà essere presentata nessun'altra sullo stesso soggetto. Le interpellanze, se il soggetto è analogo, potranno essere fuse, ed in questo caso soltanto il primo degli interpellanti conserverà il diritto alla parola. Gli altri, non essendo più che degli oratori iscritti, la Camera potrà, qualora lo creda, ritirare la parola all'iscritto. Nella discussione generale nessuno potrà prendere più di due volte la parola, nè parlare per più di un'ora, a meno di un voto speciale della Camera. Non si potrà poi parlare per più di un quarto d'ora negli interventi accessori, come presentazione delle questioni, priorità, spiegazioni di voto, ecc. Finalmente dopo due sedute la Camera dovrà dire se essa non creda porre fine alla discussione generale, ed il voto finale sulla votazione dell'ordine del giorno dovrà aver luogo al più tardi alla fine della seduta seguente.

Il pallone militare tedesco, "N. 3,, contro un tetto.

(*Servizio speciale della* Stampa).

Berlino, 23, notte.

Il pallone militare numero tre, che dopo un viaggio a Francoforte ritornava a Berlino, fu costretto a discendere questa notte nel sobborgo di Gross-Lichterfeld, a causa delle raffiche di vento contro cui non poteva lottare. Giunto all'altezza delle case, il pallone fu spinto contro un tetto, dove rimase impigliato qualche tempo, senza potersi liberare. Accorsi i pompieri della città, lo trascinarono con le corde fino ad un campo vicino. Quivi venne sgonfiato e smontato. I danni non sono molto gravi.

Un lieto evento
alla Corte spagnuola

Madrid, 23, notte.

L'infanta Luisa di Orleans si è sgravata di una bambina alle [illegible].

Silenzio di morte
sulla miniera di Yards

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 24 mattina.

La notte intorno alla miniera devastata di Yards è tragica. Per giungere sul luogo del disastro si procede attraverso una landa tenebrosa fra le raffiche del vento gelido. Si affonda a mezza gamba nella creta molle e nel pantano. Per guida, non vi è che un diffuso bagliore lontano, all'orizzonte: è il riflesso delle grandi lampade ad arco che ardono laggiù, sull'orlo del pozzo della morte. Per arrivare, bisogna camminare, camminare ancora, giungere là dove accenna quella luce. La strada è pessima: si procede a tentoni.

Ad un tratto, nella notte, alcune figure come fantasmi si affacciano dinanzi. Dietro le figure un carro. Esso viene di laggiù. Fra chi va e chi viene, si scambiano poche parole. Il carro si reca ad Hatterton a fare nuove provviste di feretri. Un altro carro lo segue; poi un altro carro ancora. Un gran bisogno di feretri si manifesta. Più innanzi vi è una casupola dove arde un lume. Sulla porta della capanna una carta reca una scritta: *Sala mortuaria.* Una dozzina di uomini gironzolano intorno silenziosi. Si spinge la porta e si entra.

Lo spettacolo è impressionante ed orribile. Una lunga fila di corpi sono stesi al suolo. Al capo di ciascun cadavere una bara aperta attende. I cadaveri qui raccolti sono una ottantina, ma vi sono degli altri, molti altri. Alcuni sono carbonizzati, irriconoscibili; altri, per uno strano contrasto, serbano sul loro volto intatto, tutto l'aspetto della gioventù e della salute. Fuori, nella notte, è sempre raccolta una certa folla, ma non grande. Sono tutti genitori e parenti degli uomini e dei ragazzi, che la catastrofe ha inghiottito. Ma tutti sono silenziosi e rassegnati. Sanno ormai che non vi è più alcuna speranza. Se solo ci fosse una vaga probabilità di trovare ancora qualche essere vivente, nella miniera, allora nessuno di questa folla non starebbe così calmo e quieto: si vedrebbero muovere ed agitarsi: si vedrebbero persone febbrili. Ma che fare ora, che tutto è perduto?

Nel gruppo vi sono poche donne. Esse si sono tirate lo scialle sui capelli, e dalle loro labbra serrate non esce un lamento. Esse aspettano da ore ed ore: attendono essere chiamate alla loro volta ad identificare qualcuno dei loro cari. Molte salme che esse aspettano per baciarle un'ultima volta, non sono state ancora dissepolte: esse aspettano, aspettano sempre. Il pozzo si apre ad un quarto di miglio più lontano. Qui, sotto un fascio di luce elettrica, il lavoro ferve, ma è un lavoro senza speranza: è uno spettacolo che stringe i cuori.

Un segnale viene fatto; è un ascensore che risale. Un gruppo si stacca dalle file dell'ambulanza, si avanza con una barella. Sono altri cadaveri. Poi ne vengono tratti fuori altri, ed altri sempre. La triste processione è incessante. Intanto si odono intorno gridare sommessamente delle cifre. Circa mille bambini sono senza padri. Nella sola scuola di Bolton si contano 141 orfani. La scuola era stata tutta addobbata ed infiorata negli scorsi giorni per la solennità del Natale. Tutte le decorazioni ora sono state tolte: il lutto regna profondo ovunque. In più di una famiglia ci sono stati quattro fratelli morti!

In dodici famiglie il disastro ha fatto cento otto vittime.

Un tragico fatto è avvenuto quest'oggi mentre si procedeva al riconoscimento di un cadavere: una bambina, vedendo il cadavere di suo fratello, fu presa da così forte commozione, che cadde a terra e non si risollevò più.

(*Daily Chronicle*).

Le esplosioni
Numerose vittime per uno scoppio di idrogeno

(*Servizio speciale della* Stampa).

Pietroburgo, 23, notte.

Nel cantiere Ischora, a poca distanza da Zarskoje Selo, è avvenuta una gravissima esplosione: una caldaia, che conteneva molte centinaia di litri di idrogeno liquido, scoppiò improvvisamente.

L'edificio, in cui la caldaia si trovava, precipitò, seppellendo tutti gli operai, che vi si trovavano. Finora sono stati estratti quattro cadaveri e venti feriti. Restano però molti cadaveri fra le macerie.

Una fabbrica di celluloide saltata in aria
Quattro morti

(*Servizio speciale della* Stampa).

Regensburg 23, notte.

Nella fabbrica di celluloide di Reheim avvenne ieri notte, per causa ancora non conosciuta, una terribile esplosione. Due operai morirono subito ed altri due morirono all'ospedale. I feriti sono numerosi e fra essi vi sono anche alcuni moribondi. Un operaio è sparito e non si è potuto ritrovarne il cadavere.

Giocattoli che scoppiano
2 morti e 13 feriti

(*Servizio speciale della* Stampa).

Philippeville, 23, notte.

Otto casse di giocattoli detonanti, sbarcati questa mattina a Philippeville, dal transatlantico *Ville d'Orange*, esplosero sulla banchina, uccidendo due uomini e ferendone tredici, più o meno gravemente.

I morti sono un europeo ed un indigeno. I feriti sono: un doganiere, tre lavoranti del porto, di origine italiana e nove arabi.

Un torturatore di fanciulli
condannato.

(*Servizio speciale della* Stampa).

Berlino, 23, notte.

Questa sera, dopo una discussione durata sette ore, il Tribunale ha condannato ad otto mesi di carcere e mille marchi di multa il pastore Breitzaupt, il torturatore dei minorenni corrigendi di Mieltaschin, di cui vi ho già comunicato le gesta. Il degno direttore è stato giudicato colpevole di ferimento in 32 casi; gli altri accusati vengono condannati rispettivamente da uno a tre [illegible].

Una sartina tagliata a pezzi
La scoperta del cadavere in una cesta
I cani-poliziotti alla ricerca dell'assassino - Chi sarebbero gli uccisori

(*Servizio speciale della* Stampa).

Vienna, 23, notte.

La cronaca di Vienna registra un misterioso delitto sensazionale, il quale ricorda in molti suoi particolari quello del dottor Crippen. Esso è stato scoperto questa notte.

Un operaio, rincasando in un quartiere eccentrico, urtò al primo gradino della scala in un grosso cesto abbandonato: era uno di quei cesti che usano le lavandaie per raccogliere la biancheria. Incuriosito, pensò di sollevarlo, ma con grande sorpresa notò che era eccezionalmente pesante. Allora sospettando qualche cosa, chiamò la moglie per esplorare insieme il canestro.

La macabra scoperta

La donna cominciò a sollevare il coperchio e trovò una pagina di un giornale viennese, dove era descritto con molti particolari un assassinio compiuto a scopo di furto. Sotto il giornale vi erano una sottana e una camicia strracciata e aggrovigliata. Dalla cesta si sprigionava un odore nauseabondo.

I due coniugi proseguirono nelle loro ricerche: sollevando gli indumenti, si accorsero, atterriti, che essi avviluppavano la testa e il cadavere orrendamente mutilato di una donna. Al corpo, tutto lordo di sangue, erano state miseramente asportate le braccia e le gambe, evidentemente per rendere più agevole il trasporto. Era stato cacciato con violenza dentro il cesto e sembrava poi essere stato trasportato dalla strada nella casa e proprio al limitare della scala.

Fu subito dato avviso alla polizia e accorsero parecchi agenti con alcuni commissari e parecchi dottori.

Il cadavere, estratto dal cesto, fu esaminato e si potè subito accertare che esso non era di nessun inquilino della casa: la morta era del tutto sconosciuta; solo segnale di un possibile riconoscimento erano due iniziali L. W., segnate sulla camicia.

Fu inviato subito un avviso circolare a tutte le sezioni di polizia, perchè iniziassero ricerche sul fatto misterioso. Dalle prime verifiche mediche compiute sul luogo risultò intanto che la donna era stata strangolata o soffocata; il cadavere era poi stato amputato da mano esperta, le braccia e le mani erano state disgiunte con una certa pratica.

Il delitto appariva un mistero e non lasciava scoprire alcuna traccia dell'autore; solo un negoziante ricordava di avere veduto entrare nella casa un uomo con un carretto a mano, su cui era depositato un cesto, ma non sapeva dare notizie più precise. Le indagini della polizia proseguirono febbrilmente tutta la notte.

L'identificazione della vittima

Poche ore dopo la scoperta della cesta, si riuscì a stabilire l'identità della vittima. Una sartina annunziò alla polizia che nella giornata era andato nel laboratorio dove essa lavora, un uomo, domandando ansiosamente notizie di una sua figliuola, sarta pur essa, che mancava da casa da mercoledì mattina. La scomparsa si chiamava Luisa Weiss e il suo nome corrispondeva appunto alle iniziali trovate sugli indumenti dell'uccisa.

Alcuni agenti si recarono subito in automobile nella casa indicata dalla sartina. Vi trovarono i due genitori della Weiss che non sapevano ancora nulla del tragico delitto ed erano in preda ad un'angoscia mortale. I due vecchi genitori furono condotti sul luogo della scoperta, ma nessuno dei due osò guardare il cadavere: il padre, riconobbe nella biancheria della morta gli indumenti della figlia.

L'uccisa aveva circa 40 anni ed ora una stiratrice. La madre dichiarò che la figlia aveva un orologio d'oro, un paio d'orecchini ed alcuni anelli con pietre preziose e un braccialetto: tutte cose che non si ritrovarono addosso al cadavere.

La Polizia pensò così che dovesse trattarsi di un assassinio compiuto a scopo di furto. Furono lanciate pattuglie di agenti per tutti i quartieri della città alla ricerca dell'assassino e furono anche sguinzagliate alcune coppie di cani, di cui la Polizia di Vienna fa uso nelle indagini dei delitti misteriosi. I cani, condotti prima vicino al cesto, dove era ancora il cadavere, l'annusarono a lungo e poi presero la rincorsa, seguiti da due poliziotti e da un veterinario, avviandosi verso il quartiere, dove abitava la famiglia dell'uccisa. Un cane si fermò così di botto, abbaiando furiosamente davanti a quella casa; ma tutte queste ricerche però non diedero alcun risultato.

L'arresto dei presunti colpevoli

Intanto la madre dell'uccisa, interrogata minutamente da un commissario, dichiarava che la figlia aveva avuto una relazione molto intima con una donna di cui ella dice non ricordare il nome.

Un agente fu allora spedito in automobile ad interrogare il fratello dell'uccisa, il quale è un ingegnere, che presta servizio alla stazione di Penzig. Anch'egli non sapeva nulla del delitto commesso sulla sorella, e doveva essere informato prima di essere interrogato. L'ingegnere, condotto in automobile presso il cadavere della sorella, fece il nome di una certa Maria Bartunew, di anni 26. Costei è separata dal marito e vive con un amante, il sarto Francesco Czerni.

Si fecero subito altre indagini e si è potuto riuscire in pochi minuti a stabilire che la coppia abitava nella stessa casa, dove era stato scoperto il cadavere dell'uccisa. La porta dell'abitazione si apre al piano terreno, a dieci passi dal punto in cui si trovava il cesto. La polizia fece subito una perquisizione nella casa sospetta. La Maria Bartunew, interrogata, dichiarò di non conoscere neppure di vista la morta, ma poche indagini bastarono a confermare i primi sospetti. Si trovò anzitutto un giornale, cui mancava precisamente la pagina che copriva il cadavere: in una stufa furono trovate alcune ossa ed un perito medico dichiarò che esse erano state asportate da una mano umana. La coppia fu subito arrestata.

Altre ricerche fatte nella casa di questa coppia, oggi nel pomeriggio, riuscirono a far scoprire lievi traccie di sangue su un grande tappeto ed alcuni piccoli tappeti stracciati.

La Bartunew e il suo amante sono stati oggi interrogati a lungo ed a più riprese, ma essi hanno sempre negato il delitto. La polizia crede però che essi ne siano veramente gli autori. Vi è tuttavia in questo delitto, di cui non si è trovata ancora la vera ragione, molto mistero.

L'impressione a Vienna è enorme; in ogni angolo della città non si parla d'altro e i giornali vengono letti avidamente.

Il poeta e la cantatrice
D'Annunzio rovescia un idolo recita versi, e scompare...

(*Servizio speciale della* Stampa).

Parigi, 23, notte.

I giornali continuano a fornire ai salotti parigini, alle veglie di questo Natale, le più peregrine storielle su Gabriele D'Annunzio. Si narra stasera con grande lusso di particolari e nomi, che ieri sera il nostro poeta ebbe l'intenzione di leggere il *San Sebastiano* alla cantante Fella Litwinnear, la quale però lo aveva invitato a pranzo.

« Mentre scoccavano le nove — scrive il giornale cui appartiene la storiella, — D'Annunzio fece la sua entrata, preceduto da fiori e seguito dal manoscritto, nel piccolo salone. Egli aspettò alcuni minuti e la cantatrice comparve. Dapprima una vesta che si staccia, un braccio che si stende verso il cielo, poi una spalla da cui cadono le pieghe sontuose della stoffa ricamata, ed infine il collo, la testa, il petto: è la signorina Litwinnear intera che si decide ad abbandonare la sua postura lirica.

— Come siete gentile, caro...

Essa tende le sue mani, che il poeta bacia lungamente.

Si passa a tavola. Sono disposti davanti a D'Annunzio, piccoli idoli di porcellana tenera, riservati agli invitati di alto rango. Nel vassoio di argento, già offerto dallo Czar di Russia, il *maître d'hôtel* offre uova dorate.

— Maestro, — dice la figlia delle muse...

A questo punto segue la descrizione dei pochi convitati, e perfino la descrizione del *terribile* occhio di D'Annunzio ingrandito dal monocolo. La cantante diventa vivace, ma ad un certo momento — ahimè! — D'Annunzio rovescia un idoletto, ed allora la padrona di casa scongiura i convitati ad abbandonare immediatamente la sala ove lo spirito sdegnato della piccola divinità cinese può annientarli tutti. La cantante racconta degli aneddoti spaventosi. Allora D'Annunzio comincia a divertirsi: sale sopra una sedia e recita una poesia contro il malaugurio. L'esempio è seguito dalla cantante, che è anche poetessa. Nel salone si leggono versi sopra versi. Nel principio tutti vanno in estasi. D'Annunzio ascolta in ginocchio.

Mezzanotte è passata...

D'Annunzio non si diverte più. Di improvviso si spegne la luce. La cantante grida: « Idoletto, spirito dell'Idoletto! » Allora echeggia la voce del poeta italiano: « Io mi sacrifico per la salvezza di tutti. Voi continuate a recitare ... sopratutto continuate... »

Si odono fruscii di cortine... cardini che stridono, porte che sbattono.... La cantante continua a declamare versi nelle tenebre, e quando la luce torna, si scopre che D'Annunzio è scomparso...

La riapertura del Parlamento giapponese

Tokio, 23, notte.

Il Parlamento è stato aperto. L'Imperatore essendo indisposto non vi ha assistito.

Il barone Kastura, presidente del Consiglio dei ministri, ha letto il discorso del trono ed ha nettamente indicato la necessità di mantenere la pace nell'Estremo Oriente.

Le Camere, dopo aver votato l'indirizzo di risposta, hanno preso le vacanze fino al 20 gennaio prossimo.

Valanga
che seppellisce un'altra pattuglia austriaca al confine italiano
Sette soldati feriti, l'ufficiale incolume

(*Servizio speciale della Stampa*)

Vienna, 23 notte.

Giunge notizia da Innsbruck di un'altra catastrofe alpina, di cui è di nuovo vittima una pattuglia di soldati. Si tratta ancora di una valanga.

Il tenente Hibler, comandante del forte di sbarramento dei Tre Sassi, situato sopra il passo di Falzarego, che conduce da Pieve del Tordina ad Appenzel, si trovava con una pattuglia di sette uomini in perlustrazione sulla montagna, quando fu investito da una valanga staccatasi improvvisamente. Tutta la comitiva precipitò. Il tenente con grandi sforzi riuscì a liberarsi dalla neve. Appena riavutosi, corse al forte, domandando aiuto.

Fu subito organizzata una carovana di soccorso. I soldati investiti dalla valanga poterono essere ritrovati ed estratti dalla neve, dove erano stati sepolti: essi sono tutti vivi, ma tutti con più o meno gravi ferite.

Gravissima disgrazia automobilistica
La morte del sottosegretario rumeno per la P. I.
Due feriti gravi

(*Servizio speciale della* Stampa).

Vienna, 23, notte.

Giunge notizia da Belgrado di una gravissima disgrazia automobilistica, nella quale è rimasto vittima il sottosegretario per la pubblica istruzione, Teodoro Dunatru. Egli era partito in automobile con un ispettore e colla *chauffeur* per un viaggio d'ispezione: vicino alla cittadina di Husch l'automobile, che avanzava a grande velocità, deviò e andò a sbattere contro una roccia. L'automobile andò in frantumi, il sottosegretario si spaccò il cranio e morì sul colpo, l'ispettore rimase gravemente ferito. Lo *chauffeur*, pur esso ferito, è stato arrestato.

Il fatto desta grande impressione, perchè il sottosegretario Dunatru rappresentava una personalità politica rumena, che godeva ottima fama.

Le dimissioni
del Governo provvisorio cretese

Roma, 23, notte.

La *Tribuna* ha da Atene che il Governo provvisorio cretese si è dimesso e si è costituito in sua vece un Comitato di cinque membri che presiederanno alternativamente. Lo stesso giornale pubblica una lettera dell'on. Roberto Galli il quale comunica di aver ricevuto da Mikemidakis, capo della opposizione, una lettera in cui si conferma il proposito di insistere perchè sia rispettato lo stato annessionale proclamato nell'ottobre del 1908, contro la pretesa sovranità della Turchia.

L'on. Galli ha telegrafato che sosterrà sempre i diritti dei cretesi, ma raccomanda loro la calma.

L'aviatore scomparso
tra il cielo ed il mare

(*Servizio speciale della* Stampa).

Londra, 24, mattina.

Da oltre 24 ore, Cecil Grace, uno dei più brillanti aviatori inglesi, è perduto per l'umanità; nessuno più sa nulla di lui. Il principio del suo viaggio, compiuto con felicissimo risultato, è noto. Ma che cosa sia avvenuto di lui nel suo viaggio di ritorno dalla Francia, si ignora. Dal momento in cui egli disparve nella bruma, al largo della costa, solo un breve indizio si ebbe di lui: il passaggio, per così dire, fantastico di un areoplano intravveduto ieri, alle ore 3,30, da un guardacoste presso Ramsgate. Ma l'apparizione fu tosto velata dalla nebbia, che impedì pure all'aviatore di dirigersi verso la spiaggia. L'areoplano, a quanto afferma il guardacoste, appariva trascinato verso il nord. Dal mare del nord, dove i paraggi sono frequentatissimi, non è giunta alcuna notizia che l'aviatore sia stato segnalato da qualcuno.

Grace aveva nel suo serbatoio abbastanza benzina per compiere un viaggio di 5 ore. Coi mezzi di cui disponeva l'aviatore, egli avrebbe potuto spingersi innanzi nel mare per un centinaio di miglia; ma perchè si sarebbe egli avventurato così lontano?

Se, come purtroppo si teme, la sua macchina è caduta nelle onde, la sorte del Grace desta più che mai apprensioni: l'areoplano, infatti, non avrebbe potuto mantenersi alla superficie che brevissimo tempo.

E' pur noto che il Grace aveva alla vita una forte cintura.

Vane ricerche.

Gli aviatori, che da qualche giorno si trovano al Warden Hotel, a Douvres, esprimono la più grave inquietudine sulla sorte di Grace.

Due fratelli di Grace hanno preso alloggio oggi al Warden Hotel; hanno affittato delle automobili ed hanno percorso la spiaggia in cerca dello scomparso.

Uno dei fratelli ha interrogato il guardacoste, il quale aveva detto di avere veduto Grace, ieri, alle tre. Il guardacoste ha fatto alcune dichiarazioni, le quali modificano quelle conosciute precedentemente: egli non avrebbe veduto l'areoplano; avrebbe semplicemente sentito in aria il rumore della macchina. Egli giudica che la macchina si potesse trovare ad un miglio dalla costa.

L'altro fratello del Grace ha interrogato il guardiano del faro di North Godwins. Questi avrebbe veduto realmente un areoplano, ieri, verso le tre.

Le torpediniere inviate da Sherness hanno esplorato lungamente i paraggi, ma non hanno trovato nulla.

Si racconta che l'aviatore, sul punto di lasciare la costa francese, aveva osservato che il suo motore non funzionava troppo bene.

(*Daily Chronicle*)

Vittima della sua inesperienza?

Calais, 24, mattina.

Sulla scomparsa dell'aviatore Cecil Grace, si hanno i seguenti particolari avuti dal capitano Bouchez, comandante il piroscafo *Pas de Calais*, col quale l'aviatore si era messo d'accordo per la rotta da seguire.

Il capitano Bouchez non sa spiegarsi perchè il Grace non abbia agito come era stato convenuto fra essi, e non ha nascosto i suoi timori sulla sorte dell'aviatore. La sua opinione è ch'egli si è diretto a nord-est anzichè a nord-ovest, nella quale direzione, anche senza piroscafo, egli avrebbe immediatamente incontrato la terra; mentre a nord-ovest doveva fatalmente non incontrare che il mare, poichè all'entrata del Mare del Nord la costa inglese e quella del Belgio si allargano improvvisamente.

Il capitano Bouchez non ha, però, rinunziato ad ogni speranza: rimaneva all'aviatore abbastanza benzina per volare per più di quattro ore; egli avrebbe adunque potuto librarsi lungamente fino a trovare una nave qualsiasi: ciò non risulta impossibile in un mare così frequentato. Allora, Grace si sarebbe potuto lasciar cadere sull'acqua e farsi raccogliere a bordo.

— Ma, intanto, quale ansietà! Il *Pas de Calais* stava per riprendere un nuovo viaggio attraverso la Manica, quando il capitano Bouchez mi ha detto ancora:

— Credetemi, per intraprendere un volo al disopra del mare, con un areoplano, è indispensabile circondarsi di precauzioni, sopra tutto di intendersi di meteorologia e di orientazione. Cecil Grace non mi sembrava oltremodo ferrato sulla rotta da seguire, ed è un gran danno che egli non abbia aspettato la mia nave!

(*Journal*)

Il tragico epilogo
d'una lotta coniugale

(*Servizio speciale della* Stampa).

Parigi, 23, notte.

Una tragica scena si è svolta a bordo della chiatta *Champenois*, ammorrata nella Senna nelle vicinanze di Parigi. Gli sposi Lhouroux, proprietari della chiatta, a bordo della quale esercitano le funzioni di marinai, sono ben lungi dall'andare d'accordo, e frequenti discussioni scoppiavano fra di essi, discussioni che terminavano ordinariamente con una severa correzione inflitta dal marito alla moglie. In seguito ad una scena più violenta, mentre il Lhouroux si apprestava a battere la moglie, questa si precipitò nella Senna gridando: « Preferisco la morte alle tue violenze! ». Vedendo che la moglie stava per scomparire, il marinaio si affrettò a sua volta a gettarsi nel fiume in suo soccorso. Con alcune bracciate egli raggiunse la disgraziata, l'afferrò traverso la vita, ma la moglie, risoluta a finirla con la vita, si aggrappò al marito, paralizzando i suoi movimenti, e cercò trascinarlo seco nella morte. L'uomo tentò dibattersi, ma invano: anche egli disparve sotto l'acqua.

Dei marinai, testimoni di questo dramma, saltarono in una barca, ed a forza di remi si recarono sul luogo in cui i disgraziati erano stati inghiottiti, e pochi momenti dopo i due coniugi vennero rimontati alla superficie e condotti, svenuti, alla riva. Sono stati trasportati all'ospedale moribondi.

Falsari
Fabbricanti di biglietti brasiliani arrestati in seguito al furto di due impiegati postali.
Il suicidio di una guardia.

(*Servizio speciale della Stampa*)

Monaco, 23, notte.

In seguito alle domande della polizia di Zurigo, fu arrestato ieri sera a Monaco il litografo Irl, che aveva fabbricato delle banconote brasiliane per un valore di circa un milione e mezzo di franchi. Egli aveva avuto l'incarico di fabbricare le banconote da un individuo che si trova a Zurigo, e che non è stato ancora arrestato. Le carte false furono messe in giro a Zurigo. L'Irl confessa di avere fabbricato le banconote, ma rifiuta di dire il luogo dove sono nascoste le banconote non ancora cambiate.

Fu pure scoperta, in un sobborgo di Monaco, l'officina dove l'Irl le ha fabbricate.

Maggiori dettagli sul fatto vengono dati da un telegramma da Zurigo, nel quale la scoperta dei falsari viene narrata così: Certo Schoop, capo dell'ufficio delle fermo-posta di Zurigo, ed un suo collega, Mitschell, avevano aperte molte lettere giunte in ufficio e, fra l'altro, avevano trovato uno *chèque* di 17 mila franchi diretto ad una banca di Vienna e mandato per isbaglio a Zurigo. Lo Schoop andò a Londra a cambiare lo *chèque* ed il Mitschell si recò a Firenze. Il furto dello *chèque*, però, venne scoperto, e venne anche scoperto che fra le lettere che i due impiegati avevano aperte, ve ne era una in cui l'Irl scriveva da Monaco ad un agente, Dott, originario del Wurtemberg, per domandargli se i biglietti falsi da 5 mila *reis* erano ben riusciti. I due ladri avevano approfittato dell'occasione e risposto subito, telegraficamente, che i biglietti erano eccellenti e che ne ordinavano altri 300. Intanto i due impiegati vennero arrestati e le loro confessioni condussero alla scoperta del falsario Irl e del Dott; quest'ultimo è stato arrestato a Basilea. L'Irl è ammogliato e impiegato, come disegnatore, allo stato maggiore.

Questa banda di falsari ha molte ramificazioni. Alcune sere or sono due stranieri, che si trovavano qui a Basilea, tentavano di spacciare un biglietto falso in uno dei caffè più frequentati della nostra città, insieme ad un poliziotto, pure di Basilea. Essi erano stati seguiti per tutta la giornata dagli agenti, e al momento in cui vennero fermati da questi ultimi, nel caffè, furono trovati in possesso di parecchi biglietti falsi. La guardia che li accompagnava, e che pare fosse anche complice nel falso di biglietti visitati, scoperta, si suicidò.... La cosa è stata tenuta segreta dalla polizia, che si rifiuta di dare maggiori dettagli.

Disastroso incendio in un cantiere londinese

(*Servizio speciale della* Stampa).

Londra, 23, notte.

Un grave incendio è scoppiato nei cantieri della Compagnia *Campor Nicolson Watering*. L'incendio probabilmente è stato originato da un corto circuito. Una grande quantità di legname del fabbricato è stata distrutta. L'incendio è stato reso più grave dalla esplosione continua di depositi di petrolio. Un elettricista che troppo imprudentemente si è avvicinato al fuoco, fu sorpreso da una esplosione e ridotto a mal partito. Venne trasportato all'ospedale moribondo. Nei cantieri della Compagnia si conserva la storica nave il Nelson, la vittoriosa nave che Nelson comandava a Trafalgar. Per poco la nave non rimase incendiata. Occorse veramente un prodigio da parte dei pompieri per salvare lo storico vascello. (*Daily Chronicle*).

L'unione dei democratici
per le elezioni amministrative di Milano

Milano, 23, notte.

Stasera alla Società democratica lombarda ha avuto luogo una numerosa assemblea, nella quale si è discusso circa la linea di condotta da tenersi nelle prossime elezioni amministrative. Dopo la relazione dell'on. Riccardo Luzzatto, ha avuto luogo una vivace discussione, alla quale hanno preso parte numerosi soci, ed in seguito a questa all'unanimità è stato votato il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea: riaffermando la necessità di una Amministrazione comunale sinceramente democratica, che tenda al benessere di tutte le classi sociali armonizzanti con le aspirazioni ed i bisogni, e provvedendo ad una equa distribuzione dei tributi; udito della costituzione di un Comitato operaio indipendente, all'intento di intervenire nelle elezioni per la costituzione di una Amministrazione che si proponga il maggior bene per il maggior numero; constatando che anche nel campo repubblicano ed anche in quello degli impiegati sono avvenute manifestazioni tali da incoraggiare un'azione comune dei partiti democratici; mentre riafferma il programma splendido in occasione delle elezioni dello scorso giugno; dà ampio mandato al Consiglio direttivo perchè, in unione ai rappresentanti delle Sezioni mandamentali, proceda a quegli accordi che del caso, con tutti quei Comitati o Sodalizi che si propongono gli stessi intenti, ed alla proclamazione della lista dei candidati ».

Tre feriti in uno scoppio di bombe

Lecco, 23, notte.

In una casa colonica sita in contrada Crocefisso di Gallipoli, un contadino, certo Pasqua Palmeri di 47 anni, e due suoi figli, Emilio di anni 21, Eugenio di anni 12, stavano confezionando un abomba di carta, quando il clorato di potassio e l'antimonio fecero scoppiare alcune bombe già pronte. Il padre ed i due figli rimasero feriti ed ustionati, ma non gravemente.

Il fabbricato rimase però molto danneggiato. Il muro posteriore si è staccato per un metro. Le porte di ingresso furono abbattute a due metri e mezzo di distanza.

Un industriale travolto da un carro
Due vasti casolari distrutti da un incendio

Busto Arsizio, 23, notte.

Alla stazione della Ferrovia Nord si stava procedendo allo scarico di una botte da un carro della Ditta Carlo Bossi, quando, improvvisamente, per un forte colpo, il carro si spezzò, e il cavallo, imbizzarrito, si diede a pazza fuga, trascinando con sè parte del carro e precipitando le due ruote anteriori.

Uscendo dalla stazione, il cavallo infilò via Dante, sempre correndo sfrenatamente.

L'industriale Carlo Bossi non riuscì in tempo a scansare il cavallo, e ne venne travolto.

Raccolto, venne trasportato all'Ospedale, ove il dottore Aldo Toraletti gli riscontrava gravi contusioni, per le quali venne giudicato in pericolo di vita.

— Giunge notizia da Samarate, a pochi chilometri da Gallarate, di un vasto incendio, scoppiato improvvisamente, in un gruppo di casolari, di proprietà del nobile Rachele Maggi e del cav. Giovanni Sommaruga. Le masserizie di molte famiglie sono pure andate distrutte. La famiglia Belloli venne a stento salvata. L'incendio è stato domato. I danni sono gravi.

Gli industriali di Omegna e di Cureggio sospendono la "serrata,,

Novara, 23, notte.

Gli industriali di Omegna e di Cureggio, dietro notizia pervenuta dal Ministero delle finanze, in merito alla nota questione del torrente Fiumetta, e nella quale ben si promette di provvedere o riesaminare la pratica e la relativa istruttoria, hanno sospeso la serrata.

Così, per il momento, ogni questione è sopita nell'interesse della massa operaia, che già cominciava ad allarmarsi coll'avvicinarsi della stagione invernale.

Gli stabilimenti tutti hanno ripreso il lavoro, per cui si spera che ogni questione sarà appianata di pieno accordo fra le parti.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

23 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 80. — Id. per fine corrente 104 87 1/2, 104 95.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 90.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 ...
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 95.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso medio d'ufficio 104 40.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 45.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 104 45.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 35, lettera 100 35.
Svizzera 4 1/2: den. 100 17 1/2, lett. 100 27 1/2.
Germania 5: denaro 124, lettera 124 10.
Londra 4 1/2: denaro 25 33, lettera 25 35.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1502 50, 1502, 1503 50, 1503, 1502.
» Commerciale 915 50, 916, 915.
» Credito Italiano 583 50.
» Banco della Liguria 126.
» Ferrovie Meridionali 676.
» Ferrovie Mediterranee ...
» Fiat 137 50.

Bancari resistenti nonostante alcune offerte per bisogni di liquidazione. Nullo il resto della quota.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

23 dicembre 1910 — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 % 104 90.
Azioni Banca d'Italia 1503.
» Banca Commerciale 916.
» Credito Italiano 583.
» Meridionali 675.
» Mediterranee 423 50.

Mercato assolutamente inattivo. Domani e lunedì Borsino chiuso.

Prezzi nominali 23 Dicembre

Debiti redimibili. — **Titoli garantiti dallo Stato.** — **TITOLI SPECIALI** — **Azioni** — Bancarie — Trasporti — Elettricità, luce ed industrie meccaniche — Industrie varie — Obbligazioni — Cartelle

[illegible]

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

Borsa di Berlino.

Borsa di Vienna.

[illegible]

Tendenza sostenuta. — Tendenza calma.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 23, ore 11,45:
Rendita italiana cont. 104 85 — Id. fine mese 104 95 — Id. 3 1/2 0/0 104 75.
Mediterranee 424 — Credito Italiano 583 — Banca Commerciale 915 — Banco di Roma 107 50 — Società Bancaria 105 50 — Lanificio Rossi 1672 — Cotoni Cantoni 372 — Rubattino 383 50 — Raffineria L. L. 353 — Cassa Sovvenzioni 50 — Veneta 114 50 — Terni 1540 — Edison 662 — Obbligazioni Meridionali 361 75 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 356 — Fond. Banca Nazionale 500 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 — Id. 4 0/0 508 25 — Cotonificio Veneziano 178 — Meridionali 675 — Banca d'Italia 1503 — Obbligazioni Mediterranee 505 50 — Metalli 110 — Beni Stabili 356 50 — Savona 315 50 — Elba 275 — Distillerie 100 75 — Carburo 610 — Concimi Chimici 112 25 — Fondi Rustici 164 — Molini Alta Italia 109 50 — Birra 190 — Ferriere 165 — Viscosa 1150 — Ansaldo 256.
Cambio su Parigi 100 30 — Id. Londra 25 34 1/2 — Id. Berlino 124 08 — Id. Svizzera 100 22 — Id. Vienna 106 50.
Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Milano, 23, ore 18:
Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — L'andamento dell'odierno mercato, malgrado qualche pressione nella prima riunione, si mantenne buono, e la chiusura si effettua in viva ripresa. Terni ebbero transazioni fra 1548, 1544, 1547; Banca d'Italia 1510, 1507, 1500 50; Commerciale 918 50, 922; Carburo Romano 616, 619; Ferriere Italiane 167, 168 50; Savona 314, 316 50. Mino ferme le Rubattino a 388 50, 386, e le Concimi fra 112 a 110 50. Quasi invariato il Rendita. Rendita 105 32, 105 27 prossimo. Cambi stazionari.
Da oggi i prezzi sono segnati per fine gennaio 1911. 24, 25, 26 corrente Borsa chiusa.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 23, ore 16:
Fermezza ma affari limitati. Dei Bancari, sostenute le Banca d'Italia e Commerciali; Credito e Bancaria trascurate. Incerti i ferroviari e zuccheriferi. Siderurgici meglio tenuti, con avviamento di miglioria sulle Savona, accomunandosi a ripresa delle trattative del noto accordo fra metallurgici.
Banca da 1503 a 1504; Commerciali da 915 a 917 50; Eridania discendente da 765 a 767; Terni da 1536 a 1540, chiude a 1539; Elba da 275 a 277; Savona riprende da 313 a 317; Carburo romano pesante da 612 a 609; Affermasi dividendo in L. 6 della Metallurgica Italiana e Imprese Fondiaria. Rendita incerta a 100 92.
Borsa chiusa fino a tutto lunedì, 26.
Rendita 3 75 0/0 104 87, 104 92.
Banca 1503, 1504, 1503, 1504 — Comit 915, 916, 916 50 — Credito 582, 582 50 — Bancaria 104 — Meridionali 676, 675 — Mittel 423, 422 50 — Rubattino 388, 387 — Raffineria 354, 353 50 — Industrie 306, ... 50 — Eridania 765, 767 — Terni 1536, 1536, 1540, 1539 — Armstrong 256, 255 50 — Elba 276, 277 — Savona 313, 317 — Molini 199 50 — Semolerie 278 — Carburo 612, 609 — Ferriere 166 — Italia 77 — Banco Liguria 126.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 23, ore 15:
Rendita 3 3/4 cont. 104 903.
Antimonio 67 — Acqua Marcia 1900 — Asso 130 — Ansaldo 258 — Banca d'Italia 1503 — Banca Commerciale 916 50 — Banco Roma 107 50 — Beni Stabili 356 50 — Carburo 611 — Cines 80 — Concimi 113 — Credito Italiano 585 — Condotte d'Acqua 325 — Elba 276 — Ferriere Italiane 165 — Forni Elettrici 50 — Gas 1350 — Immobiliari 282 — Imprese Fondiarie 121 50 — Kerka ... — Metallurgica Italiana 112 — Meridionali 676 — Mediterranea 224 — Montecatini 117 — Molini Pantanella 208 — Navigazione Generale 380 — Omnibus 311 50 — Piombino 150 — Risanamento 80 25 — Soda 77 — Zuccheri Romani 77 — Fondi Rustici 167.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 21. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 99 75.
Londra, 21. — Argento pence 25 1/8 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 21. — L'argento si quota a centesimi di dollaro ... per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Bollettino settimanale dei Mercati

dal 12 al 18 dicembre 1910.

Vendite all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 26 25 a 27 25 al quint.; id. nazionali da — — a — —; id. est. da 27 50 a 28 50 — Segala da 17 25 a 19 50 — Avena da 20 50 a 22 — — Riso da 30 50 a 50 50 — Meliga da 16 50 a 21 — — Farina di frumento marca N. 1 da 37 75 a 38 75; id. marca N. comune da 35 50 a 36 50; id. marca N superiore da 38 50 a 37 50 — Crusca da 16 25 a 17 25.
Vini del Piemonte: Vini da pasto comuni all'ettolitro da L. 32 a 54 — Vini da pasto superiori da lire 48 a 78 — Vini da pasto comuni (altre provenienze da lire 30 a 54.
Fieno maggengo da L. 1 025 — ricetta da L. 0 925 — terzuolo da L. 0 80 — Fieno di altre provenienze — Paglia L. 0 65.
Zucchero raffinato (pilé) al quintale L. 149 85; id. raffinato in quadretti 157 85; id. extrafino semolato N. 1 150 85; id. id. N. 2 148 35; id. cristallino semolato lavato 144 85; id. id. biondo 143 35; id. biondo N. 1 141 50; id. id. N. 2 138 50.
Polli per capo da L. 1 75 a 2 50 — Galline da 2 50 a 4 — Capponi da 4 50 a 5 — — Tacchini da 7 a 8 — Anitre da 2 50 a 4 — — Oche da 4 — a 6 50.
Burro per chilogramma 1a qualità da 3 — a 3 10; di 2a qualità da 2 80 a 2 90.
Uova alla dozzina da L. 1 70 a 1 75.
Pescheria fresca di mare di 1a qualità al chilogramma da L. 4 50 a 5 —; id. 2.a qualità da 3 50 a 3 80; pesci minuti da — — a 0 — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 4 — a 5 —; id. 2.a qualità da 1 70 a 2 25 pesci minuti da 0 80 a 1 10.
Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 1 30 a 1 60 — Cipolle da L. 1 — a 1 10 — Carote da 1 20 a 1 30 — Spinacci da 2 25 a 2 75 Cavoli in dozz. da 0 80 a 1 50 — Cavoli fiori in dozz. da 2 25 a 3 50 — Pomidoro da — a — — Cardi al mazzo da — a — — Rape — Fagiuoli da — a — — Piselli da 0 — a — Funghi da — a —.
Pere al miria da 1 50 a 7 45 Pesche da 0 — a 0 — Castagne verdi da 1 60 a 2 40 — Uva da tavola da 0 — a 0 00 — Mele da 1 — a 4 —.
Legna forte al miria da 0 40 a 0 48 — Id. dolce da 0 36 a 42.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma: Grissini da L. 0 70 a 0 80; Pane fino forma piccola da 0 45 a 0 50; id. forma ordinaria da 0 40 a 0 42; id. casalingo da 0 38 a 0 40.
Paste 1.a qualità da L. 0 60 a 0 70; id. 2.a qualità da 0 50 a 0 60.
Prezzo della carne per chilogramma: Sanati da L. 2 05 a 2 60; Vitelli da 1 85 a 2 40; Buoi e Manzi da 1 50 a 2 10; Tori da 1 40 a 2 00; Moggie 1 50 a 2 00; Vacche grasse da 1 25 a 1 90; Vacche da 1 — a 1 65; Pecore e montoni da 1 30 a 1 70; Capre da 0 — a 0 —; Maiali da 1 50 a 2 40.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e ....

Operazioni del 23 dicembre

[illegible]

Bestiame.

ALESSANDRIA, 19 dicembre.

Carne di bue, al chilog., da L. 1 80 a 2 — di vacca da 1 40 a 1 50 — di vitello da 3 20 a 3 50 — di suini (fresca) da 2 — a 2 25 — di montone da 1 00 a — — di agnello da 1 70 a — —.

CHIERI, 20 dicembre.

Buoi e manzi, al miria, da L. 10 a 11 25 — Vitelli da L. 9 75 a 11 00 — Pecore e montoni da L. 5 — a 5 50 — Agnelli, al chilo, da L. 1 15 a 1 25.

Cereali.

ALESSANDRIA, 19 dicembre.

Grano, al quintale, da L. 25 50 a 26 — — Meliga da 17 50 a 18 — — Segala da 19 — a 20 — — Fagiuoli da 32 — a 36 —.

CHIERI, 20 dicembre.

Grano, al quintale, da L. 19 10 a 19 65 — Meliga da L. 12 56 a 12 75 — Segala da L. 13 — a 13 00.

Farine, pane, paste e riso.

ALESSANDRIA, 19 dicembre.

Farina di frumento, al chilog., di 1.a qual. da L. 0 43 a 0 45 — di 2.a qual. da 0 38 a 0 40 — farina di granoturco da 0 25 a 0 30 — Pane di 1.a qual. da L. 0 42 a 0 45 — di 2.a qual. da 0 40 a 0 43 — Paste di 1.a qualità da 0 60 a 0 70 — di 2.a qualità da 0 55 a 0 60.

Foraggio.

ALESSANDRIA, 19 dicembre.

Fieno maggengo, al quintale, da L. 8 50 a 9 50 — Paglia da 3 75 a 4 25.

Frutta e Verdura.

CHIERI, 20 dicembre.

Uva, al miria, da L. — a — — Cipolle da L. 1 25 a 1 50 — Fagiuoli da L. — a — — Patate da L. 1 50 a 1 70 — Spinacci da L. — a — —.

Legna e Carbone.

ALESSANDRIA, 19 dicembre.

Legna forte, al quintale, da L. 4 — a 4 50 — dolce da 3 75 a 4 — Carbone al miria da L. 1 — a 1 10.

CHIERI, 20 dicembre.

Legna forte al miria da L. 0 35 a 0 40 — Id. dolce da 0 27 a 0 30.

Pollame, uova e burro.

ALESSANDRIA, 19 dicembre.

Uova alla dozzina da L. 1 80 a 2 20 Burro, al chilo, da L. 3 30 a 3 50 — Lardo da 2 25 a — — Olio d'oliva al quintale, di 1.a qual. da L. 200 a 250 — di 2.a qual. da 175 a 195.

CHIERI, 20 dicembre.

Polli, la coppia, da L. 3 50 a 4 25 Capponi da L. 7 — a 9 — — Galline da L. 4 — a 5 — — Galline faraone da L. 4 50 a 5 50 — Piccioni da L. 1 20 a 1 50 — Tacchini da L. 11 — a 16 50 — Anitre da L. 4 — a 5 10 Conigli, caduno, da L. 1 25 a 1 50 — Uova alla dozzina da L. 1 75 a 1 85 — Burro al miria da L. 19 — a 21.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A prezzi convenienti per Esposizione 1911 affittansi vendonsi padiglioni in legno smontabili, costruzioni solide, eleganti, adatti qualunque uso. — Rivolgersi Ditta Balma Riva, Morani Lovere, Bergamo. c 41071

ABBONATI lettori Stampa! Panettoni squisitissimi lire 2.50 chilogramma (imballaggio 0.60), spedizione ovunque; regaliamo calendario. — Indirizzare vaglia Panettonificio Milanese, Milano. 41401 M

ALLE persone volonterose assicuro buon guadagno. — Scrivere Andrea Bustico, Venezia. 41570

ALLE Signore! Troveranno ottima occasione cappelli novità. Esposizione Hôtel Bonne Femme. c 41943

CESSIONI quinto vantaggiose. Operai, impiegati governativi. — Società Nazionale Credito, San Quintino, 6. c 41724

CESSIONI stipendi impiegati Stato, telefonisti, comunali, guardie daziarie, pompieri, tramvieri, operai Stato. Sollecitudine; condizioni miti; fansi rinnovazioni. — Pieroni, Ormea, 6, Torino. 40161

CERCASI socio per Montecarlo, capitale lire 5000, applicazione sistema matematicamente infallibile dimostrabile con permanenze Casino. — Scrivere Ragioniere Reda, posta, Napoli. c 42141 N

DENARO somministrasi purchè seriamente garantito. Accettansi combinazioni finanziarie. — Azienda, posta. c 42183

MUTUI ipotecari fissi ed ammortizzabili e vitalizi tratto. — Pieroni, Ormea, 6, Torino. c 42159

PARIGI. Licenziato Università Commerciale cerca affari finanziari e costituzioni rappresentanze Italia, Francia. — Meneghini, 20, rue Du Ranelagh, Parigi. 42086

PROPRIETARI case troverano ricevute fitto e registro annuale praticissimo presso Litografia Gelleani, Berthollet, 1. c 41966

500 lire con cambiale a due mesi cerca persona solvibile. Interesse superiore, purchè ragionevole. — Tessera 18786, posta, Torino. c 42220

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA' commerciale insegnata praticamente in dodici lezioni. Chiedere programma. — Casella postale 408. c 39348

Offerte d'impiego. 1

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AMMINISTRAZIONE darebbesi persona esperta, seria, abitante presso piazza Madama Cristina. — Scrivere cassetta 1008 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 42071

CERCASI lavorante lingeria capace lavori fantasia. — Via Ospedale, 16, piano 2.o. c 42166

CERCASI signorina cassiera, segretaria, con bella calligrafia, per importante Ditta. — Offerte cassetta 1008 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 42059

CERCASI giovane contabile corrispondente, calligrafo, conoscenza tedesco. — Offerte con referenze, studi, carriera ed età a B. 2412, posta, Torino. c 42158

CERCO subito signorina pratica contabilità e dattilografia. — Scrivere pretese e referenze cassetta 1019 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 42077

CONIUGI mezz'età cercano ragazza di servizio bella presenza, serie referenze. — Portinaio via Conte Verde, 4. c 42181

DISEGNATORE meccanico, pratico lavori ufficio tecnico, cercasi. Pretese, referenze. — Scrivere cassetta 1016 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 42187

IMPORTANTE Ditta cerca giovane pratico lavori ufficio, contabilità, già stato impiegato, preferibile dattilografo. — Scrivere, indicando referenze, posti occupati, stipendio desiderato, casella postale 205, Torino. 41984

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A piccole Aziende provetto Ragioniere impianta, riordina, tiene contabilità, corrispondenza commerciale. Dispone mezzagiornata. — Scrivere cassetta 1029 L., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40734

AIUTO Contabile, bella calligrafia, tenuta registri, lavori ufficio, segretario, impiegherebbesi. Referenze inoccepibili, esclusa. — Deposito, posta. c 41815

CAUZIONE rilevante, purchè sollecitamente garantita riscuoterebbe trentaquattrenne laureato legge, diplomato, desideroso impiego presso Istituto, Ditta solidissima; disposto anche viaggiare. — Offerte casella postale N. 218, Torino. c 42100

CHAUFFEUR meccanico disponibile subito per Casa signorile. — Scrivere cassetta 1012 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 41428

CHIMICO farmacista abilissimo, pretese miti, cerca impiego presso farmacia Torino. — Scrivere cassetta 1019 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 42212

CONIUGI soli trentacinquenni cercano portieria. Buone referenze. — Scrivere cassetta 1012 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 42116

CONTABILE amministratore esperitissimo per lunga pratica disponibile 1911. — Offerte Quadro, Sant'Anselmo, 1. 41704

EX sott'ufficiale carabinieri trentacinquenne cerca posto magazziniere, esattore, fattorino; referenze, garanzie. — Scrivere S. B., posta, Torino. c 42165

FARMACISTA diplomando, pratico, cerca posto anche paese. — Scrivere: Vola, via Santa Maria, 9, Torino. c 42112

FARMACISTI! Giovane mezzo diploma, desiderando perfezionare pratica, cerca farmacia, anche provincia. Preferenze posto stabile. — Scrivere Galeno, posta, Saluzzo. c 41807

GIOVANE contabile corrispondente, dattilografo, pratico anche contabilità industriale, paghe, cottimi, conti costo, ecc., attualmente impiegato importante Tessitura, desidererebbe migliorare, disposto anche andare città provincia. — Scrivere cassetta 1264 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 41533

INGEGNERE industriale giovane, pratico cementi armati, aderenze commerciali, attitudini direttive, desidera migliorare. — Scrivere cassetta 1151 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 41707

PERSONA seria occuperebbesi cassiere, esattore, altro. Buone referenze; cauzione. — Tomarchio, Valperga Caluso, 19, Torino. c 41720

PROVETTA dattilografa, corrispondente, aiuto contabile, ... occuperebbesi. — Ramella, piazza Castello, 18. c 42119

SVELTA steno-dattilografa, contabile, corrispondente italiano, francese, cerca migliorare. — Scrivere cassetta 1011 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 42096

VEDOVA sola, seria, cerca da segretaria, cassiera, banchiere, disponendo capitale. — Biglione, via Po, 38. c 42130

VENTISEIENNE, distintissima, bella presenza, vasta coltura commerciale, bancaria, ottimi certificati, cerca impiego come cassiera o contabile. — A. Z. B. V. 62, posta, Torino. c 42118

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A blocco 3000 mercerie con portieria unita, buon affare. — Panetteria via San Secondo, 24. c 42209

A blocco 1500 cedo spaccio vini, liquori, drogheria, pasticceria, pane. — Schiarimenti Panetteria via San Secondo, 24. c 42208

A fine ... laboratorio stiratrice, macchinario. — Panetteria via San Secondo, 24. c 42210

A persona solvibile cederemo 3000. — Scrivere cassetta 1151 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 42763

AVVIATISSIMA primaria Azienda editoriale o di pubblicità cerca socio amministratore disponga considerevole, possibilmente pratico ramo. Esigonsi referenze incoccepibili; non rispondesi anonimi. — Scrivere cassetta 53 B., Haasenstein e Vogler, Milano. 42097

CEDESI antico negozio mode, mercerie. — Rivolgersi corso Raffaello, 5, portinai, Torino. c 41254

CEDESI avviatissimo negozio mercerie, tessuti, posizione centrale, reddito garantito. — Scrivere casella 22, Sampierdarena. 42091

CERCASI socio amministratore con lire 10-20,000 per ingrandimento avviata Azienda. Volendo impiego personale. — Scrivere: Azienda, posta, Torino. c 41589

CERCASI mutuo 5000 su ipoteca stabili valore 50,000. — Dirigere Gazetti, via Pietro Micca, 9. 42122

DA rimettere negozio mercerie, stoffe, con alloggio attiguo, fitto mite. — Rivolgersi Custodi, 18, piazza Castello. c 42100

ESPOSIZIONE! Rimettesi grandioso Restaurant con alloggio. Bonissima occasione. Eventualmente cercasi socio. — C. G., via San Massimo, 53, Torino. c 41964

FARMACIA unica Lago Maggiore, stazione climatica, Congregazione, vendo 12,000 uno contro garanzia. — Farmacista Remo, Pallanza. 41...

FARMACIA unica provincia Portomaurizio vendesi, affittasi. Affare lucroso. — Ripa, piazza Madama Cristina, Torino. c 41382

GIOVANE serio, studioso meccanico, cerca capitalista per realizzare invenzione motocicletta novità assoluta. — Scrivere cassetta 1005 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 42066

NEGOZIO commestibili avviatissimo rimettesi. — Via Pas, N. 15. c 42077

OFFICINA da serragliere, con attrezzi, in via Viria, 14, Barriera San Paolo, cedesi. — Rivolgersi Ditta Hayneri e C., via San Quintino, 1. c 41093

PAESE vicino Torino, nella piazza principale, rimetto Caffè Ristorante, per fortuna fatta. — Trattori; via Garibaldi, 58. c 42143

PER ritiro dal commercio rimettesi avviatissimo negozio paste alimentari. Impianto elettrico; posizione centrale. — Rivolgersi Cartoleria e Giornali ... San Secondo, 31. 41966

RIMETTESI in Bussoleno (Susa) avviatissimo negozio stoffe, chincaglierie. — Rivolgersi proprietaria Caterina Ferro. c 35805

RIMETTO negozio pollame, selvaggina, valore 500, fitto lire 25 mensili. — Biglione, via Po, 38. 42187

2000 rimetto piccola bottiglieria adatta per sposi; fitto mite. — Bertotti via Garibaldi, 26. c 42142

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A 30 mila vendo casa di solida ed elegante costruzione presso Barriera Francia. Reddito netto aumentabile 4 75 0/0, tutta affittata, due anni esente imposta. Intermediari esclusi. — Scrivere cassetta 1217 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 41056

ACQUISTEREBBESI palazzina o casa signorile in Torino; esclusi mediatori. — Indicazioni dettagliate scrivere cassetta 1025 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40695

AFFITTASI Stabilimento industriale oltre 150 HP. idraulici, in città importante Piemonte. — Dirigere offerte cassetta 1036 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 45061

PALAZZINA vendo, affitto o cambio con casa maggior valore. — Rivolgersi via Cibrario, 11, portineria. c 42371

TERRENO area fabbricabile anche uso industriale mq. 6500 circa, con casetta, breve distanza due importanti stazioni ferroviarie Val Polcevera, vendesi grande occasione. — Scrivere casella 23, Sampierdarena. 42222

VILLA signorile, con giardino, su corso principale, a pochi minuti oltre migliore Barriera, con amplio servizio tranviario, vendesi. — Offerte cassetta N. 1153 M., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 41133

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI locali veglie e sesso famigliari, posizione centrale. — Scrivere cassetta 1225 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 41920

AFFITTASI appartamentino signorile N. 5 camere e camerino bagno, via Ettore De Sonnaz, 7, al 1.o piano. Volendosi cederei vasca e macchina riscaldamento. Trattasi direttamente. — M. L. 42...

AFFITTASI subito alloggio cinque camere, terrazzo. — Via Tasso, 23, angolo via Cibrario. c 42030

AFFITTASI quartierino 4 vani, uso palazzina indipendente, soleggiato, giardino, vicinissimo tram. — Via Castiglione, 7, Barriera San Paolo. c 42215

ALLOGGIO signorile 15 camere e palazzina posizione centrale cercasi affittare 1.o luglio. — Scrivere cassetta 1236 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 41941

ALLOGGI signorili da 8-10 vani da affittare corso Re Umberto, 60, ascensore elettrico, termosifone, scale di servizio. c 42070 b

APPARTAMENTO, volendo ammobigliato, composto di ..., gabinetto per bagno e toeletta, salotto e grandissima camera letto, adattissimo anche per ufficio; affittasi 2.o piano via Genova, 23, ascensore elettrico, termosifone. c 42070 c

APPARTAMENTO primo piano, con salone, presso Borsa, attiguo Banca, professionista. — Fontana, via Bellezia, 15. 34055

DONNA 35 anni cerca camera vuota anche in famiglia. — Maria Bo, posta, Torino. c 42019

IN palazzina attigua Stazione Porta Susa affittasi al piano terreno rialzato alloggio di sette vani con annesso giardino, recentemente compreso. — Rivolgersi corso Principe Oddone, 31. c 41794

GRANDIOSO salone di mq. 280, eventualmente divisibile, adattissimo per laboratori, uffici, società, ecc., da affittare 1.o piano via Santa Teresa, 19, ascensore elettrico, termosifone. c 42070 a

LABORATORIO, officina, garage affittansi, via Amerigo Vespucci, 1, angolo corso Orbassano. c 42196

PALAZZINA via San Donato, 57, angolo via Galvani, 11: Alloggi grandi, piccoli, con giardino. c 41839

SIGNORA anziana cerca 2 camere e cucina signorili, oppure appoggiarsi presso signora sola scopo compagnia. — Scrivere cassetta 1013 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 42160

SUBAFFITTANSI presente, Galleria Nazionale, locali uso negozio mq. 54. — Rivolgersi Custode. c 42166

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI camera mobiliata piano 1.o, libera, piacevole, centrale. — Biglione, via Po, 38. c 42129

AFFITTASI alloggio ammobigliato 6 ambienti, giardino, vicinissimo Esposizione. — Via Moncalieri, 111, Benvenuti. c 42065

BELLISSIMA camera mobiliata presso famiglia distinta. — Via Botero, 8. c 41918

CERCASI camera mobiliata, ingresso libero, nel Borgo San Secondo. — Offerte dettagliate cassetta 1014 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 42168

CAMERA riccamente mobiliata, con entrata libera, presso Porta Nuova, affittare per il 1.o gennaio. — Scrivere cassetta 1198 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 41776

CERCASI camera ammobigliata a due letti, con riscaldamento, piano terreno rialzato o primo piano, preferibile percorso tram N. 1 o 5. — Scrivere cassetta 1215 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 41851

OFFRESI camera Porta Nuova, piano primo, a distinto pensionato, agiato. — Scrivere cassetta 1017 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 42189

PRESSO distinta famiglia affittasi un'elegante camera mobiliata, volendo anche salotto. — Principe Tommaso, angolo corso Valentino, Commestibili. c 42198

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI tecnico residente Torino collaborare ad esportazione articolo alto commerciale. Non rispondiamo anonimi; preferenza chi conosce inglese. Dedicarsi esclusivamente questo articolo. Cauzione vincolata Banca. — Scrivere casella postale 643, Milano. 41955

IMPORTANTE Casa milanese cerca rappresentante affiatatissimo da anni con alberghi, ristoranti Torino; indicare quali e da quale tempo rappresenta altre Case. — Offerte 118,853 M., posta, Milano. c 42170

PRIMARIA Casa manifatture assumerebbe seri piazzisti ogni Comune. — Dalbrun, Verona. 37222

PRIMARIA Casa confetture cerca abile viaggiatore per l'Alta Italia che abbia già viaggiato per tali articoli. Esigonsi serie referenze. — Scrivere cassetta 8 B., Haasenstein e Vogler, Milano. 41665

VIAGGIATORE, preferibilmente ingegnere, bene introdotto clientela, cercasi per vendita motori trasformatori elettrici, per Piemonte, Liguria, dalle Officine Elettro-Ferroviarie. — Casella 1597, Milano. 41999

VIAGGIATORE provetto, disponendo cauzione ed attrezzi, affezionata clientela ramo liquori, cercasi dalla Ditta Bianchi e C., Bra. — Presentare documenti con serie referenze tutto 5 gennaio. c 41972

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ABITI tailleurs cappelli, pellicceria di occasione. — Pecoraro, via Nizza, 17. c 42141

ACQUISTEREBBESI macchina tipografica pedalina. — Offerte prezzo Bosco, posta, Torino. c 41860

ADA — Ricevuto solamente ultima.... Scrivere fermo posta, Torino, 24 al 28. Adriano. c 42133

AMORE 8 — Anima mia tutta tua, vicina. Ti penso continuamente, sempre. Non posso che adorarti Tuissimo. Pazzamente. Per sempre. Indivisi. c 42132

ANTICHITA', quadri, mobili, porcellane, pizzi liquidansi privatamente. — Andrea Doria, 17. c 41939

AUTOMOBILE Brevetti-Fiat, carrozzeria Landaulet, nuova, vendesi. — Bechis, via S. Quintino, 28, Torino.

AUTOMOBILE Spa 18-24 HP., carrozzeria Doppio Phaeton, ottima occasione, vendesi. — Bechis, via S. Quintino, 28, Torino. c 41796-95

BICICLETTA bellissima, rara occasione, vendo gran bisogno. — Via Franco Bonelli, 12. c 42171

BICICLETTA Chater-Lea da corsa, come nuova, vendo causa partenza. — Lione Napoli, 64. c 41063

BIBIANA — Pregasi vivamente Giovanni mandare subito suo notizie avvocato Banfi, che deve comunicare importante lettera interessante insieme famiglia. c 41862

BICICLETTA Peugeot, ottimo stato, vendesi occasione lavorevolissima. — Pezzo, via Saluzzo, 4. c 41876

CERCASI tornietto meccanico portata 0,30-0,40. — De Filippis, via della Rocca, 18. c 42031

CORTS 10 — Dolente non avere in questa triste circostanza nulla saputo, giungendo, benchè ritardo, conforto sincere condoglianze, assicurandovi viva partecipazione suo dolore. c 42166

CONFETTIERI! Occasione una Brios, due macchine Dragée, un filtro vendo. — Ponte Mosca, 1, Lorenzo Gindro. c 42133

DISTINTA signorina ventenne, priva conoscenze, sposerebbe giovane serissimo, buona posizione. Inoccepibili referenze. — Carmen, posta, Torino. c 41711

DOUBLE phaeton diversi vendonsi occasione. — Carrozzeria Subalpina, via Bonsignore, 5. c 41872

FEDE — Sono Torino; sarei tanto felice almeno vederti! Sconsigliosa scrivere. Con affetto immenso commosso invio vivissimi auguri. Eternamente tua. Costanza. c 42101

FIAT 18-35, double phaeton, ottima occasione, visibile in prova. — Scrivere cassetta 1226 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 41034

FLAMVELL — Biondo vi prega tornare solito ritrovo, solita ora lunedì, seriamente parlarvi. c 41967

JEAN 20 — Ricevuto tutto, bruciato. Sei contenta? Contraccambio auguri pel Natale. Anelo cosa indicato. Pensami. Ricordami. Spera. Scrivimi appena possibile. Tua per la vita. Accentissimi. c 42020

LIBRI chimica, farmacia, medicina modernissimi vendonsi metà prezzo. — Annetto, via Ospedale, 20. c 42062

LITOBOLLITO vendesi, altra macchina doppiodalina, prezzi d'occasione, anche rateali. — Corvaria, posta. c 42144

MAURICE — Ricevute lettere. Trovata camera. Sarò 25, ore, luogo stabilito tuo paese. Auguri. Pensoti ardentemente. Tanti infiniti. c 42218

MEDAGLIA — Ti giungano coi miei costanti pensieri i migliori auguri per le prossime feste. c 41819

MOBILI Liquidazione. Prezzi eccezionalissimi. Per poco tempo. Grandi Magazzini. — Via Botero, 15, (nel cortiletto), piano terreno. c 41709

OCCUPASI serie combinazioni matrimoniali distinta signora estesa conoscenze. Commercio accolti. — Posta, Torino, V., 0734. 40257

ROSA Rosa 25 — Unisco agli auguri più fervidi le più dolci espressioni e dolcissimi pensieri. c 42218

ROSA Bianca 23 — Ritira posta lettera solo indirizzo Biancheno. c 42156

SAM — Vorrei che ricordo grave avvenimento dato previsto si confondesse con certezza avvenire roseo, tranquillo. Quante rose vorrei potervi mandare! Sempre pensavi. c 42225

SETTEMBRE — Attesi quanto promise. Fu impossibile. Saluti cordiali, auguri affettuosi. c 42168

SIGNORA — Perdoni se, dovendo partire, osai percorrere breve tratto per rivolgerle muto saluto. Accolga fervidissimi auguri ossequi. Guerriero. c 42158

SIGNORE ricchissimo, distinto, sposerebbe signorina, purchè bellissima. Inutile scrivere senza unire fotografia. — Esibisca biglietto cinquanta lire N. 0369, posta, Torino. c 42110

STUDIO, entrata, camera da pranzo, letto, salotto, mobili diversi vendonsi. Affittasi palazzina. — Corso Francia, 23. c 41873

TORNIO parallelo sulle punte metri 3.50 vendo. — Ponte Mosca, 1, Torino, Lorenzo Gindro. c 42136

VENDO due sporchi misure 1.30×0.80 e 2×0.85. — Rivolgersi via Santa Teresa, 24, portinaio. c 42073

20 lampade Lucas, bonissimo stato, vendonsi a 25 lire caduna. — Scab. via Madama Cristina, 66. c 42136

Appendice della *Stampa* (138

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Quel giuramento mi assicura della fedeltà di Monsieur e null'altro. Pensate, Sire, al numero dei nemici che mi circondano. Il Re, accordandomi il mio congedo, mi farà grazia della vita. Perdonatemi, Sire. Se dovessi rischiare ancora questa vita per voi, sapete, mio Re, che non esiterei; ma morire, in qualche imboscata, oscuro, senza gloria, senza profitto per voi..., il, ciò mi fa paura. Un altro farà bene come me gli affari dello Stato, non ne dubitate, e, forse, sarà più abile di me a risparmiare la suscettibilità della vostra nobiltà. E' vero, Sire, che la Spagna e l'Austria divengono minacciose; è vero che l'Inghilterra ci spia; ecco per l'estero. Quanto all'interno, gli Ugonotti sono più che mai un pericolo per lo Stato, e bisogna anche mettere a dovere quella turbolenta nobiltà, le cui pretese no. tendono a meno che a paralizzare i movimenti del sovrano.

— Ma nessun altro che voi può cercare e trovare il rimedio a tanti mali! — interruppe Luigi XIII, spaventato del quadro che il suo ministro gli aveva tracciato.

— Sire, voi siete il Re! Voi siete il padrone! Se mi ordinate di restare, è perchè mi condannate a morte!...

— Ma no, per tutti i santi! Aspettate...

E, mentre Richelieu palpitava, il Re sedette alla tavola, prese la penna, di cui si era servito il Cardinale, e scrisse rapidamente:

« Signor Cardinale,

« Vi spedisco la presente, per mostrarvi l'orrore che ho dell'attentato commesso contro la vostra persona e l'affetto che provo, sempre più grande, per voi. Voglio farvi sapere che ratifico tutte le misure che crederete dover prendere per la sicurezza vostra, per la mia e per quella dello Stato. Siate certo che non muterò mai e che chiunque vi attaccherà, sarà considerato come mio nemico. E prego Dio, signor Cardinale, che vi abbia nella sua santa custodia ».

Il Re mise la data, firmò e suggellò la lettera, che rimise al suo ministro, seduta stante...

Il Cardinale la divorò con uno sguardo ardente e, livido che era, divenne rosso di gioia e di orgoglio...

Quella lettera, infatti, gli conferiva una sorta di dittatura; lo faceva Re come il Re di Francia e gli abbandonava anticipatamente tutti i suoi nemici, con mani e piedi legati.

Richelieu, nondimeno, dissimulando la propria gioia, si inchinò dinanzi al Re, e mormorò semplicemente:

— La mia vita vi appartiene, Sire, disponete.

— Ebbene, vi ordino di non esporla. Raddoppiate il numero delle vostre guardie, ne do l'autorizzazione. E quanto al resto, Dio è con noi, signore!

— Sì, Sire! E, poichè Dio è con noi, poichè il Re è con me, io giuro che si compieranno delle grandi cose e che sarà a Luigi XIII che la storia terrà conto di questi grandi fatti...

— Ahimè!, signore, — disse il Re, scuotendo il capo, — io non credo. Felice di possedere un consigliere come voi, io cerco solamente la pace per i miei sudditi, per il mio regno... e per la mia famiglia. Il resto riguarda voi. Ma, piacchè parlate delle cose che dovete compiere, da chi, da che cosa incominceremo?

— Dalla vendetta, Sire! — disse Richelieu.

Luigi XIII aspettava, forse, qualche altra cosa. Egli trasalì. La fronte gli si oscurò.

— Fin da domani, — continuò Richelieu — avrò l'onore di sottomettere a Vostra Maestà un piano di guerra contro La Rochelle, il palladio degli ugonotti, ed un piano di processi contro quelli, che hanno attentato alla salute dello Stato.

E Richelieu, inchinatosi profondamente dinanzi a Luigi XIII, uscì.

Nelle anticamere vi era folla. Quella folla si inchinò dinanzi al Cardinale ancora più profondamente di quanto il Cardinale si fosse inchinato dinanzi al Re.

XL.

I vinti

In quella medesima giornata, verso mezzodì, la duchessa di Chevreuse aspettava, in fondo al suo palazzo il risultato dell'azione, ed era pronta a qualunque avvenimento. Nel cortile, aspettava una carrozza, coi cavalli attaccati; ella stessa era vestita di un costume di tinta cupa che doveva permetterle di passare dappertutto. Appena le giungerebbe la notizia, ella doveva correre a prevenire la Regina Anna d'Austria, poi, recarsi in casa di alcuni nobili ancora indecisi, trascinarli, forse, e, allora, chi poteva sapere? Era, forse, Luigi XIII sbalzato dal trono, Gastone coronato, lei stessa trionfante in una Corte che potrebbe modellare a sua guisa.

E, mentre pensava a quelle cose sinistre od abbaglianti, vedeva l'immagine di Chalais: « E' a lui che dovrò la caduta di Richelieu e quel trionfo che farà di me la seconda regina di Francia. Egli non esiterà: colpirà con mano sicura, perchè io gli ho detto di colpire. Così sono io che dirigo i destini del Re, della Regina e del suo ministro. Così, conosco l'ebbrezza di dire a me stessa che, per un'ora nella mia vita, sono stata la padrona del regno. Ed è a Chalais che lo debbo. Come mi ama!... Sì, ma anche lui conosce l'orgoglio di essere amato da me... Amato?... Ah! certo... e se gli avvenisse una sventura ».

A tale idea impallidì e, tutta fremente, guardò l'orologio.

— Mezzogiorno! — mormorò. — E' l'ora in cui il mio bel leone alza i suoi artigli d'acciaio sul mostro. E' l'ora della liberazione... l'ora di morte...

In quello stesso momento, uno dei vetri volò in frantumi.

Una pietra cadde sul tappeto. Era involta in una carta.

La duchessa l'afferrò vivamente, la svolse, e decifrò le seguenti parole:

« Il cardinale di Richelieu, avvertito da me di quanto si doveva compiere, ha mandato a Fleury una mezza compagnia di moschettieri. All'istante in cui riceverete questo messaggio il vostro amante sarà arrestato. Giudicate dell'amore ch'io provavo per voi dall'infamia in cui consento a perdermi, per uccidere quegli che amate ».

Non era firmato: ma non eravi bisogno di firma: ogni parola di quel biglietto gridava la passione di Louvigni.

La duchessa di Chevreuse, per un minuto, rimase schiacciata. E non rimase ritta in piedi che per un miracolo di forza nervosa.

Bisogna dirlo: bisogna avere il coraggio di dirlo: la duchessa di Chevreuse, che aveva passati tre anni a preparare la morte di Richelieu; che aveva giuocato la propria vita su quel colpo di dadi, dimenticò Richelieu, Gastone, il Re, la Regina, tutto. E fu un grido di puro amore che dal fondo del cuore le salì alle labbra: e su questo non tremolò che il nome del suo amante...

La sirena era stata presa nel tranello da lei preparato. (Continua).









Appendice della *Stampa* (99

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

« Dunque Ilario Chaponot e Gerolamo Panuffe sono in questo momento all'osteria di mamma Maddalena, come rimase inteso ogni prima della nostra partenza... Se andassi a raggiungerli?... conosco i boschi e non arrischio di perdermici... Dal piccolo sentiero vi è appena una mezz'ora di marcia... Ah! in verità, la tentazione è troppo forte... Gli altri due avranno ben per due buone ore a far le fucilate ed a massacrarsi reciprocamente. Buon pro' loro faccia! Io vado a cena! »

Dicendo queste ultime parole, Brisaille, voltò i tacchi e si mise a cercare un piccolo sentiero, tracciato fra i cespugli, dagli abitanti ordinari dei boschi di Verrières, cioè dai cinghiali, dalle lepri, dai conigli e dal passaggio dei carbonari che ogni tanto venivano a lavorare in quei paraggi.

Brisaille conosceva bene i meandri del bosco, perchè, al tempo di Bordeloup, egli era stato tre mesi guardiano della casetta che la banda possedeva sul pendio che scende alla Bièvre. Siccome la sua presenza era necessaria soltanto di notte, egli aveva tutta la giornata per cercare nocciuole e tendere agguati alla selvaggina, piaceri di cui certamente non si privava.

Aveva fatto in quel tempo conoscenza con mamma Maddalena, buonissima donna che teneva un'osteria nel villaggio vicino e che aveva la specialità di fare frittate perfette. Naturalmente quando Chaponot e Panuffe venivano a visitare il loro amico e compatriota Giuseppe Brisaille, l'allegra compagnia si dirigeva verso l'osteria di mamma Maddalena, dove si abbandonava a famose mangiate, di cui avevano tutti e tre conservato eccellente ricordo.

Or, siccome nella giornata Brisaille aveva ricevuto l'ordine di trovarsi nel bosco di Verrières e che, per parte sua, Chaponot doveva pure recarsi dal podestà di Jouy-en-Josas, i nostri tre amici avevano deciso di approfittare di quella coincidenza di direzione per fare una visita notturna alla buona vecchia osteria dove avevano tante volte fatto baldoria.

All'ora in cui Brisaille faceva le sue malinconiche riflessioni, Chaponot e Panuffe dovevano essere da mamma Maddalena, e quel pensiero aveva fatto decidere il servo di Gian Miseria a disertare la battaglia per andare filosoficamente a cena cogli amici.

Dopo averlo cercato per qualche minuto, Brisaille trovò il sentiero che doveva condurlo in mezz'ora alla desiderata osteria. Vi si entrò risolutamente.

— Perdio! — egli diceva camminando in fretta, — quando sarò laggiù non mi disturberò più affatto... Andranno gli altri, se piace loro, alla casetta in riva alla Bièvre... E' vero che l'ordine è preciso... ma bah! aggiustandosi bene... Se il capo griderà, io dirò che mi sono perduto nei boschi... con questa notte tanto buia è facile... e poi posso ben dire la verità... mi sono perduto e non ho ritrovato la strada che per andare da mamma Maddalena!...

Dopo quel ragionamento, Brisaille si mise addirittura a correre per quanto glielo permettevano l'oscurità e la tortuosità del sentiero.

Frattanto Gian Miseria e la maggior parte dei contrabbandieri erano giunti sul luogo in cui dovevano dar battaglia alle guardie di finanza e ai soldati guidati dai quattro gentiluomini.

La strada, rovinata dalle acque piovane, era incassata fra due ripe a picco. Al punto culminante, una grossa roccia, male in equilibrio, sovrastava alla strada. Cadendo, poteva sbarrare completamente il passo. Gian Miseria separò vivamente la sua banda in due compagnie. A destra ed a sinistra i contrabbandieri s'arrampicarono per le ripe e si accovacciarono, colle armi alla mano, in mezzo ai cespugli.

Quattro uomini, specialmente designati, si portarono dietro alla roccia sotto cui il terreno era stato appositamente scavato, affinchè il suo centro di gravità potesse essere facilmente spostato.

— Giuro — aveva detto nettamente Gian Miseria — che farò inesorabilmente saltare le cervella a colui che svelerà la sua presenza con qualsiasi movimento o che sparerà un'arma prima che io ne abbia dato il segnale.

I contrabbandieri se l'eran tenuto per detto, e cinque minuti dopo non si udiva più, tutt'intorno, il menomo rumore.

Gian Miseria rimase solo un momento in mezzo alla strada. Aveva legato con una corda le narici del cavallo. Un nitrito avrebbe potuto far presentire l'agguato.

Curvo sulla sua cavalcatura, egli ascoltò nella notte.

Improvvisamente trasalì, pieno il cuore di gioia feroce.

Un rumor sordo in lontananza annunziava l'avvicinarsi delle truppe. Attese qualche minuto ancora, tentando attraversare l'oscurità coll'avido sguardo.

Appunto due secondi dopo, la luna, emergendo da una nuvola, gettò sulla terra qualche raggio di pallida luce.

Allora Gian Miseria vide luccicare una lunga fila di moschetti e con rapido sguardo distinse l'insieme della colonna che si avanzava in silenzio. Alla testa di essa, bravamente, pazzamente, sicuri di sorprendere il nemico, cavalcavano i quattro gentiluomini.

Gian Miseria fece un gesto di trionfo; poi, voltando il cavallo, raggiunse un punto della strada in cui la ripa era meno scoscesa e la salì. Nascosto dall'ombra fitta del fogliame, egli stette ad aspettare.

A qualche passo da lui si trovavano una ventina di contrabbandieri, bocconi fra i cespugli, attenti, silenziosi, coll'occhio sulla strada e il dito sul grilletto del fucile.

— Un'armata senza capi è per tre quarti vinta, — egli disse loro a bassa voce. — Tirate sui cavalieri che appariranno alla testa delle guardie di finanza. Cento lire a ciascun di voi se cadono tutti e quattro alla prima scarica.

I contrabbandieri non risposero, ma Gian Miseria li vide allungarsi sul suolo, scegliere lentamente un punto di appoggio e appoggiare accuratamente il calcio delle armi alle loro spalle.

I sassi della strada s'intesero risuonare sotto ai piedi dei cavalli, ed i contrabbandieri in vedetta non tardarono a distinguere il sordo fremito composto dai mille rumori diversi che accompagna la truppa in marcia.

(Continua).